

610.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Ambiente e sicurezza energetica.	
<i>Mozione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>	
Boschi	1-00540 17779	Zanella	3-02482 17790
<i>Risoluzione in Commissione:</i>		Tassinari	3-02483 17791
III Commissione:		Cultura.	
Fratojanni	7-00360 17782	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
ATTI DI CONTROLLO:		Graziano	4-06975 17792
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Giustizia.	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Serracchiani	5-05022 17784	Gianassi	5-05017 17793
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Amendola	5-05018 17794
Piccolotti	4-06971 17785	Imprese e made in Italy.	
Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Torto	4-06970 17795
Cherchi	5-05015 17786	Infrastrutture e trasporti.	
Forattini	5-05019 17787	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Cherchi	5-05020 17788	Gnassi	5-05021 17796
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Interno.	
Castiglione	4-06973 17789	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Castiglione	4-06974 17789	Rossi Andrea	5-05016 17797

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Istruzione e merito.		Trasformazione di documenti del sindacato	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		ispettivo	17802
Manzi	4-06972 17797	Interrogazioni per le quali è pervenuta	
Protezione civile e politiche del mare.		risposta scritta alla Presidenza:	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Ambrosi	I
Provenzano	5-05014 17798	Ascari	III
Pubblica amministrazione.		Benzoni	VI
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Dori	VII
Ambrosi	4-06968 17799	Ghirra	VIII
Salute.		Ghirra	XI
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Giachetti	XIV
Malavasi	4-06969 17800	Lomuti	XVII
Pubblicazione di un testo riformulato	17801	Marino	XIX
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Morfini	XXI
Schullian	5-04995 17801	Pagano Ubaldo	XXIII
Ritiro di un documento del sindacato		Porta	XXVI
ispettivo	17802	Pretto	XXIX
		Roggiani	XXX
		Santillo	XXXII
		Scerra	XXXVI
		Serracchiani	XXXVII

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,
premessi che:

la violenza digitale di genere rappresenta oggi una delle manifestazioni più pervasive e insidiose della violenza maschile contro le donne, poiché agisce in uno spazio potenzialmente illimitato e incontrollato, capace di amplificare l'offesa, renderla permanente e moltiplicarne gli effetti sulla vita personale, sociale e professionale delle vittime;

tale forma di violenza si concretizza attraverso condotte quali la diffusione non consensuale di immagini e video intimi, il cosiddetto *revenge porn*, il *cyberstalking* (una forma di *stalking* perpetrata attraverso strumenti digitali, il *sextortion* (estorsione a sfondo sessuale), le molestie e le minacce *online*, le campagne d'odio sessista, nonché, sempre più frequentemente, la creazione e la diffusione di contenuti falsi o manipolati mediante sistemi di intelligenza artificiale (*deepfake*), spesso a sfondo sessuale;

l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (Fra), il Parlamento europeo e il Gruppo di esperti indipendenti Grevio hanno riconosciuto la violenza *online* come manifestazione strutturale della violenza di genere come violazione dei diritti umani, sottolineando come essa rappresenti una prosecuzione e un'amplificazione della violenza *offline*;

la violenza digitale di genere si inserisce infatti in un *continuum* che collega linguaggio d'odio, controllo, delegittimazione, isolamento sociale, violenza psicologica ed economica e, nei casi più estremi, violenza fisica e femminicidio, come dimostrano i dati sulle violenze in ambito familiare e affettivo: solo nel 2024 le donne uccise sono state 113, di cui 61 per mano del *partner* o dell'*ex partner* (dati Servizio analisi criminale);

i più recenti rapporti delle Nazioni Unite e di *UN Women* evidenziano come lo

sviluppo e la diffusione dell'intelligenza artificiale generativa abbiano determinato un incremento esponenziale dei *deepfake*, rilevando che oltre il 90 per cento dei contenuti manipolati a sfondo sessuale riguarda donne e ragazze reali, spesso ignare dell'esistenza di tali materiali e prive di strumenti rapidi ed efficaci di tutela;

bersaglio principale della violenza digitale sono soprattutto le donne impegnate sul piano civile, politico o istituzionale, come le attiviste per i diritti umani, quelle che rivestono cariche politiche e le giornaliste: oltre due croniste su tre nel mondo hanno subito violenza *online* nello svolgimento del proprio lavoro;

in Italia, i dati della Polizia postale relativi al 2024 hanno registrato quasi 2.000 casi di reati *online* contro le donne, con un aumento del *cyberstalking* (+8 per cento), nel 2025 è stato registrato un forte aumento dei reati *online* a connotazione di genere, con 477 procedure di « codice rosso » attivate (al 21 dicembre 2025), colpendo prevalentemente le donne attraverso *stalking*, molestie e diffusione illecita di immagini intime (*revenge porn*);

la cronaca nazionale recente ha portato all'attenzione pubblica casi di estrema gravità, come la scoperta e la denuncia di siti e canali *online* dedicati alla condivisione di immagini di donne, talvolta tratte da profili *social* o da contesti di vita quotidiana, successivamente manipolate o commentate con frasi sessiste, violente e degradanti;

l'esperienza delle vittime dimostra che la dimensione digitale rende la violenza più difficile da arginare, poiché i contenuti possono essere replicati all'infinito, condivisi su piattaforme estere e riemergere nel tempo, rendendo la lesione potenzialmente permanente;

la difficoltà di ottenere una rapida rimozione dei contenuti illeciti e l'accesso frammentato alla tutela giudiziaria contribuiscono a un senso di impotenza e sfiducia nelle istituzioni, aggravando il trauma subito dalle vittime;

a livello normativo, la convenzione di Istanbul ha costituito il primo riferi-

mento sovranazionale nel riconoscere la violenza contro le donne come violazione dei diritti umani, e successive risoluzioni e rapporti ne hanno esteso l'interpretazione alle forme digitali di abuso, emerse con particolare intensità durante la pandemia da COVID-19;

nell'aprile 2024 l'Unione europea ha adottato la direttiva (Ue) 2024/1385 sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, che impone agli Stati membri di tipizzare penalmente le principali forme di violenza digitale di genere, rafforzare l'assistenza alle vittime e promuovere misure di prevenzione, educazione e formazione, con obbligo di adeguamento entro il 2027;

la medesima direttiva prevede aggravanti specifiche nei casi di violenza commessa ai danni di giornalisti, rappresentanti pubblici e difensori dei diritti umani, e si affianca alla normativa europea sui servizi digitali, che impone alle grandi piattaforme l'obbligo di rimuovere tempestivamente i contenuti illegali;

l'ordinamento italiano ha introdotto strumenti di contrasto, tra cui la tipizzazione del *revenge porn* con la legge n. 69 del 2019 e i successivi meccanismi di tutela amministrativa, nonché la legge 24 novembre 2023, n. 168, recante nuove disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica. Tuttavia, tali interventi, pur rilevanti, non si sono dimostrati pienamente efficaci sul piano della prevenzione e appaiono ancora parziali rispetto alle nuove forme di violenza esercitate nello spazio digitale e attraverso l'uso distorto delle tecnologie emergenti;

i più recenti dati dell'edizione 2026 dell'«osservatorio indifesa», realizzato da *Terre des Hommes* insieme alla *community* di Scomodo, evidenziano come il 66 per cento dei giovani percepisca il *web* come un luogo rischioso, indicando tra i pericoli principali il *revenge porn* e le forme di violenza e prevaricazione *online*. Il *report*, basato sulle opinioni di oltre 2.000 *under 26* italiani, rileva inoltre che le

ragazze dichiarano di aver subito violenza in misura significativamente maggiore rispetto ai ragazzi (57 per cento contro il 42 per cento), confermando come le dinamiche di genere si manifestino con particolare intensità anche nello spazio digitale sin dalle fasce più giovani della popolazione;

la prevenzione della violenza digitale di genere non può limitarsi alla sola dimensione repressiva, ma deve fondarsi su un approccio integrato che comprenda misure di prevenzione culturale, educazione al rispetto, all'affettività consapevole e alla parità di genere nelle scuole. È in classe che dovrebbe cominciare il percorso che porta al superamento di stereotipi di genere e modelli di maschilità tossica in favore di relazioni improntate al rispetto e all'uguaglianza;

tale approccio integrato deve chiamare in causa anche il ruolo della pubblica amministrazione, la necessità di un supporto effettivo e tempestivo alle vittime, la responsabilizzazione delle piattaforme digitali – affinché le piattaforme *social* cessino di essere zone franche senza regole e diritti – e una cooperazione istituzionale rafforzata;

l'assenza di un approccio organico e appositi strumenti di contrasto immediato alla violenza di genere *online*, come procedure rapide ed efficaci di segnalazione e rimozione dei contenuti illeciti da parte degli operatori tecnologici, nonché di un coordinamento tra autorità nazionali, indipendenti ed europee, rischia di offrire alle vittime risposte frammentarie e inefficaci, rendendo lo spazio digitale un luogo insicuro e ostile per le donne e compromettendo l'esercizio pieno dei loro diritti fondamentali, della libertà di espressione e della partecipazione alla vita sociale, professionale e democratica del Paese,

impegna il Governo:

- 1) a riconoscere la violenza digitale di genere come componente strutturale della violenza contro le donne, inclu-

- dendola in modo esplicito nelle strategie nazionali di prevenzione e contrasto e adottando iniziative normative volte a rafforzarne il contrasto in maniera organica, anche alla luce dell'evoluzione tecnologica e dell'uso distorto dell'intelligenza artificiale;
- 2) a monitorare l'attuazione e l'efficacia delle misure introdotte dai più recenti interventi legislativi in materia di intelligenza artificiale, con particolare riferimento alla concreta applicazione delle disposizioni penalistiche relative alla diffusione illecita di contenuti generati o manipolati mediante sistemi di IA, al fine di verificare l'idoneità dell'attuale quadro normativo a contrastare tali condotte – soprattutto nei casi di pornografia non consensuale e di coinvolgimento di minori – e di valutare eventuali ulteriori iniziative normative necessarie ad assicurarne il pieno allineamento agli obblighi derivanti dalla direttiva (Ue) 2024/1385 sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica;
 - 3) a promuovere, nel rispetto della normativa europea e dei principi in materia di protezione dei dati personali, iniziative, anche normative, volte a favorire l'introduzione di sistemi di identificazione digitale affidabili per l'accesso alle piattaforme *online*, che consentano la rapida e certa identificazione degli autori, al fine di rafforzare l'efficacia delle azioni di contrasto alla violenza digitale di genere, prevenire condotte abusive favorite dall'anonimato e garantire una maggiore tutela delle vittime;
 - 4) ad assumere iniziative di competenza volte a rafforzare il sistema di vigilanza e contrasto alla diffusione di contenuti illeciti *online*, anche valorizzando il ruolo delle autorità competenti, affinché sia garantita un'efficace applicazione delle norme e siano previste misure dissuasive nei confronti delle piattaforme che non intervengano tempestivamente nella rimozione dei contenuti abusivi;
 - 5) a promuovere, nel rispetto della normativa europea vigente, l'adozione da parte delle piattaforme digitali di misure preventive efficaci contro la violenza digitale di genere, basate sui principi di sicurezza fin dalla progettazione, trasparenza algoritmica, sistemi proattivi di individuazione dei contenuti illeciti e procedure tempestive di segnalazione e rimozione, rafforzando al contempo la cooperazione con le autorità competenti al fine di garantire una tutela effettiva delle vittime;
 - 6) a promuovere l'educazione al rispetto, all'affettività consapevole e alla parità di genere come elementi fondamentali della formazione, in particolare nelle scuole secondarie di primo e secondo grado e nella formazione continua del personale scolastico, quale leva essenziale per prevenire la violenza e rafforzare la consapevolezza dei rischi connessi all'uso distorto delle tecnologie digitali;
 - 7) a rafforzare la formazione obbligatoria e continuativa del personale delle forze dell'ordine, della magistratura e della pubblica amministrazione sui fenomeni della violenza *online*, sulle dinamiche di genere e sull'impatto delle tecnologie emergenti nei reati contro la persona, al fine di garantire un approccio competente, tempestivo e non colpevolizzante nei confronti delle vittime;
 - 8) ad adottare iniziative volte a garantire alle vittime di violenza digitale di genere servizi di supporto adeguati, tempestivi e accessibili, assicurando assistenza legale e psicologica specializzata, strumenti efficaci per la rapida rimozione e deindicizzazione dei contenuti illeciti e un coordinamento rafforzato con i centri antiviolenza e le reti territoriali;
 - 9) a incrementare in modo stabile le risorse destinate ai centri antiviolenza, alle case rifugio e ai programmi per il recupero degli uomini autori di violenza, assicurando che tali strutture siano adeguatamente attrezzate anche

per affrontare le specifiche esigenze delle vittime di violenza digitale, incluse la gestione delle prove informatiche, il supporto nella rimozione dei contenuti e la tutela della sicurezza personale;

- 10) ad adottare iniziative di competenza volte a rafforzare l'autonomia economica delle donne vittime di violenza, anche digitale, attraverso il finanziamento strutturale del « reddito di libertà », al fine di favorire percorsi concreti di emancipazione e di fuoriuscita da situazioni di controllo, ricatto o dipendenza, che possono essere aggravate dalla diffusione di contenuti intimi o dalla minaccia della loro pubblicazione;
- 11) a promuovere, anche in sede europea e internazionale, iniziative di cooperazione e armonizzazione normativa volte a regolamentare l'impiego dell'intelligenza artificiale, prevenire gli abusi tecnologici e rafforzare la tutela dei diritti fondamentali nello spazio digitale, assicurando la piena attuazione della direttiva (Ue) 2024/1385;
- 12) a sostenere campagne di informazione e sensibilizzazione pubblica, rivolte in particolare alle giovani generazioni, che contribuiscano a contrastare la cultura sessista e violenta *online*, a promuovere un uso responsabile delle tecnologie e a rendere visibili gli effetti concreti della violenza digitale sulla vita delle donne;
- 13) a promuovere il monitoraggio sistematico della violenza digitale di genere, anche con particolare attenzione alle fasce più giovani della popolazione, attraverso la raccolta e l'analisi di dati disaggregati per genere ed età, al fine di orientare le politiche pubbliche per rafforzare le strategie

di prevenzione e sviluppare interventi mirati contro le forme emergenti di abuso *online*.

(1-00540) « Boschi, Gadda, Del Barba, Farraone, Bonifazi, Giachetti ».

Risoluzione in Commissione:

La III Commissione,

premesso che:

dal 30 gennaio 2026 i territori curdi dell'amministrazione del nord e dell'est della Siria, anche noti come Rojava, non sono più un pezzo autonomo e separato del Paese, ma torneranno a essere una regione come le altre, sotto l'autorità del governo centrale di Damasco;

a fronte dello scoppio della sanguinosa guerra civile siriana nel 2012, la regione curda del Rojava si è dichiarata autonoma e dall'anno successivo ha sperimentato una forma di autogoverno ispirata ai principi di democrazia, parità di genere, multiculturalismo, inclusione ed ecologia. Un esperimento unico al mondo nel cuore di un Medio Oriente martoriato dalla guerra, dalla repressione brutale e dai fondamentalismi. Un'esperienza di democrazia dal basso che ha saputo resistere all'Isis. Lo ha fatto combattendo, ma anche costruendo scuole, assemblee popolari, cooperative agricole e un sistema giudiziario partecipato;

il 10 marzo 2025 era stato firmato un accordo tra la *leadership* del governo di transizione di Damasco, guidato dal presidente autoproclamato Ahmad Al-Sharaa, e il comando delle *Syrian democratic forces* (Sdf) coalizione militare multi-etnica che include forze curde, arabe e assiro-siriane. A questa intesa è seguito, il 1° aprile 2025, un accordo specifico su Aleppo, che prevedeva lo scambio di prigionieri, l'integrazione dei consigli locali nell'amministrazione provinciale e il ritiro delle Sdf dalla città, con il trasferimento della sicurezza interna alle Asayish, forze civili dell'amministrazione autonoma. L'attuazione di tali accordi è tuttavia rimasta parziale e, dopo il ritiro delle Sdf, Sheikh Maqsoud e Ashrafiyah, i quartieri curdi di Aleppo, sono

rimasti esposti e progressivamente isolati, mentre si sono intensificati gli attacchi armati contro la popolazione; questi accordi dovevano segnare il passaggio dalla logica militare a una ricomposizione politica del Paese, ma così non è stato;

dal 6 gennaio 2026 è partita un'offensiva bellica da parte delle forze armate affiliate al governo di Damasco nei confronti del Rojava. Sebbene formalmente condotte sotto la bandiera del Governo di transizione siriano, queste operazioni sono state condotte dalla milizia jihadista, il cui coordinamento strategico, supporto logistico e appoggio politico sono forniti in modo decisivo dalla Turchia. A ciò si aggiunge la compiacenza degli Stati Uniti: le forze a guida curda hanno rappresentato per anni il principale alleato locale degli Stati Uniti nella lotta contro l'Isis. Ora pressate dall'offensiva del nuovo governo siriano, osteggiate dalla Turchia e prive di garanzie a lungo termine da parte americana, rischiano un rapido indebolimento strutturale;

dopo aver combattuto al fianco della coalizione contro l'Isis, pagando un prezzo altissimo, i curdi osservano ora Washington arretrare nel momento decisivo, lasciando campo libero a Damasco e Ankara. La recente visita dell'inviato statunitense Tom Barrack in Turchia e le successive dichiarazioni del Ministro degli esteri turco Hakan Fidan, che ha intimato alle Sdf di «accettare l'integrazione o affrontare le conseguenze militari», hanno reso evidente il cambio di priorità;

gennaio ha visto grandi stravolgimenti in Siria. Dapprima gli scontri tra l'esercito e le Fds nella città di Aleppo, che hanno causato la morte e il ferimento di almeno 20 civili. A seguire, la conquista delle città di Raqqa, l'ex «capitale» dello Stato islamico, e di Deir Ezzor. Poi, alla metà del mese, il presidente Ahmed al-Sharaa ha annunciato un accordo con il comandante delle Fds, Mazloum Abdi, su amministrazione civile, valichi di frontiera, integrazione in materia di sicurezza e controllo statale dei siti di detenzione legati allo Stato islamico. Il 20 gennaio 2026 è

stato annunciato un cessate il fuoco di quattro giorni. Il 25 gennaio 2026, a 11 anni dalla vittoria curda sull'Isis a Kobane, la città-simbolo è stata assediata;

il 30 gennaio 2026 è stato raggiunto un accordo per un cessate il fuoco tra il governo siriano e le Forze democratiche siriane (Sdf) nell'ambito di un'intesa complessiva, che prevede un processo graduale di integrazione delle forze militari e amministrative tra le due parti. L'accordo include il ritiro delle forze militari dalle linee di contatto, l'ingresso delle forze di sicurezza affiliate al Ministero dell'interno nei centri cittadini di Heseke e Qamişlo, nonché l'avvio del processo di integrazione delle forze di sicurezza nella regione. Prevede inoltre la formazione di una divisione militare composta da tre brigate delle Forze democratiche siriane, oltre alla formazione di una brigata delle Forze di Kobanê all'interno di una divisione affiliata al Governatorato di Aleppo. L'accordo comprende anche l'integrazione delle istituzioni dell'amministrazione autonoma all'interno delle istituzioni dello Stato siriano, inclusa l'integrazione dei dipendenti civili. Saranno riconosciuti alcuni diritti civili per la minoranza curda, anche nel campo dell'istruzione, il curdo sarà riconosciuto come lingua nazionale, ma non ufficiale, e i curdi otterranno un passaporto siriano, cosa che non avveniva sotto il regime di Assad;

tutto ciò è avvenuto con il sostegno di attori internazionali che antepongono interessi geostrategici, equilibri regionali e profitti economici ai diritti umani e alla democrazia. Nel silenzio della comunità internazionale, una forza islamista autoritaria viene legittimata, mentre uno degli esperimenti democratici più progressisti della regione e del mondo viene attaccato e annientato;

secondo i piani, nel giro di dieci giorni le forze governative prenderanno il controllo dei posti di frontiera, dell'aeroporto di Qamishli, dei pozzi petroliferi della zona e delle principali strutture militari dell'area;

i giacimenti di petrolio e gas strappati dai governativi ai curdi sono il bottino

più atteso da Damasco. Il giacimento di Al-Omar è il più grande della Siria, a est di Deir ez-Zor, e produce circa 20.000 barili al giorno. Nella stessa area ci sono quelli di Al Tank e di Al Jafra e quello di gas Conoco con una capacità produttiva di circa 13 milioni di metri cubi al giorno. Poi ci sono i giacimenti di Rmeilan e Suwaidiya nel governatorato di Hasakah, che contengono piccoli pozzi di petrolio e gas, e infine quelli di Raqqa;

le prigioni e i campi che ospitano oltre 46.000 persone, tra combattenti dell'Isis e loro familiari, sono passati sotto il controllo del governo siriano, ponendo fine a uno dei principali argini alla riorganizzazione jihadista costruiti negli anni dalle Sdf con il sostegno della coalizione internazionale. Da più fonti viene segnalato che non pochi miliziani dell'Isis sono già riusciti a evadere dalle prigioni. Il rischio di una fuga di massa dei terroristi dello « stato islamico » si fa concreto e rappresenta una minaccia che va ben oltre il territorio siriano e il Medioriente;

sul piano regionale, questi eventi si intrecciano con il fragile processo di pace in corso in Turchia, avviato dopo l'appello di Abdullah Öcalan per una « pace e società democratica ». Gli attacchi contro il Nord-Est della Siria vengono percepiti come un tentativo diretto di sabotare quel processo. Oggi la guerra è tornata a devastare la Siria, con il rischio concreto di una rinascita dell'Isis e di una destabilizzazione regionale ancora più profonda;

mentre tutto questo accade, l'Europa e l'Italia tacciono. Addirittura, la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, il 9 gennaio 2026, ha offerto a Damasco una *partnership* politica, la cancellazione delle sanzioni e 620 milioni di euro in due anni al governo guidato da Ahmed al-Sharaa. Nelle stesse ore, il presidente siriano ordinava l'attacco contro le zone curde di Aleppo, costringendo alla fuga gli abitanti;

l'accordo ha sicuramente il pregio di aver interrotto le violenze delle forze siriane nei confronti della popolazione ci-

vile curda, ma di fatto rappresenta la fine del Rojava, un esperimento di autogoverno fondato su pluralismo etnico, parità di genere e democrazia di base,

impegna il Governo:

ad adottare con urgenza le opportune e necessarie iniziative, nelle opportune sedi dell'Unione europea ed internazionali, per ottenere la rapida apertura di corridoi umanitari permanenti e garantiti a livello internazionale per l'evacuazione dei feriti e la consegna degli aiuti;

a lavorare nelle sedi opportune al fine di istituire una missione internazionale di osservatori incaricata di supervisionare gli accordi di cessate il fuoco e di documentare in tempo reale eventuali violazioni e abusi;

ad adottare le opportune iniziative, per quanto di competenza, nelle sedi preposte, affinché si pervenga al riconoscimento, nel quadro dell'ordinamento costituzionale della Siria, dell'identità curda e si ottenga la messa in sicurezza delle carceri e dei campi dell'Isis, finora sotto il controllo delle forze democratiche siriane per conto della comunità internazionale.

(7-00360) « Fratoianni, Provenzano, Riccardo Ricciardi, Boldrini, Quartapelle Procopio, Porta, Francesco Silvestri, Ghirra, Grimaldi ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta in Commissione:

SERRACCHIANI e MANZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'Istruzione e del merito, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si apprende che con nota prot. n. 1656 del 23 gennaio 2026, l'ufficio territoriale

del Governo di L'Aquila ha stabilito che dalla data di convocazione dei comizi elettorali e referendari e fino alla chiusura delle operazioni di voto si applicano le disposizioni dell'articolo 9 della legge n. 28 del 22 febbraio 2000;

in particolare con detta nota si richiama che « è fatto divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di svolgere attività di comunicazione, a eccezione di quelle effettuate in forma impersonale e indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni »;

con nota del Ministero dell'istruzione e del merito – Ufficio scolastico regionale per l'Abruzzo, che fa riferimento alla nota poc'anzi richiamata, viene fatto esplicito invito ai dirigenti scolastici a prestare particolare attenzione al rispetto delle richiamate disposizioni di legge;

da riscontri informali non sembra che siano state inviate analoghe circolari da parte degli uffici scolastici regionali in altre regioni italiane;

appare quanto mai singolare che siano proprio i dirigenti scolastici ad essere oggetto di tale richiamo –;

se il Governo risulti essere a conoscenza di tale nota e se non ritenga tale atto alquanto anomalo per le modalità e per i destinatari dello stesso, considerato che a giudizio dell'interrogante si tende a intimidire funzionari dello Stato in occasione dell'appuntamento referendario in materia di giustizia che si terrà il prossimo marzo. (5-05022)

Interrogazione a risposta scritta:

PICCOLOTTI, ZANELLA, BONELLI, FRATOIANNI, BORRELLI, DORI, GHIRRA, GRIMALDI, MARI e ZARATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

come chiarito da diversi organi di stampa, nelle circa tre milioni di pagine che sono state rese pubbliche e relative al « caso Epstein », il nome del Vicepresidente

del Consiglio, nonché Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, compare ben 89 volte;

in uno scambio *mail* del 5 marzo 2019 tra Jeffrey Epstein, il finanziere arrestato e condannato per abusi sessuali e traffico internazionale di minori, e Steve Bannon, tra i maggiori protagonisti dell'estrema destra americana e mondiale, membro del consiglio di amministrazione di *Cambridge analytica*, animatore del movimento *Maga* e collaboratore a più riprese del Presidente Donald Trump, Bannon dichiara: « sono concentrato a raccogliere fondi per Le Pen e Salvini così possono candidarsi con liste complete ». Tre mesi più tardi alle elezioni europee, la Lega di Matteo Salvini, con un programma politico sovranista e ostile al rafforzamento politico ed economico dell'Unione europea, raggiunge il 34,26 per cento dei consensi;

l'8 marzo del 2018, quattro giorni dopo le elezioni politiche in Italia, mentre si affannano le trattative per la formazione delle alleanze, Bannon scrive a Epstein: « Sto andando a Milano proprio ora per una riunione con Salvini. Sembra che stasera Grillo e domani Roma e Berlusconi e 5 stelle ». Il 10 marzo aggiunge: « Sono *advisor* per il Front [National]; Salvini/la Lega; AfD; Orban; Farage ». Attività di consulenza rivolta alle forze politiche anti-europeiste e di estrema destra, in particolare in vista delle elezioni europee del 2019. Scrive in merito Bannon: « Possiamo andare da 92 seggi a 200 – fermare qualunque legislazione sulle criptovalute o qualunque altra cosa vogliamo ». Oggi che il tema delle criptovalute sta al centro dell'iniziativa politica di Trump, con il suo *Genius Act* e il tentativo di dollarizzare l'economia europea attraverso le *stablecoin*, le parole di Bannon suonano ancora più profetiche e funeste;

secondo fonti di stampa, all'incontro dell'8 marzo 2018 partecipano tra gli altri anche l'attuale Ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara e Armando Siri, dal giugno del 2018 al maggio 2019 Sottosegretario di Stato al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Nello stesso

periodo, Bannon incontra la *leader* di AfD, Alice Weidel, e quella del Front National, Marine Le Pen. Dopo l'uscita dalla Casa Bianca (agli inizi della prima amministrazione Trump, è membro del Consiglio per la sicurezza nazionale), Bannon è pubblicamente impegnato nella costruzione di una rete sovranista e populista nel Vecchio continente, *The Movement*, esplicitamente euroscettica;

il 7 settembre, Bannon e Salvini si incontrano a Roma. Il giorno dopo, Epstein scrive a Bannon: «Speriamo che tu sia seduto sulle ginocchia di Salvini». Bannon replica: «Al contrario» —:

se la Presidenza del Consiglio non ritenga che le comunicazioni di Bannon (con Epstein) circa il suo rapporto con Matteo Salvini esibiscano una indiscutibile ingerenza di centri politici e di potere di un paese straniero, gli Stati Uniti, nella politica nazionale ed europea; se non ritenga altresì che l'ingerenza di tali centri, molto vicini all'attuale Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, miri a limitare la sovranità nazionale italiana, l'autonomia strategica e la sovranità dell'Unione europea;

se la Presidenza del Consiglio e il Ministro interrogato non ritengano doveroso un chiarimento urgente, con opportune e documentate smentite alle circostanziate affermazioni di Bannon, essendo peraltro Matteo Salvini Vicepresidente del Consiglio nonché Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. (4-06971)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazioni a risposta in Commissione:

CHERCHI, CARAMIELLO e SERGIO COSTA. — Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

i contenuti dell'accordo Ue-Mercosur, firmato ufficialmente in Paraguay il 17 gen-

naio 2026, stanno destando particolare preoccupazione per il settore primario, in particolare zootecnico;

se, infatti, da un lato, la riduzione delle barriere commerciali racchiude il potenziale di favorire l'*export* europeo per i beni industriali e trasformati, dall'altro, i Paesi del Mercosur gioveranno di maggiori quote di accesso al mercato unionale per alcune esportazioni agricole, con particolare riferimento a carne bovina, zucchero, riso, pollame e mais;

il mondo agricolo, supportato dalle principali organizzazioni italiane ed europee, teme asimmetrie regolatorie dovute agli elevati *standard* ambientali, sanitari e di benessere animale richiesti agli agricoltori europei, a cui, specularmente, non sono tenuti gli operatori del comparto primario del Mercosur;

con particolare riguardo al benessere animale è importante ricordare che, ad esempio, in molti macelli sudamericani, lo stordimento — che dovrebbe rendere l'animale incosciente prima della morte — è spesso eseguito in modo brutale e fallimentare: in Argentina e Brasile è stato documentato l'uso di pesanti martelli (*sledgehammers*) per colpire ripetutamente i bovini in testa nel tentativo di stordirli, e al contempo sono stati registrati numerosi casi in cui bovini e suini vengono appesi, scuoiati e mutilati, mentre sono ancora pienamente coscienti e in grado di vocalizzare il loro dolore, a causa di uno stordimento inefficace o del mancato rispetto dei tempi di attesa dopo il dissanguamento;

le indagini condotte nei macelli mostrano un clima di crudeltà intenzionale, come l'utilizzo di pungoli elettrici ad alto voltaggio direttamente sugli occhi, sui genitali e sulle zone anali degli animali per costringerli a muoversi; tutto ciò senza un adeguato sistema di controlli;

in Brasile, la cosiddetta «legge di autocontrollo» ha ridotto drasticamente il numero di ispettori governativi (diminuiti del 37 per cento negli ultimi vent'anni, nonostante l'esplosione delle esportazioni), affidando la responsabilità delle ispezioni

agli stessi proprietari dei macelli. Questo crea un vuoto normativo dove circa il 50 per cento della carne può provenire da strutture clandestine o con controlli inesistenti;

in molti Paesi sudamericani, inoltre, gli animali destinati ai macelli affrontano viaggi estenuanti: gli animali possono viaggiare per oltre 2500 chilometri (fino a tre giorni consecutivi) in camion sovraffollati, senza cibo, acqua o riparo dagli agenti atmosferici, e molti animali arrivano al macello già feriti, con infiammazioni sistemiche e in stato di grave *stress* psicologico;

questi dati confermano che gran parte della carne che arriverebbe in Europa con l'avvio definitivo dell'accordo non rispetterebbe minimamente gli *standard* etici e legali richiesti agli allevatori europei, alimentando un sistema di sofferenza estrema per gli animali e di scarsa sicurezza sulla qualità dei prodotti per i consumatori;

l'entrata in vigore del trattato di libero scambio tra Unione europea e Mercosur deve essere invece subordinata a una condizione assoluta: il pieno e certificato adeguamento dei Paesi sudamericani agli *standard* della legislazione europea, con particolare riguardo a ciò che attiene il benessere animale all'interno degli allevamenti —:

quali iniziative, nelle opportune sedi istituzionali, il Ministro interrogato intenda promuovere per rafforzare l'efficacia risolutiva delle clausole di salvaguardia e per garantire il pieno rispetto del principio di reciprocità, assicurando che i prodotti agricoli, e in particolare zootecnici, importati dai Paesi del Mercosur siano soggetti a *standard* ambientali, sanitari e di benessere animali equivalenti a quelli imposti agli agricoltori europei;

se sia a conoscenza delle condizioni in cui versano gli allevamenti in molte zone del Sudamerica e se intenda pertanto proporre, nelle sedi opportune, per quanto di competenza, un aumento significativo dei controlli ad ampio raggio, in particolare in riferimento al settore zootecnico, sui prodotti in entrata nel nostro Paese, affinché

siano rispettate le condizioni di benessere negli allevamenti, durante la macellazione e il trasporto degli animali. (5-05015)

FORATTINI, MARINO, ROMEO, ANDREA ROSSI e VACCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane l'influenza aviaria è tornata al centro dell'attenzione delle autorità sanitarie europee, a seguito della segnalazione di decine di focolai in diversi Paesi dell'Unione europea. Il virus è stato rilevato in Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Spagna, Francia, Svezia, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo e in Italia, dove si contano 43 focolai nel Nord;

la Commissione europea ha comunicato di stare « monitorando attentamente » l'evoluzione della situazione, sia sul fronte della salute animale sia su quello della salute pubblica, pur in assenza di casi umani. L'obiettivo è individuare tempestivamente eventuali cambiamenti nella diffusione del virus e intervenire con misure mirate negli allevamenti interessati;

in Italia, a partire dalla prossima primavera è previsto l'avvio delle vaccinazioni contro l'influenza aviaria negli allevamenti di galline ovaiole e tacchini localizzati nelle aree a rischio. La misura interesserà in prevalenza alcune zone del Nord Italia. Tali aree saranno verificate dal Centro di riferimento nazionale e si tratta in prevalenza di aree in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna;

il Ministero della salute ha adottato il programma di sorveglianza dell'Unione europea per l'influenza aviaria relativo al triennio 2025-2027. Il provvedimento è contenuto nel decreto del 13 gennaio 2026, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 31 gennaio 2026. Il programma prevede attività strutturate di sorveglianza sia sul pollame sia sugli uccelli selvatici, attraverso campionamenti periodici e analisi di laboratorio finalizzate all'individuazione precoce dei virus influenzali. Particolare at-

tenzione è rivolta anche ai ceppi a bassa patogenicità, in particolare ai sottotipi H5 e H7, noti per il loro potenziale evolutivo e per il rischio sanitario associato;

il decreto specifica che l'attuazione del programma avviene senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le attività di sorveglianza sono svolte dalle regioni e dalle province autonome nell'ambito delle rispettive competenze, in coerenza con il sistema nazionale di sanità veterinaria e con i flussi informativi europei —:

quali iniziative, oltre al piano vaccinale previsto nelle aree a rischio, si intendano intraprendere per evitare il diffondersi dei focolai di influenza aviaria e se, allo scopo della più efficace tutela degli allevatori avicoli, non ritengano necessario adottare iniziative per stanziare fondi aggiuntivi specifici per sostenere misure di biosicurezza sia strutturali che gestionali negli stabilimenti avicoli. (5-05019)

CHERCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 gennaio 2026 l'interrogante si è recata per la seconda volta, insieme all'ex parlamentare Paolo Bernini e al consigliere municipale di Roma Capitale Daniele Diaco, presso la struttura denominata «La Sfattoria degli Ultimi», rifugio per animali situato in località Malaborghetto, a nord di Roma;

nel giugno 2025 la suddetta struttura è stata sottoposta a sequestro da parte dell'Arma dei Carabinieri per la presenza di una discarica abusiva e per le gravi carenze igienico-sanitarie in cui erano detenuti circa trecento animali, tra animali domestici e fauna selvatica (cinghiali e ibridi). Tali condizioni, per quanto consta all'interrogante, permangono tuttora e sono state verificate personalmente;

dalla denuncia presentata presso il Tribunale di Roma, contenente la relazione della dottoressa Cristina Di Biagio, emerge

che gli animali sarebbero stati privati di cibo e acqua fino a 20 ore al giorno e detenuti in spazi non conformi alle normative vigenti, favorendo anche accoppiamenti in ambienti ristretti e inadeguati;

già a maggio 2024 la gestione del rifugio da parte della signora Samaritani risultava inadeguata, come riferito da alcuni volontari e come riportato anche nell'interrogazione parlamentare n. 4-06305 dell'onorevole Sergio Costa, Vicepresidente della Camera dei deputati;

nel sito sarebbe presente una discarica a cielo aperto, alcune strutture presenterebbero coperture in eternit e l'acqua risulterebbe non potabile per livelli di arsenico superiori ai limiti consentiti;

la competenza sugli animali domestici spetta a Roma Capitale, mentre quella sulla fauna selvatica è attribuita alla regione Lazio ai sensi della legge 11 febbraio 1992, n. 157;

le associazioni Enpa, Lndo *Animal Protection* e Rete dei Santuari hanno segnalato alla regione Lazio e all'Arsial gravi criticità nella gestione degli animali sequestrati, denunciando ritardi nelle profilassi sanitarie, promiscuità tra maschi e femmine, carenze strutturali, problemi alla rete elettrica, mancata gestione dei rifiuti e l'assenza di un piano duraturo per l'adeguamento della struttura; alcune volontarie, tramite PEC indirizzata all'interrogante e al sindaco di Roma, hanno dichiarato che la tutela degli animali non risulta conforme alla legge n. 189 del 2004 sul benessere animale, né alla normativa che riconosce gli animali quali esseri senzienti. Segnalano l'assenza di adeguata assistenza sanitaria, il mancato soccorso di animali in grave difficoltà e l'assenza, da agosto 2025, di trattamenti antiparassitari, nonostante l'urgenza della situazione;

secondo le volontarie mentre Roma Capitale avrebbe attivato risorse e servizi di propria competenza, la regione Lazio non avrebbe adottato iniziative concrete per gli animali di propria responsabilità, lasciando l'assistenza ai soli volontari, senza fornire risposte alle numerose segnalazioni ricevute;

a giudizio dell'interrogante, il protrarsi di tale inerzia potrebbe comportare gravi conseguenze per la salute e il benessere degli animali, nonché rilevanti responsabilità giuridiche —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione descritta e quali iniziative, per quanto di competenza e in raccordo con la regione Lazio, intendano intraprendere per risolvere con urgenza la questione, alla luce della grave inadempienza istituzionale evidenziata, affinché siano garantite condizioni igienico-sanitarie adeguate e la tutela della salute degli animali presenti nella struttura;

se, in accordo con la regione Lazio, possa essere prevista la presenza continuativa o a rotazione di almeno due veterinari e un adeguato incremento delle risorse economiche necessarie a fronteggiare l'elevato numero di animali ospitati e dei decessi registrati. (5-05020)

Interrogazioni a risposta scritta:

CASTIGLIONE e CATTANEO. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della primavera del 2024, il territorio dell'Oltrepò Pavese è stato colpito da condizioni meteorologiche eccezionali, caratterizzate da piogge persistenti e straordinarie per durata e intensità. L'elevato accumulo di precipitazioni, concentrato tra la fine dell'inverno e l'estate, ha creato un contesto climatico estremamente favorevole allo sviluppo della peronospora, una delle più gravi malattie fungine della vite;

nonostante l'intensificazione dei trattamenti fitosanitari, in molti casi raddoppiati rispetto alla media stagionale, l'andamento climatico ha reso inefficaci le normali misure di prevenzione e contenimento. Le infezioni hanno interessato foglie e grappoli, compromettendo la fotosintesi e portando a un drastico calo della produzione, con numerosi vigneti che hanno registrato perdite superiori al 50 per cento, fino alla totale rinuncia alla vendemmia;

oltre al danno produttivo, l'evento ha determinato un forte aggravio dei costi di gestione per le aziende agricole, mettendo a rischio la sostenibilità economica di molte realtà viticole e dell'indotto collegato. Per estensione, gravità e diffusione territoriale, la situazione è stata riconosciuta dagli operatori del settore come un evento calamitoso di carattere eccezionale, con impatti rilevanti sull'intero comparto vitivinicolo locale;

alla luce dell'elevato numero di segnalazioni formalmente presentate dalle aziende viticole e dagli enti territoriali competenti, concentrate in un'area geografica ben delimitata ma caratterizzata da danni particolarmente gravi e diffusi, si rileva come, allo stato attuale, non risulti attivata la procedura di legge in deroga al decreto legislativo n. 102 del 2004, per il riconoscimento degli eventi calamitosi in agricoltura;

tale circostanza appare meritevole di approfondimento, considerato che:

i danni segnalati presentano carattere sistemico e non episodico;

le perdite produttive denunciate risultano, in numerosi casi, ampiamente superiori alle soglie ordinarie previste dalla normativa;

l'evento ha inciso su un comparto produttivo omogeneo, in un arco temporale definito, ed è riconducibile a condizioni meteorologiche eccezionali e documentate —:

quali siano le motivazioni tecniche e procedurali per cui, nonostante la concentrazione territoriale delle segnalazioni e la rilevanza dei danni accertati, non sia stata avviata la procedura di deroga alla disciplina ordinaria, né siano stati attivati strumenti straordinari di sostegno previsti dall'ordinamento vigente. (4-06973)

CASTIGLIONE. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

nel corso delle giornate del 20 e 21 gennaio 2026 un intenso ciclone mediter-

raneeo ha interessato vaste aree del Sud Italia, colpendo in particolare Sicilia, Calabria e Sardegna, con precipitazioni eccezionali, forti raffiche di vento e diffuse criticità idrauliche e idrogeologiche, determinando allagamenti, esondazioni e gravi danni alle infrastrutture e alle attività produttive;

il settore agricolo risulta tra i più colpiti: le organizzazioni di categoria e gli enti territoriali hanno segnalato migliaia di ettari di superfici agricole allagate o compromesse, danni estesi alle colture agrumicole, orticole e ai seminativi, nonché la perdita totale o parziale delle produzioni in corso in numerose aziende, con conseguenze economiche rilevanti sulla continuità produttiva e occupazionale;

a fronte di tali eventi, appare prioritario garantire ristori tempestivi ed efficaci alle imprese agricole colpite, evitando ulteriori aggravii burocratici e costi aggiuntivi per aziende già duramente penalizzate dall'emergenza;

l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) dispone già, attraverso il fascicolo aziendale, di una banca dati completa e aggiornata relativa alle superfici coltivate, alle tipologie di coltura, alla localizzazione geografica delle aziende e ai relativi elementi di georeferenziazione, che consente di quantificare in modo oggettivo e puntuale i danni subiti, anche mediante l'incrocio con i dati meteorologici e territoriali disponibili;

l'utilizzo di tali strumenti consentirebbe di superare il ricorso sistematico alle perizie aziendali, che comportano tempi lunghi, costi a carico delle imprese e il rischio di disomogeneità valutative, pur in presenza di dati amministrativi e satellitari già nella disponibilità della pubblica amministrazione;

un sistema di ristoro automatico, fondato su dati certificati e già disponibili, garantirebbe maggiore equità, rapidità di intervento e trasparenza, riducendo al contempo il rischio di comportamenti opportunistici o distorsivi;

a fronte di eventi similari che hanno determinato la dichiarazione di ecceziona-

lità da parte del Ministero dell'agricoltura, si è fatto ricorso alle misure previste dal decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102 in favore delle aziende che hanno danni pari o superiori al 30 per cento dell'intera loro produzione lorda vendibile —:

se non ritenga opportuno:

adottare iniziative affinché Agea proceda alla quantificazione dei danni subiti dalle imprese agricole colpite dal ciclone di gennaio 2026, utilizzando i dati già presenti nei fascicoli aziendali e le informazioni georeferenziate disponibili;

assumere iniziative ai fini dell'erogazione automatica dei ristori alle imprese agricole, una volta completata la quantificazione dei danni, senza ulteriori adempimenti istruttori a carico degli agricoltori;

adottare iniziative di competenza per attivare le misure previste dal decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, sospendendo l'obbligo di perizie aziendali, al fine di evitare costi e lungaggini burocratiche non giustificate dall'attuale disponibilità dei dati. (4-06974)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazioni a risposta orale:

ZANELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza di condanna della Corte di assise di Alessandria del 14 dicembre 2015, confermata dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza n. 13843/2020 del 12 dicembre 2019, depositata il 7 maggio 2020, venivano condannati per il reato di disastro colposo previsto dall'articolo 449 comma 1 del codice penale il direttore di stabilimento e altri addetti dell'impianto di *Solvay specialty polymers Italy S.p.a.*, (di seguito Solvay), sito in località di Spinetta Marengo nel comune di Alessandria;

è in corso presso il Tribunale di Alessandria un nuovo procedimento giudiziario

a carico della Solvay e i direttori dello stabilimento di Spineta Marengo per ipotesi di reato di cui agli articoli 452-*quater* 452-*quinqüies* del codice penale reati connessi alla sentenza di condanna confermata in Cassazione per il reato di disastro colposo;

il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica è stato riconosciuto come parte offesa e ha avviato la costituzione di parte civile nel processo, che in generale dà la possibilità di chiedere ai giudici un risarcimento per i danni subiti o per i costi sostenuti. La costituzione di parte civile è stata depositata anche alla luce del primo processo penale contro la multinazionale Solvay, concluso in Cassazione nel dicembre 2019 con la condanna per disastro colposo;

l'udienza preliminare fissata per il 27 giugno 2025 non si sarebbe svolta, avendo disposto il Giudice il differimento della trattazione del fascicolo al 12 marzo 2026 su istanza dei difensori degli imputati, per consentire lo sviluppo delle trattative con le numerosissime parti civili costituite;

nel periodo di slittamento dell'udienza sono avvenuti due decessi di persone costitutesi parte civile nonché firmatari degli esposti che hanno dato avvio a tale processo;

tra le suddette trattative in atto risulterebbe pendente una trattativa con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica per il quale si sarebbe svolto il 2 settembre 2025 un incontro interlocutorio;

mentre a Vicenza, al termine del processo per l'inquinamento dei Pfas della Miteni, il 26 giugno 2025 la Corte d'assise ha riconosciuto al Ministero dell'ambiente un risarcimento da 58 milioni per i costi sostenuti dal 2013, per il caso piemontese potrebbe esserci un accordo con la multinazionale Solvay, unica produttrice italiana di queste sostanze —:

se il Ministro interrogato confermi che siano in corso trattative con la Solvay per una definizione stragiudiziale del risarcimento del danno e degli interventi di

bonifica, la quale avrebbe motivato il differimento dell'udienza preliminare dal 27 giugno 2025 al 12 marzo 2026, e se non ritenga di assumere iniziative, per quanto di competenza, per assicurare trasparenza alle modalità e alle condizioni della trattativa con la Solvay. (3-02482)

TASSINARI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il piano stralcio per l'assetto idrogeologico Pai e lo strumento mediante il quale sono pianificate le azioni e le norme d'uso riguardanti l'assetto idraulico e idrogeologico di un bacino idrografico, al fine di mitigare le condizioni rispetto ai pericoli di natura idraulica e geologica. Si interseca col Piano di gestione del rischio di alluvioni (Pgra);

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 marzo 2025, (*Gazzetta Ufficiale* n. 89 del 2025), è stata definitivamente approvata la variante alle norme del Pai relativo al bacino del Po, entrata in vigore il 17 aprile 2025;

in Emilia-Romagna l'ambito territoriale del Pai Po comprende i territori del bacino in destra Po di alcuni comuni della Città Metropolitana di Bologna e della provincia di Ravenna e tutti quelli delle province di Ferrara, Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia;

non si tratta di un semplice aggiornamento cartografico, ma di una revisione sostanziale delle regole che disciplinano l'edificazione e la trasformazione urbana nelle aree a rischio idraulico, resa immediatamente operativa attraverso le misure di salvaguardia;

le modifiche al Pai Po hanno avuto effetti immediati e profondi sul governo del territorio, in particolare nei comuni costieri della provincia di Rimini. Le nuove mappe di pericolosità e di rischio sono diventate vincolanti e prevalgono sugli strumenti urbanistici comunali anche in assenza di un loro adeguamento formale.

Questo ha portato a una complessa situazione di stallo, con la sospensione o la non accettazione delle pratiche edilizie relative a nuova costruzione e ristrutturazione edilizia;

a inizio febbraio la fondazione Rete delle professioni tecniche della provincia di Rimini — che riunisce architetti, ingegneri, geometri e periti — ha diffuso una comunicazione ufficiale per segnalare criticità operative di estrema rilevanza. Nel comune di Rimini, si legge nella nota, è stata avviata una linea istruttoria fortemente restrittiva;

l'applicazione delle misure di salvaguardia avviene in una fase in cui le nuove cartografie non sono ancora accompagnate da indicazioni operative fondamentali, come le quote idrauliche di riferimento o i livelli attesi di allagamento. In questo contesto, la scelta prudenziale degli uffici comunali si traduce in un effetto generalizzato di sospensione, che investe non solo gli interventi di maggiore impatto, ma anche opere puntuali;

l'introduzione immediata di vincoli stringenti, senza criteri applicativi chiari e uniformi, rischia di produrre incertezza amministrativa, blocco delle trasformazioni e un rallentamento diffuso dell'attività edilizia, proprio nei contesti dove la qualità del costruito e l'adattamento urbano sarebbero strumenti fondamentali per ridurre la vulnerabilità;

gli ordini professionali hanno chiesto chiarezza e uniformità: criteri tecnici condivisi, indicazioni procedurali certe, nonché una gestione coordinata tra enti che consenta ai professionisti di operare senza esporsi a responsabilità sproporzionate e ai cittadini di avere tempi e regole comprensibili;

la questione non riguarda solo Rimini, ma tutti i comuni della costa, dove la variante Pai Po potrà essere applicata in modi diversi, generando disuguaglianze territoriali e contenziosi. Senza un quadro operativo chiaro, il rischio è che la salvaguardia diventi sinonimo di sospensione

generalizzata, con effetti economici, sociali e urbani rilevanti —:

quali interventi di competenza intendano attuare i Ministri interrogati rispetto a quanto esposto in premessa e se non ritengano opportuno adottare iniziative normative affinché l'entrata in vigore della nuova disciplina sia postposta alla messa a disposizione degli strumenti tecnici applicativi, che ancora mancano, e previo un adeguato confronto con le professioni, le imprese e gli enti locali. (3-02483)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta scritta:

GRAZIANO e DE LUCA. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

la Reggia di Caserta è un istituto dotato di autonomia speciale ed è iscritta nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, con conseguente obbligo di rispetto dei principi di tutela, indipendenza gestionale, trasparenza e neutralità amministrativa previsti dalle convenzioni e dalle linee guida Unesco;

il decreto del Ministro della cultura (decreto ministeriale 23 dicembre 2014) in materia di *governance* dei musei autonomi e di composizione dei consigli di amministrazione stabilisce che i componenti dei Cda debbano essere individuati tra soggetti di chiara e comprovata fama, in possesso di specifiche competenze ed esperienze nella gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, nel rispetto dei principi di buon andamento, imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa, come previsto dall'articolo 97 della Costituzione;

tale esperienza è necessaria vista la delicatezza e l'importanza delle funzioni del Consiglio di amministrazione di un museo autonomo che: determina le linee di ricerca e gli indirizzi tecnici dell'attività, in coerenza con le direttive del Ministero della cultura; adotta lo statuto; approva la carta

dei servizi, i programmi annuali e pluriennali e ne verifica la sostenibilità finanziaria; approva il bilancio di previsione, le variazioni e il conto consuntivo, incidendo sulla gestione economica; valuta e monitora i servizi affidati in concessione rispetto ai progetti di valorizzazione del direttore;

per l'ampiezza e la delicatezza di tali funzioni, il Cda deve essere composto da figure indipendenti, di comprovata competenza e piena neutralità, soprattutto in presenza di un sito patrimonio Unesco;

le linee guida Unesco in materia di gestione dei siti iscritti nella *World heritage list* impongono una rigorosa separazione tra indirizzo politico e gestione dei beni culturali, richiedendo che gli organismi di governo operino in condizioni di piena autonomia tecnica e scientifica, al fine di evitare interferenze di natura partitica che possano compromettere l'integrità del bene e la credibilità internazionale del Paese;

con decreto datato 30 gennaio 2026 sono state rese note le nomine dei nuovi componenti del Consiglio di amministrazione della Reggia di Caserta, tra i quali figurerebbero soggetti espressione diretta di forze politiche, come nel caso del coordinatore cittadino di Fdi a Caserta;

tali nomine hanno sollevato forti perplessità, non solo degli interroganti, circa il rispetto dei requisiti di competenza, indipendenza e neutralità previsti dalla normativa vigente, nonché circa l'aderenza ai protocolli di gestione Unesco;

una gestione percepita come politicizzata di un bene riconosciuto patrimonio dell'umanità potrebbe esporre l'Italia a rilievi formali da parte degli organismi Unesco competenti e, nei casi più gravi, all'avvio di procedure di monitoraggio rafforzato o di infrazione, con un grave danno all'immagine, alla credibilità e agli interessi culturali del nostro Paese —:

quali siano i criteri adottati nello specifico per la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione della Reggia di Caserta e se tali criteri siano pienamente coerenti con quanto previsto dal decreto

ministeriale in materia di *governance* dei musei autonomi;

se intenda rendere pubblici i *curricula vitae* completi dei neo nominati componenti del Cda della Reggia di Caserta, al fine di consentire una verifica trasparente del possesso dei requisiti di chiara e comprovata fama nella gestione e tutela del patrimonio culturale;

se ritenga compatibile con i principi di imparzialità, autonomia e neutralità gestionale la nomina di soggetti con incarichi politici o di partito all'interno degli organi di amministrazione di istituti culturali dello Stato, in particolare quando si tratti di siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale Unesco;

quali iniziative di competenza intenda adottare per garantire che la gestione dei musei e degli istituti culturali statali rimanga estranea a logiche di appartenenza politica e sia orientata esclusivamente all'interesse pubblico, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale nazionale. (4-06975)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta in Commissione:

GIANASSI, SERRACCHIANI, DI BIASE e SCARPA. — Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

si apprende dalla stampa che tra i mesi di luglio 2024 e giugno 2025 in Toscana si sarebbe registrato un forte aumento di reati commessi da minorenni rispetto all'anno precedente, con 173 nuovi fascicoli per uso di armi aperti dalla procura minorile di Firenze contro i 113 dell'anno precedente, e un generale incremento di furti, rapine, minacce, estorsioni e violenze sessuali;

la Procura per i Minorenni di Firenze, che ha competenza sull'intero territorio toscano, è attualmente composta da soli

quattro magistrati, rendendo significativo il rapporto tra aumento di fenomeni delittuosi giovanili e risorse umane disponibili;

fonti istituzionali nazionali sottolineano una crescita del fenomeno dei minorenni che portano e utilizzano armi, con casi segnalati dal 2019 (778) fino a 1.946 nel 2024 e oltre 1.096 nella prima metà del 2025, secondo un rapporto pubblicato da *Save the Children* con la collaborazione dei Ministeri dell'interno e della giustizia a livello nazionale;

analogamente, le statistiche della polizia criminale indicano una netta crescita dell'incidenza di minorenni autori di omicidi in Italia: nel 2024 la quota di omicidi commessi da *under 18* è salita all'11 per cento del totale, rispetto al 4 per cento dell'anno precedente, e anche la percentuale di minorenni vittime è aumentata dal 4 per cento al 7 per cento;

con il cosiddetto « decreto Caivano » (decreto-legge n. 123 del 2023, convertito con modificazioni dalla legge n. 159 del 2023) il Governo ha adottato un approccio repressivo e non preventivo rispetto alla criminalità minorile; tale approccio fondato sull'inasprimento delle pene, sull'estensione dell'arresto in flagranza e della custodia cautelare per i minori, sull'introduzione di strumenti di controllo amministrativo e su misure sanzionatorie rivolte anche ai genitori, senza un corrispondente rafforzamento delle politiche di prevenzione educativa e sociale, a giudizio dell'interrogante si è rivelato fallimentare come documentano quotidianamente le cronache dei giornali;

secondo numerose analisi di esperti, associazioni e osservatori indipendenti, le leggi varate da Parlamento e Governo non hanno prodotto una riduzione dei reati commessi da minorenni (come evidenziato dai dati elencati in precedenza) ma hanno contribuito in modo significativo al sovraccollamento degli istituti penali per minorenni, con un aumento delle presenze di oltre il 50 per cento in due anni e un

ricorso sempre più esteso alla custodia cautelare —:

se i dati sull'aumento dei reati commessi da minorenni in Toscana espressi in premessa risultino al Ministero, con particolare riferimento a uso di armi, rapine e lesioni, estorsioni, minacce, violenze sessuali e resistenza a pubblico ufficiale;

quali siano le risorse effettive assegnate alla procura per i minorenni di Firenze e alla giustizia minorile in Toscana, se esse siano adeguate al carico di lavoro e quanti ulteriori magistrati risulti che saranno assegnati alla procura;

quali iniziative di competenza, a fini di prevenzione educativa e di rafforzamento del sistema, il Governo intenda adottare, in coordinamento con gli enti locali;

se ritenga che le misure introdotte con il cosiddetto « decreto Caivano » abbiano fallito rispetto alla prevenzione della criminalità. (5-05017)

AMENDOLA e SARRACINO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso l'ufficio del giudice di pace di Melfi si stanno verificando una serie di disagi nel suo funzionamento per carenze di personale;

a seguito del recente pensionamento di un dipendente amministrativo attualmente in organico risulta un solo dipendente che anche nell'esercizio dei propri diritti di lavoratore incide sulla operatività stessa dell'ufficio;

il presidente del tribunale di Potenza in relazione a questa criticità ha disposto la temporanea sospensione delle attività giudiziarie presso l'ufficio del giudice di pace di Melfi;

si fa presente che suddetta sede è competente anche per le pratiche afferenti agli immigrati ospiti del Cpr di Palazzo San Gervasio che ha numeri che sono secondi solo al Cpr di Roma;

nell'economia della giustizia italiana i giudici di pace hanno assunto un ruolo

rilevantissimo nella giustizia di prossimità in considerazione delle competenze attribuite;

questa ulteriore sospensione delle attività giudiziarie si somma alle difficoltà già note nell'area nord della Basilicata che a seguito della soppressione del tribunale di Melfi riscontra notevoli difficoltà nell'amministrazione della giustizia per i cittadini e le imprese;

a oggi non è dato sapere quali siano tra l'altro le intenzioni del Governo sulla eventuale riapertura di tribunali minori e se tra essi sia ricompreso appunto quello di Melfi e le misure adottate fino a ora dall'esecutivo non hanno avuto riscontro positivo sul territorio in questione —:

se il Governo risulti essere a conoscenza di questa nuova ulteriore criticità che interessa l'amministrazione della giustizia su Melfi e quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere al fine di colmare le carenze di organico presso l'ufficio del giudice di pace di Melfi e ripristinarne la piena funzionalità al servizio delle comunità interessate. (5-05018)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazione a risposta scritta:

TORTO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

Tekne S.p.A. è un'azienda italiana nata negli anni Novanta, conta circa 200 dipendenti e la sua presenza sul territorio ha generato negli anni un importante indotto e un impatto socio-economico rilevante per la provincia di Chieti, rappresentando una delle poche realtà industriali ad alto contenuto tecnologico nate e ancora radicate nel territorio;

in data 2 febbraio 2026 la Fiom Cgil di Chieti ha diffuso un comunicato stampa sulla vertenza Tekne S.p.A. di Ortona

(Chieti), a seguito dell'incontro sindacale svoltosi presso lo stabilimento;

dal comunicato emerge una forte preoccupazione per il futuro occupazionale e industriale dell'azienda, determinata dall'assenza di certezze che seguono all'esercizio della *golden power* da parte del Governo lo scorso agosto 2025;

nonostante questo ruolo strategico, da notizia di stampa, si apprende che l'azienda non ha presentato alcun piano industriale strutturato e che le garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali non sono attendibili. Permane quindi una grave incertezza sulla continuità produttiva del sito di Ortona, con il concreto rischio di una crisi irreversibile;

tale situazione espone i lavoratori e le loro famiglie a conseguenze sociali ed economiche molto pesanti e si inserisce in un contesto territoriale già segnato da processi di deindustrializzazione e perdita di posti di lavoro qualificati;

la vicenda è resa ancora più critica dall'assenza di una prospettiva industriale credibile, che mette in pericolo un sito produttivo considerato strategico per l'economia locale e per l'intera filiera della meccanica e dell'*automotive* specialmente in Abruzzo;

va inoltre evidenziato che sulla medesima vertenza era già stata presentata una precedente interrogazione parlamentare, alla quale a oggi non è pervenuta alcuna risposta da parte del Ministero competente, rendendo necessario un secondo atto di sollecito;

nel comunicato sindacale viene infine richiesto un intervento immediato delle istituzioni al fine di garantire tutele occupazionali, certezze produttive e una reale prospettiva industriale per il sito di Ortona —:

se il Governo sia a conoscenza della vertenza Tekne S.p.A. di Ortona e delle criticità emerse;

quali iniziative urgenti intenda assumere per garantire la tutela occupazionale

dei lavoratori, per ottenere dall'azienda un piano industriale credibile e verificabile e scongiurare la chiusura o il ridimensionamento dello stabilimento;

se intenda assumere iniziative volte ad attivare strumenti di politica industriale, incentivi o ammortizzatori sociali a sostegno dei lavoratori e del territorio;

se intenda istituire un tavolo di confronto tra le parti interessate;

quali iniziative strutturali siano previste per contrastare la progressiva perdita di siti produttivi in Abruzzo, con particolare riferimento alla provincia di Chieti.

(4-06970)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

GNASSI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel novembre 2025 Anas ha assunto l'impegno di avviare i lavori per la Nuova Circonvallazione Santa Giustina, nel comune di Rimini, entro il mese di marzo 2026;

tale intervento, atteso da decenni, è stato oggetto di una lunga sequenza di rinvii: inizialmente previsto per la primavera 2025, infine rinviato a marzo 2026, anche a seguito di avvicendamenti dirigenziali interni ad Anas;

il protrarsi di tali slittamenti contribuisce ad alimentare un quadro di incertezza e di scarsa trasparenza nei rapporti tra Anas, Governo ed enti territoriali in relazione alle principali opere di viabilità sovracomunale del territorio riminese, molte delle quali attese da circa trent'anni;

con riferimento all'intervento sulla Superstrada di San Marino (SS 72), nei giorni scorsi si sono registrati proclami politici che hanno liquidato come una « perdita di

tempo » proposte migliorative, tutt'altro che pretestuose, avanzate dal comune di Rimini già anni fa e oggi finalmente recepite; ciò dimostra come tali indicazioni avrebbero potuto essere assunte da Anas molto tempo prima, evitando ritardi su criticità progettuali note e puntualmente segnalate dagli enti locali;

il progetto originario di Anas, insistente per oltre il 70 per cento sul territorio del comune di Rimini, avrebbe prodotto effetti fortemente penalizzanti, arrivando di fatto a « mettere in trincea » interi quartieri della città, in particolare Grottarossa, con il rischio concreto di isolare aree residenziali e compromettere drasticamente la qualità della vita e la sicurezza dei cittadini;

proprio grazie al confronto tecnico-istituzionale tra Anas e comune di Rimini, avviato anni fa, è stato possibile introdurre modifiche sostanziali al progetto iniziale, che prevedono interventi, nonché ulteriori opere integrative, volti a garantire una migliore integrazione dell'infrastruttura nel contesto urbano, presupposto indispensabile per rendere l'opera realmente utile e sicura per migliaia di cittadini riminesi e per i lavoratori frontalieri;

ciò dimostra come il confronto istituzionale non solo non rappresenti una « perdita di tempo », ma costituisca una condizione essenziale per correggere e migliorare progetti che, nella loro formulazione originaria, avrebbero prodotto più effetti negativi che benefici;

preoccupa inoltre, in questo quadro, il rischio di una progressiva sovrapposizione tra iniziativa politica e valutazioni tecniche, con interventi pubblici che sembrano anticipare, indirizzare o addirittura sostituirsi alle determinazioni di Anas e degli organismi competenti, senza che vi sia una chiara assunzione di responsabilità amministrativa, né un confronto formale nelle sedi deputate. Un simile approccio rischia di compromettere la qualità delle opere, di forzare le procedure e di alimentare una gestione opaca dei processi decisionali, in cui gli annunci politici finiscono per prevalere sugli atti ufficiali;

vi è inoltre il fondato sospetto che questa narrazione emergenziale, che invita a « non toccare più nulla », serva in realtà a mascherare una criticità ben più strutturale: l'insufficienza delle risorse nazionali disponibili rispetto al numero e alla portata delle opere promesse;

analoghe criticità emergono anche con riferimento alla Nuova Marecchiese, per la quale non risultano stanziamenti, e alla variante alla Statale 16, la cui sorte è stata oggetto di annunci informali e contraddittori, a fronte di una procedura di Valutazione di impatto ambientale in scadenza nel 2028 —:

se sia confermato l'avvio dei lavori per la Nuova Circonvallazione di Santa Giustina entro marzo 2026, quale sia il cronoprogramma dettagliato dell'intervento e quali iniziative di monitoraggio siano state attivate per garantirne il rispetto;

quale sia il quadro finanziario, procedurale e programmatico complessivo delle principali opere di viabilità sovramunicipale insistenti sul territorio riminese (Superstrada di San Marino, Nuova Marecchiese e variante alla Statale 16) e quali iniziative di competenza intenda adottare per assicurare trasparenza, coinvolgimento effettivo degli enti territoriali e certezza delle risorse e dei tempi di realizzazione.

(5-05021)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta in Commissione:

ANDREA ROSSI e MALAVASI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il reparto prevenzione crimine di Reggio Emilia rappresenta un presidio essenziale per le attività di prevenzione, controllo straordinario del territorio e contrasto ai fenomeni di criminalità diffusa; tale reparto era già stato oggetto, negli anni passati, di ipotesi di chiusura, successiva-

mente scongiurate anche grazie a iniziative parlamentari;

nonostante il mantenimento formale del reparto prevenzione crimine di Reggio Emilia, i dati relativi all'organico evidenziano una progressiva e preoccupante riduzione delle unità in servizio: dalle 50 unità presenti al 31 dicembre 2023 si è scesi a sole 34 unità al 31 dicembre 2025; tale riduzione, come denunciato tra gli altri dal Siap, in assenza di un adeguato piano di reintegro del personale, rischia di svuotare di fatto il reparto, compromettendone l'operatività;

l'assenza di nuovi flussi di personale assegnato rende sempre più difficile assicurare *standard* adeguati di controllo del territorio e incide negativamente sulle condizioni di lavoro degli operatori di polizia —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della progressiva riduzione dell'organico del reparto prevenzione crimine di Reggio Emilia e delle conseguenze operative, evidenziate dal Siap;

per quali ragioni, nei recenti piani di potenziamento e di assegnazione del personale della polizia di Stato, non sia stato previsto un adeguato ripianamento dell'organico del suddetto reparto;

se il Ministro interrogato non ritenga necessario adottare iniziative volte a garantire un concreto rafforzamento del reparto prevenzione crimine di Reggio Emilia, assicurando che alle decisioni politiche di mantenimento dei presidi di sicurezza seguano coerenti atti amministrativi, tali da consentire il pieno svolgimento delle funzioni istituzionali. (5-05016)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta scritta:

MANZI. — Al Ministro dell'istruzione e del merito. — Per sapere — premesso che:

in una serie di istituti scolastici della provincia di Fermo è stato avviato, o an-

nunciato per il prossimo anno scolastico, il modello organizzativo della cosiddetta « settimana corta », con svolgimento delle attività didattiche dal lunedì al venerdì e rientri pomeridiani;

tale scelta organizzativa sta generando un forte e diffuso stato di agitazione tra le famiglie degli studenti interessati, come riportato anche da organi di stampa locali, a causa delle modalità con cui la decisione sarebbe stata assunta e comunicata;

in particolare, viene segnalata la mancanza di un adeguato e preventivo percorso di informazione, ascolto e accompagnamento rivolto a famiglie e studenti, nonché la percezione di un coinvolgimento solo formale, o comunque non sostanziale, degli organi collegiali e l'assenza di un adeguato coordinamento delle istituzioni locali chiamate ad organizzare i servizi mensa e trasporti;

numerosi genitori avrebbero manifestato la volontà di promuovere ricorsi, mentre risulta già presentato un formale reclamo e successiva istanza di accesso agli atti al fine di verificare la fondatezza di un imminente ricorso giurisdizionale atto a certificare la correttezza del procedimento seguito e il rispetto delle prerogative degli organi di partecipazione scolastica;

il cambiamento organizzativo in questione incide in modo significativo sulla vita quotidiana delle famiglie e degli studenti, in particolare per quanto riguarda i tempi di studio, i rientri pomeridiani, i trasporti, la conciliazione con le attività extrascolastiche e le condizioni di equità tra studenti con differenti contesti socio-economici;

il permanere di un clima di forte conflittualità rischia di compromettere il sereno svolgimento dell'attività didattica e il necessario rapporto di fiducia tra istituzioni scolastiche, famiglie e studenti;

solo il Tar Lazio nel 2025 ha dovuto esaminare ben 17 ricorsi contro i 7 presentati sullo stesso argomento nell'anno 2023, dato questo che fa ben comprendere come il clima tra i vari attori del mondo scuola si stia irrigidendo eccessivamente;

oggi è più che mai necessario che la scuola sia più presente, disponibile per un tempo maggiore, che sia un presidio che risponda ai bisogni immateriali e concreti di tante giovani famiglie sempre più fragili, che faccia da argine alle crescenti solitudini e al disagio giovanile;

l'ufficio scolastico regionale, nell'ambito delle proprie competenze è chiamato a vigilare sul corretto funzionamento delle istituzioni scolastiche e a favorire pratiche improntate alla collaborazione e alla partecipazione, non solo al formale rispetto delle procedure di legge —:

se l'ufficio scolastico regionale per le Marche sia a conoscenza della vicenda descritta e delle tensioni in atto negli istituti scolastici del fermano interessati dall'avvio della settimana corta;

se non si ritenga opportuno assumere iniziative, per il tramite dell'ufficio scolastico regionale, volte a favorire un clima di maggiore ed effettivo confronto, dialogo e collaborazione tra tutti i soggetti della comunità scolastica coinvolti, anche attraverso momenti di mediazione e accompagnamento. (4-06972)

* * *

PROTEZIONE CIVILE E POLITICHE DEL MARE

Interrogazione a risposta in Commissione:

PROVENZANO, BARBAGALLO, IACONO, MARINO e PORTA. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare. — Per sapere — premesso che:*

il Mezzogiorno e in particolare la Sicilia in questi giorni hanno registrato una serie di devastanti incendi che hanno bruciato vaste aree di territorio;

duramente colpite le aree interne e rurali dell'isola, le province di Palermo, Caltanissetta Agrigento, Trapani dove gli incendi si sono sviluppati sul Monte Cofano, colpito la riserva dello Zingaro, dell'area di Scopello, distrutto 700 ettari della

sughereta di Niscemi, mettendo a rischio anche l'incolumità delle persone;

l'aumento degli incendi richiede investimenti in prevenzione e cura del territorio come la pulizia dei sottoboschi, e migliorare la tempestività di intervento;

molto importante in questa azione di prevenzione e manutenzione del territorio è il lavoro dei forestali;

tuttavia le attuali giornate lavorative per i forestali non sono sufficienti per far fronte alla crescente emergenza incendi e nel complesso per tutto ciò che riguarda l'assetto idrogeologico del territorio;

un lavoro prezioso che però necessita di un incremento delle giornate lavorate;

molti comuni anche in considerazione dei rilevanti tagli ai trasferimenti non sono in condizione di poter effettuare interventi di messa in sicurezza e manutenzione delle aree verdi e boschive dei propri territori e questo li rende molto più vulnerabili e aggredibili dal rischio incendi —

quali opportune e tempestive iniziative il Governo, per quanto di competenza, intenda assumere, al fine di potenziare le attività di prevenzione e contrasto rispetto al rischio incendi, sotto il profilo delle risorse finanziarie, umane e strumentali.

(5-05014)

* * *

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Interrogazione a risposta scritta:

AMBROSI. — *Al Ministro per la pubblica amministrazione, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'Autorità nazionale anticorruzione svolge un ruolo centrale nel sistema di prevenzione della corruzione, di promozione della trasparenza e di vigilanza sulla corretta applicazione delle norme in materia di contratti pubblici, concorrenza e

buon andamento dell'azione amministrativa;

la possibilità per cittadini, associazioni e operatori economici di trasmettere segnalazioni, esposti, denunce e querele corredate da documentazione completa e verificabile costituisce un presupposto essenziale per l'efficacia dell'azione di vigilanza e prevenzione;

da segnalazioni pervenute all'interrogante emerge che l'attuale canale *web* messo a disposizione per l'inoltro delle segnalazioni all'Anac, per come strutturato, risulta di difficile utilizzo per la trasmissione di atti complessi e articolati, in particolare quando corredati da allegati multipli, firme, documenti di identità e riferimenti documentali puntuali;

in tali casi, segnalazioni di potenziale rilievo pubblico rischiano di non essere pienamente valutate non per ragioni di merito, ma per limiti di natura tecnica e organizzativa dello strumento di trasmissione, con un possibile effetto disincentivante alla collaborazione dei cittadini con le istituzioni;

nelle dichiarazioni programmatiche del Governo è stato ribadito l'impegno a fondare l'azione dell'esecutivo sui principi di legalità, trasparenza, buona amministrazione ed efficienza della pubblica amministrazione, quali elementi centrali per rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato;

il Governo ha promosso l'adozione del nuovo codice dei contratti pubblici, con l'obiettivo di rendere il sistema degli affidamenti più trasparente, semplice e funzionale, rafforzando al contempo i presidi di legalità e prevenzione delle irregolarità;

nel solco dell'azione di modernizzazione e digitalizzazione della pubblica amministrazione perseguita dal Governo, l'adeguatezza degli strumenti informatici rappresenta una condizione essenziale affinché le finalità di prevenzione della corruzione e di tutela della legalità possano essere pienamente realizzate;

è interesse primario dello Stato che la sostanza delle segnalazioni e delle denunce

non venga compressa o sterilizzata da limiti meramente tecnici o procedurali —:

di quali elementi dispongano circa le criticità operative segnalate in relazione al canale *web* di trasmissione delle segnalazioni all'Autorità nazionale anticorruzione, in particolare con riferimento alla gestione di esposti, denunce e querele corredate da documentazione complessa, e se, nel rispetto dell'autonomia dell'Anac, il Governo intenda promuovere iniziative di competenza, anche normative, volte a potenziare o rendere più funzionali gli strumenti informatici di trasmissione delle segnalazioni, al fine di garantire un deposito pieno, ordinato e verificabile degli atti e degli allegati;

se si ritenga opportuno assumere iniziative al fine di promuovere forme di coordinamento o indirizzo tecnico-amministrativo che consentano di evitare effetti disincentivanti alla collaborazione dei cittadini, delle associazioni e degli operatori economici con le istituzioni, rafforzando l'efficacia complessiva del sistema di prevenzione della corruzione e di tutela della legalità. (4-06968)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta scritta:

MALAVASI, FORATTINI e VACCARI. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il settore dei dispositivi medici costituisce una componente strategica dell'economia del Paese, con oltre 4.000 imprese attive, più dell'80 per cento delle quali rappresentate da piccole e medie imprese, e un'occupazione stimata in decine di migliaia di addetti altamente qualificati;

tali imprese garantiscono quotidianamente la continuità delle forniture di dispositivi essenziali per ospedali, strutture

territoriali e servizi sanitari, operando spesso in regime di forte dipendenza dalla committenza pubblica e con margini economici contenuti;

il meccanismo del *payback* sui dispositivi medici è stato introdotto nel 2015 per contenere la spesa pubblica nel settore sanitario, ma oggi sta producendo effetti regressivi e distorsivi, colpendo in maniera significativa il settore e in particolare le Pmi, che si trovano a fronteggiare richieste di pagamento per importi che in numerosi casi raggiungono valori compresi tra il 3 e il 5 per cento del fatturato annuo, mettendo a rischio la continuità e la sostenibilità aziendale;

secondo le associazioni di categoria, l'impatto complessivo del *payback* potrebbe determinare la fuoriuscita dal mercato di centinaia di imprese, con conseguenze significative su migliaia di posti di lavoro, sulla competitività e sulla capacità produttiva nazionale, oltre a compromettere la sicurezza degli approvvigionamenti del Servizio sanitario nazionale;

la progressiva riduzione del numero di operatori economici rischia di favorire una concentrazione del mercato in capo a grandi multinazionali, con un conseguente aumento dei costi per il Ssn nel medio periodo e una perdita di sovranità industriale in un settore strategico per la salute pubblica;

numerose rappresentanze del comparto hanno formalmente richiesto al Governo la sospensione immediata del *payback* e la riattivazione urgente di un tavolo interministeriale, segnalando l'assenza di un confronto strutturato e la necessità di una riforma complessiva del sistema;

tra le proposte avanzate figurano, tra le altre, l'introduzione di soglie di esenzione per le piccole imprese, un tetto massimo di contribuzione rispetto al fatturato complessivo, meccanismi di compensazioni per le aziende più colpite, l'istituzione di un fondo nazionale per supportare le regioni, nonché strumenti di gestione finanziaria uniformi su tutto il territorio nazionale, con rateizzazioni effettive e tempi certi;

alla sua prima applicazione, con il decreto-legge n. 95 del 2025, convertito con legge n. 118 del 2025, le aziende fornitrici hanno potuto estinguere il debito relativo al *payback* dovuto per le annualità 2015-2018 pagando entro il 9 settembre 2025 un importo ridotto pari al 25 per cento di quello determinato —:

se il Governo ritenga urgente e non più rinviabile la riattivazione immediata di un tavolo interministeriale sul *payback* dei dispositivi medici, con il coinvolgimento — oltre che dei Ministeri competenti in materia — delle regioni e di tutte le rappresentanze economiche del settore, comprese quelle che rappresentano le piccole e medie imprese, finalizzato a una revisione strutturale del meccanismo che introduca criteri di equità, proporzionalità e sostenibilità economica, garantendo posti di lavoro ed evitando la marginalizzazione delle Pmi italiane e il rischio di compromettere la continuità delle forniture e l'universalità del Servizio sanitario nazionale;

se il Governo, in attesa della costituzione del tavolo, intenda adottare iniziative di carattere normativo, per prorogare almeno la misura del 25 per cento per estinguere il debito delle aziende anche per le annualità 2019-2024, con bilanci già depositati e tasse già pagate, senza poter tenere conto degli sforamenti delle singole regioni rispetto al tetto di spesa imposto dal Governo, dato che non è possibile conoscere in modo preventivo l'entità dello sforamento da cui si determina il *payback*, al fine di garantire la tenuta delle aziende del settore biomedicale sia in termini economici sia occupazionali. (4-06969)

Pubblicazione di un testo riformulato.

Si pubblica il testo riformulato della interrogazione a risposta in Commissione Schullian n. 5-04995, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 607 del 3 febbraio 2026.

SCHULLIAN. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle fo-*

reste, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica. — Per sapere — premesso che:

il 12 settembre 2025 è stata approvata la legge n. 131, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 218 del 19 settembre 2025 recante « Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane »;

l'articolo 13 del provvedimento prevede l'emanazione di un decreto del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, per definire annualmente, su base regionale o delle province autonome, il tasso massimo di prelievi tale da non pregiudicare il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente della specie *Canis lupus*;

la definizione è propedeutica ai fini delle autorizzazioni di cui agli articoli 14 e 16 della direttiva 92/43/CEE;

l'Ispra, con nota protocollo 190900 del 15 ottobre 2025 ha comunicato i numeri necessari per dare seguito a quanto previsto dall'articolo 13 della legge n. 131 del 2025;

pertanto è stato predisposto lo schema di decreto riportante il numero di esemplari di lupi « prelevabili » su base regionale o delle province autonome, che ha anche avuto il « concerto » del Masaf;

le modifiche apportate dal decreto ministeriale avranno ricadute pratiche sulle regioni e le province autonome, che in Italia sono i principali soggetti deputati all'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, le quali potranno gestire in maniera più flessibile la specie al fine di limitare i conflitti;

l'articolo 1, al comma 1, dello schema di decreto ministeriale in questione, rimanda ad una apposita tabella (allegato I) nella quale viene fissato, su base regionale o delle province autonome, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13, comma 2, terzo pe-

riodo, della legge 12 settembre 2025, n. 131, il tasso massimo annuo di prelievi tale da non pregiudicare il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente della specie *Canis lupus*;

l'indagine dell'Ispira del 2020-21, sulla quale si basa il numero di animali da prelevare non è molto recente e si ritiene che non sia in grado di rappresentare in modo adeguato l'evoluzione della popolazione del lupo. Infatti in molte parti d'Italia la popolazione dei lupi ha visto, negli ultimi anni, un incremento esponenziale —:

se non si ritenga necessario, ai fini della predisposizione del decreto previsto dall'articolo 13 della legge n. 131 del 12 settembre 2025, disporre di dati più aggiornati che permettono di fotografare meglio la realtà e quindi di applicare un tasso di prelievo più alto. (5-04995)

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta immediata in Commissione Zanella n. 5-04817 del 15 dicembre 2025.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta in orale Provenzano e altri n. 3-02130 del 29 luglio 2025 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-05014;

interrogazione a risposta scritta Chierchi e altri n. 4-06962 del 5 febbraio 2026 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-05015.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

AMBROSI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio postale di Folgaria (Trento) risulta chiuso dal 9 settembre 2025, a seguito di un grave atto criminoso verificatosi nella notte tra l'8 e il 9 settembre 2025, evento che ha comportato la temporanea sospensione dell'attività per consentire il ripristino delle condizioni di sicurezza;

a distanza di oltre quattro mesi dalla chiusura, l'ufficio non risulta ancora riaperto, né risulta essere stata comunicata alla cittadinanza una data certa o un cronoprogramma attendibile per la ripresa del servizio;

il comune di Folgaria ha più volte sollecitato formalmente la direzione territoriale di Poste Italiane S.p.A., ricevendo risposte generiche e rassicurazioni prive di elementi concreti, senza che a tali interlocuzioni sia seguito un effettivo avanzamento verso la riapertura;

Poste Italiane S.p.A. è una società a controllo pubblico, chiamata a garantire l'erogazione di servizi pubblici essenziali, con particolare riferimento ai territori montani, periferici e a forte stagionalità, dove l'ufficio postale rappresenta spesso un presidio fondamentale non solo per l'accesso ai servizi, ma anche per la coesione sociale;

il comune di Folgaria è una località montana a forte vocazione turistica, inserita in uno dei principali comprensori scii-

stici del Trentino, che nel periodo invernale registra un significativo incremento di presenze, con un impatto rilevante su residenti, imprese, operatori turistici e lavoratori stagionali;

la protratta chiusura dell'ufficio postale sta avvenendo in piena stagione invernale sciistica, determinando gravi disagi non solo alla popolazione residente — in particolare anziani e soggetti più fragili — ma anche alle attività economiche e turistiche, che necessitano quotidianamente di servizi postali e finanziari essenziali;

il protrarsi della sospensione del servizio appare sproporzionato rispetto agli interventi tecnici necessari per il ripristino delle condizioni di sicurezza e di operatività dell'ufficio, con effetti negativi sull'accessibilità ai servizi pubblici in un territorio montano già caratterizzato da criticità infrastrutturali —:

quali siano le cause effettive e puntuali che hanno determinato il protrarsi della chiusura dell'ufficio postale di Folgaria oltre i tempi ordinariamente necessari per il ripristino delle condizioni di sicurezza;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della vicenda e se abbia richiesto chiarimenti formali a Poste Italiane S.p.A. in merito ai ritardi accumulati e all'assenza di una tempistica certa per la riapertura;

quali iniziative urgenti intenda assumere, nell'ambito delle proprie compe-

tenze, affinché Poste Italiane garantisca la tempestiva riapertura dell'ufficio postale di Folgaria, anche in considerazione della piena stagione turistica invernale in corso;

se non ritenga opportuno promuovere, nelle more della riapertura definitiva, per quanto di competenza, soluzioni temporanee alternative (quali uffici postali mobili, sportelli temporanei o il potenziamento dei servizi sostitutivi) al fine di ridurre i disagi per cittadini, imprese e operatori turistici;

entro quali tempi certi Poste Italiane S.p.A. preveda di procedere alla riattivazione completa del servizio postale nel comune di Folgaria. (4-06754)

RISPOSTA. — *Con l'atto in esame, l'interrogante fa riferimento alla perdurante chiusura dell'ufficio postale del comune di Folgaria, in provincia di Trento, disposta a seguito di un grave atto criminoso verificatosi nella notte tra l'8 e il 9 settembre 2025, che ha determinato ingenti danni infrastrutturali e la conseguente sospensione dell'attività dell'ufficio per consentire il ripristino delle condizioni di sicurezza. A tal proposito, viene richiamato il disservizio derivante dalla mancata riapertura dell'ufficio a distanza di diversi mesi dall'evento, e si chiede quali iniziative il Ministero intenda assumere affinché Poste italiane s.p.a. garantisca la tempestiva riattivazione del citato presidio postale.*

Preliminarmente, occorre precisare che la funzione di vigilanza sull'assolvimento degli obblighi posti a carico del fornitore del servizio universale postale, nonché il relativo potere sanzionatorio, sono attribuiti all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ai sensi del combinato disposto di cui all'articolo 2, comma 4, lettera f), e all'articolo 2, comma 5, del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, nonché dell'articolo 10 del Contratto di programma 2020-2024 sottoscritto tra questa amministrazione e Poste italiane s.p.a., come prorogato fino al 30 aprile 2026.

Tuttavia, il Ministero, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, ha provveduto a interpellare Poste italiane s.p.a., al fine di acquisire elementi puntuali sullo

stato della vicenda e sulle tempistiche di ripristino del servizio.

In proposito, la società ha rappresentato che nella notte tra l'8 e il 9 settembre 2025 l'ufficio postale di Folgaria è stato interessato da un grave evento criminoso che ha provocato danni infrastrutturali di rilevante entità, tali da rendere obbligatoria la chiusura temporanea dell'immobile per ragioni di sicurezza.

In una prima fase, al fine di garantire comunque la continuità del servizio sul territorio, è stato disposto l'appoggio dell'utenza sull'ufficio postale di Serrada di Folgaria, situato a una distanza di circa 5 chilometri dal capoluogo comunale e operativo tre giorni a settimana, nelle giornate di martedì e giovedì dalle ore 8.20 alle ore 13.45 e il sabato dalle ore 8.20 alle ore 12.45.

Tale soluzione è stata valutata dall'azienda come preferibile rispetto all'attivazione di un ufficio postale mobile, in considerazione della prossimità tra i due presidi e delle criticità connesse all'erogazione dei servizi tramite strutture mobili nel periodo invernale, caratterizzato da condizioni meteorologiche particolarmente avverse.

Poste Italiane ha inoltre riferito che l'appoggio sull'ufficio di Serrada non ha determinato criticità operative né disservizi aggiuntivi per la clientela.

Per quanto concerne le attività finalizzate alla riapertura dell'ufficio postale di Folgaria, la Società ha evidenziato di aver avviato — sin dall'immediatezza dell'evento — tutte le azioni necessarie alla messa in sicurezza dell'immobile, che risultava severamente danneggiato non soltanto nelle strutture interne e nei sistemi operativi, ma anche nei serramenti e negli infissi blindati, compromessi dall'atto criminoso.

Le operazioni di ripristino sono risultate particolarmente complesse sotto il profilo tecnico e strutturale e hanno subito rallentamenti dovuti all'irreperibilità immediata di alcuni materiali specifici, tra cui le vetrate blindate, che hanno richiesto tempi prolungati di produzione, ordinazione e successiva posa in opera da parte della ditta incaricata.

Poste Italiane ha comunicato che, superate tali criticità, i lavori di ristrutturazione

avranno inizio il prossimo 26 gennaio 2026, con una previsione di completamento tale da consentire la riapertura dell'ufficio già entro la seconda metà del mese di febbraio 2026, restituendo così alla comunità locale la piena operatività del servizio.

Da ultimo, la società ha rappresentato di aver mantenuto nel corso dell'intero periodo un dialogo costante con l'amministrazione comunale di Folgaria, fornendo aggiornamenti sull'andamento delle attività, sulle motivazioni del prolungamento della chiusura e sulle tempistiche previste per la riattivazione del presidio postale.

Alla luce degli elementi acquisiti, il Ministero continuerà a seguire l'evoluzione della vicenda nell'ambito delle proprie competenze, assicurando il necessario raccordo istituzionale con Poste italiane s.p.a. e con le autorità competenti, al fine di garantire il pieno ripristino del servizio postale in un territorio montano di rilevante importanza sotto il profilo sociale, economico e turistico.

Il Ministro delle imprese e del made in Italy: Adolfo Urso.

ASCARI. — Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in data 26 luglio 2025 la Polizia di Stato diffondeva un comunicato relativo all'arresto di Carla Stagno, *leader* di una setta denominata Unisono, con sede nel torinese e attiva sul *web*, a seguito della condanna definitiva della medesima a 9 anni di reclusione per i reati di associazione a delinquere, esercizio abusivo della professione medica e morte come conseguenza di altro reato;

la dottoressa Assunta Esposito, dirigente del Centro operativo per la sicurezza cibernetica di Torino, dichiarava espressamente come la « santona » predisponesse gli adepti in uno stato di vera e propria sudditanza psicologica, al fine di meglio manipolarli, arrivando ad isolarli dai rispettivi contesti familiari;

nonostante la gravità dei fatti, non esiste attualmente nel nostro ordinamento

una norma specifica che punisca le condotte manipolative e di coercizione psicologica tipiche dei contesti settari, né altre fattispecie criminose trovano concreta applicazione, circostanza che ha dato luogo, negli anni, a sconcertanti sentenze di assoluzione nei confronti di *leader* carismatici controversi; emblematico il caso di Roberta Repetto, che ha destato l'attenzione dei media nazionali e internazionali per la gravità degli abusi subiti;

contestualmente si registra una crescita allarmante dei cosiddetti nuovi culti digitali: secondo le osservazioni del dottor Luigi Corvaglia, esperto riconosciuto in materia, proliferano oggi *online* sia fenomeni gruppalì privi di una *leadership* verticale o di una dottrina codificata, ma che di fatto agirebbero come vere e proprie sette, sia organizzazioni strutturate e scientemente dirette, quali AllatRa/Società Creativa;

tale movimento, di matrice apocalittica e russofona, diffonderebbe sul *web* disinformazione climatica, teorie cospiratorie e propaganda panslava, riuscendo a infiltrarsi persino in spazi istituzionali di rilievo internazionale, come le Nazioni Unite, il Congresso degli Stati Uniti e il Vaticano;

lo stesso dottor Corvaglia, insieme ad altri studiosi ed esperti italiani ed esteri, risulta oggi oggetto di una pesante campagna di disinformazione e diffamazione da parte del citato movimento, che lo accusa paradossalmente di voler instaurare un « Reich mondiale » e giunge a minacciarlo di morte;

analogamente, continua una campagna di odio e delegittimazione nei confronti dei rappresentanti italiani delle associazioni che si occupano di tutela delle vittime di abusi settari; tra questi, la dottoressa Lorita Tinelli, Presidente del CeSAP — Centro studi sugli abusi psicologici, che da decenni svolge un'azione preziosa di prevenzione, informazione e sostegno alle vittime e alle famiglie, è fatta oggetto di continue e sistematiche intimidazioni;

il fenomeno settario, soprattutto nella sua evoluzione digitale, pone inedite sfide sia sul piano della tutela della sicurezza

pubblica, sia su quello della protezione dei diritti fondamentali delle persone;

l'assenza di un quadro normativo aggiornato e specifico rischia di lasciare prive di tutela le vittime di manipolazioni psicologiche e coercizione mentale, nonché esposti a minacce e ritorsioni coloro che professionalmente o volontariamente si adoperano per il contrasto al fenomeno —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti sopra descritti e quali valutazioni ne traggano;

se non ritengano urgente promuovere iniziative di carattere normativo, finalizzate a introdurre nel nostro ordinamento specifiche disposizioni volte a sanzionare le condotte di manipolazione e coercizione psicologica tipiche dei contesti settari;

quali iniziative di competenza intendano adottare per rafforzare la prevenzione e il contrasto ai nuovi culti digitali che diffondono disinformazione e odio;

se non ritengano necessario predisporre adeguate misure di protezione a tutela degli studiosi, degli esperti e dei rappresentanti delle associazioni che operano nel settore e che, come nei casi sopra citati, sono oggetto di campagne diffamatorie e minacce anche gravi;

se non intendano avviare una cooperazione istituzionale più strutturata con le associazioni che da anni si occupano di prevenzione degli abusi settari, al fine di sostenere il loro impegno e valorizzarne le competenze. (4-06043)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo indicato in esame, l'interrogante, prendendo spunto dall'arresto di Carla Stagno, leader della setta « Unisono », condannata a 9 anni di reclusione per associazione a delinquere, esercizio abusivo della professione medica e morte come conseguenza di altro reato, solleva specifici quesiti sulle misure adottate per contrastare gruppi settari che operano online.*

Al fine di ricostruire compiutamente la suddetta vicenda processuale, sono state opportunamente interpellate, per il tramite della

competente articolazione ministeriale, le autorità giudiziarie coinvolte.

Con nota del 15 ottobre 2025, il presidente del tribunale di Torino ha rappresentato che il proprio ufficio ha esclusivamente emesso sentenza di condanna dell'imputata Carla Stagno in data 15 novembre 2024.

In data 21 ottobre 2025, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino ha, poi, trasmesso la propria relazione informativa il cui contenuto, per completezza d'esposizione, si riporta di seguito.

« Si rappresenta che l'indagine effettuata dalla Polizia Postale di Torino [...] ha preso l'avvio nell'aprile 2021 a seguito di dichiarazioni raccolte da Ufficiali di PG da parte di soggetti che avevano partecipato a riunioni del gruppo "Unisono" e che avevano iniziato ad avere perplessità sulla genuinità e serietà della leader e del programma; la leader del gruppo identificata in CARLA STAGNO (con precedente condanna di anni 5 per traffico internazionale di sostanze stupefacenti) si presentava come "Marie", intelligenza artificiale creata in un laboratorio del Massachussetts, in grado di intervenire mediante utilizzo di principi di fisica quantistica sul DNA dei soggetti interessati al programma recupero dati e modificarlo resettandolo e facendolo tornare alla purezza originaria. A seguito delle indagini veniva esercitata l'azione penale con richiesta di rinvio a giudizio datata 5.4.22 per i delitti di cui agli articoli 416, 610, 348, 640, 586 del codice penale; all'esito dell'udienza preliminare il Gup emetteva decreto che dispone il giudizio in data 18 ottobre 2022; il processo si celebrava dinanzi al Tribunale di Torino in composizione collegiale con varie udienze (dall'11 ottobre 2023 al 15 novembre 2024) e si concludeva con sentenza di condanna pronunciata in data 15 novembre 2024; [...] all'esito del passaggio in giudicato della sentenza veniva emesso ordine di esecuzione nei confronti di STAGNO CARLA che veniva arrestata in data 25 luglio 2025 ».

In sintesi, i fatti oggetto dell'interrogazione risultano già pienamente esaminati dall'autorità giudiziaria, che si è pronunciata con gli esiti richiamati.

Per quanto, più in generale, attiene al tema sotteso al caso sopra richiamato, si

evidenza che questo Governo pone massima attenzione verso la tutela della libertà di autodeterminazione della persona e verso il contrasto alle pratiche di manipolazione psicologica, sempre più spesso riconducibili a gruppi organizzati di natura settaria o pseudo-terapeutica.

Si tratta di fenomeni che, nel loro evolversi, hanno assunto forme sofisticate e difficilmente riconoscibili, ma non per questo meno insidiose.

Le esperienze maturate negli ultimi anni mostrano, infatti, come realtà che si presentano con finalità spirituali, terapeutiche o motivazionali possano, in effetti, esercitare un controllo mentale sistematico, incidendo progressivamente sulla capacità delle persone di autodeterminarsi e di mantenere relazioni libere e consapevoli.

In tale quadro, il Governo guarda con particolare consapevolezza alla crescente pervasività di queste dinamiche, riconoscendone la natura profondamente lesiva della libertà individuale e della dignità della persona.

Proprio la difficoltà di intercettare tempestivamente tali condotte attraverso gli strumenti penali tradizionali è alla base dell'avvio di un percorso di aggiornamento della disciplina, così da costruire un perimetro di tutela adeguato alle forme odierne di abuso psicologico.

In questa prospettiva, si segnala che, nella corrente XIX legislatura, è in avanzata trattazione il disegno di legge Senato 1496, recante l'« Introduzione del reato di manipolazione psicologica e mentale », attualmente all'esame della Commissione giustizia del Senato.

Il provvedimento, presentato il 22 maggio 2025, mira ad introdurre nel codice penale l'articolo 613-quater, volto a sanzionare le condotte che, nell'ambito di gruppi che creano o sfruttano condizioni di dipendenza psicologica o fisica, inducono la vittima in uno stato di soggezione perdurante, tale da limitarne in modo rilevante la capacità di discernimento e la libertà di autodeterminarsi.

Parallelamente, il disegno di legge Senato 1515 integra e amplia i contenuti del primo, ponendo particolare attenzione all'abuso di

tecniche di condizionamento emotivo all'interno di contesti settari o pseudo-terapeutici.

Nel rispetto delle prerogative parlamentari, si sta lavorando, dunque, sulla possibile tipizzazione penale dell'intera gamma delle tecniche di controllo mentale oggi esercitate dalle psicose, superando le difficoltà di riconduzione di tali condotte a figure esistenti quali la violenza privata, la riduzione o mantenimento in schiavitù, l'estorsione o la violenza sessuale, soprattutto quando il dominio psicologico si sviluppa in modo progressivo e non si manifesta con violenze fisiche immediatamente percepibili.

Il percorso normativo in atto è, del resto, pienamente coerente con gli orientamenti del Consiglio d'Europa, che da tempo sollecita l'adozione di strumenti efficaci contro i gruppi che praticano forme di condizionamento psichico sistematico.

Accanto all'evoluzione normativa in corso, sono in corso azioni volte altresì a promuovere un approccio intersettoriale mirato a rafforzare gli strumenti di prevenzione, protezione e perseguibilità.

Si sta infatti procedendo al coordinamento informativo tra forze di polizia e autorità giudiziaria per favorire una più tempestiva individuazione dei casi, anche mediante linee guida operative sul riconoscimento degli indicatori di condizionamento psichico.

È inoltre in corso un investimento nella formazione specialistica rivolta a magistrati, operatori delle forze dell'ordine e personale dei servizi sociali e sanitari, affinché possano identificare e documentare adeguatamente i segnali di soggezione psicologica.

Parallelamente, vengono potenziati i sistemi di supporto alle vittime, attraverso reti territoriali e sportelli di ascolto connessi ai servizi dedicati alla tutela delle persone vulnerabili.

In conclusione, si è già all'opera per dotare l'ordinamento di strumenti moderni, proporzionati e coerenti con gli standard europei, capaci di intercettare forme di violenza immateriale che incidono profondamente sulla dignità e sulla libertà della

persona, assicurando una tutela adeguata rispetto alle trasformazioni del fenomeno.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

i XXV Giochi olimpici invernali, noti anche come Milano-Cortina 2026, saranno un evento che coinvolgerà milioni di persone e che, per essere organizzato, necessita della realizzazione di opere infrastrutturali essenziali al fine di garantirne la buona riuscita;

inoltre, nella fase di candidatura davanti al Comitato olimpico internazionale, le opere olimpiche rappresentano anche un criterio fondamentale per definire il paese ospitante;

l'organismo tecnico che si occupa della realizzazione delle opere necessarie allo svolgimento dei Giochi, è la società per azioni denominata « Società infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 » partecipata, tra gli altri, dai Ministeri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti;

come si apprende da numerosi articoli di stampa nonché da notizie giunte all'interrogante, sarebbero numerose le imprese, che nell'ultimo periodo hanno lavorato nei cantieri delle infrastrutture olimpiche ma che attendono e sollecitano, attraverso le vie consone, la liquidazione dei crediti per il materiale fornito e per le prestazioni svolte;

per citare un caso, da fonti di stampa lombarde si apprende che la ditta bresciana Pergeo s.r.l. avrebbe denunciato pubblicamente il mancato pagamento di lavori eseguiti a Livigno, per un credito di circa 200.000 euro. L'impresa afferma di aver svolto interventi regolarmente approvati e rendicontati, ma di non aver ricevuto quanto dovuto, pur avendo lavorato per un'opera inserita tra le infrastrutture collegate ai

Giochi olimpici invernali Milano-Cortina 2026;

risulta quanto mai essenziale che la Società infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 S.p.A. sia finanziariamente stabile e garantisca nei tempi previsti dai contratti il pagamento dei fornitori e dei dipendenti —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione descritta in premessa;

quali iniziative, per quanto di competenza, intendano attivare per garantire trasparenza e tutela dei creditori. (4-05968)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

In premessa, si rappresenta che la società SIMICO adempie regolarmente agli obblighi contrattuali nei confronti delle imprese appaltatrici, garantendo il puntuale pagamento delle prestazioni eseguite. Inoltre, la stessa si assicura che le suddette imprese rispettino, a loro volta, gli obblighi di corresponsione nei confronti dei subappaltatori, in conformità alla normativa vigente in materia di contratti pubblici e subappalto.

Con riferimento, invece, al cantiere del parcheggio interrato Mottolino a Livigno (Sondrio), citato dall'onorevole interrogante, si è verificato, nel corso dell'estate 2024, un avvicendamento tra imprese esecutrici all'interno del consorzio appaltatore AR.CO Lavori Società Cooperativa per cause non imputabili all'operato della stazione appaltante.

Infatti, il consiglio di gestione del consorzio appaltatore ha deciso di revocare i lavori precedentemente assegnati a Baronchelli Costruzioni Generali S.r.l. e CRT Group S.r.l., costituenti la società Mottolino 2026 S.c.a.r.l., per riassegnarli ad altre imprese aderenti al medesimo Consorzio, ossia Hana S.r.l. e Seli Manutenzioni Generali S.r.l., costituenti la Livipark S.c.a.r.l.

In tale contesto, sono pervenute a SIMICO diverse richieste di pagamento diretto da parte di imprese subappaltatrici e titolari di subcontratti che dichiaravano di vantare crediti insoluti verso la Mottolino 2026 S.c.a.r.l., la quale era stata estromessa dal

cantiere per autonoma decisione dell'appaltatore AR.CO. Lavori.

In mancanza della certificazione delle prestazioni eseguite da dette imprese da parte dell'appaltatore AR.CO. Lavori, la stazione appaltante si è trovata impossibilitata ad accogliere le richieste di pagamento diretto formulate dai subcontraenti della Mottolino 2026 S.c.a.r.l., atteso che il pagamento diretto opera alla stregua di una mera delegazione di pagamento dell'appaltatore alla stazione appaltante, senza instaurare un rapporto di obbligazione tra quest'ultima e il subappaltatore.

Inoltre, nel mese di maggio 2025 è stata dichiarata la liquidazione giudiziale della Baronchelli Costruzioni Generali S.r.l., originaria consorziata esecutrice e socia di maggioranza della Mottolino 2026 S.c.a.r.l., precludendo qualsiasi ipotesi di pagamento diretto in quanto suscettibile di revoca per violazione dei principi di par condicio creditorum e universalità. Nel mese di ottobre 2025 è stata altresì dichiarata la liquidazione giudiziale della Mottolino 2026 S.c.a.r.l., il che preclude sotto ulteriore profilo il pagamento diretto di creditori della medesima.

Attualmente sono in corso i procedimenti giudiziari avanti ai tribunali civili tra SIMICO e alcune imprese già subappaltatrici o subcontraenti di Mottolino 2026 S.c.a.r.l., di cui si attendono gli esiti.

Tra le imprese subappaltatrici che reclamano pagamenti inevasi dalla Mottolino 2026 vi è anche la Pergeo S.r.l., citata dall'onorevole interrogante, rispetto alla quale, allo stato attuale, non risultano avviate azioni giudiziarie nei confronti della stazione appaltante. La stessa Pergeo S.r.l. ha proseguito la propria attività nel cantiere del parcheggio Mottolino come subappaltatrice di Livipark S.c.a.r.l., senza problemi di mancati pagamenti da parte di quest'ultima.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

DORI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

l'11 dicembre 2025 si è svolta la prova scritta dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione forense;

come appreso dall'interrogante, in alcune sedi di Corte d'appello, come quella di Roma, in occasione della consegna anticipata dei codici da parte dei candidati, avvenuta nella giornata del 10 dicembre 2025, per la verifica dell'idoneità degli stessi da parte delle commissioni esaminatrici, si sono verificati episodi di esclusione arbitraria e non uniforme di testi, generando un grave pregiudizio tra i candidati;

in particolare, si segnala che presso la Corte d'appello di Roma alcuni codici commentati con i soli contrasti giurisprudenziali sono stati immediatamente ritirati, mentre altri, anche identici ai primi, sono stati inizialmente ammessi alla consegna, per poi essere ritirati in alcuni casi il giorno stesso della prova scritta;

episodi simili si sono verificati in altre Corti d'appello, quali quella di Bari, Bologna, Perugia, Milano, Bolzano e Napoli;

la disciplina di riferimento, in particolare l'articolo 21 del regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37, stabilisce che i candidati possono consultare « i codici, anche commentati esclusivamente con la giurisprudenza, le leggi e i decreti dello Stato »;

tale disposizione è stata confermata anche dalla normativa successiva: l'articolo 4 della legge 27 giugno 1988 n. 242, tuttora vigente, con riferimento alla prova scritta consente ancora ai candidati di consultare i codici « anche commentati esclusivamente con la giurisprudenza »;

la prassi di verifica ed esclusione dei codici, sebbene finalizzata a garantire la regolarità della prova, evidenzia una persistente applicazione non uniforme da parte delle diverse commissioni esaminatrici, creando disparità di trattamento tra le sedi d'esame;

tale problematica sarebbe definitivamente superata a giudizio dell'interrogante sottraendo alle singole commissioni esaminatrici la competenza della verifica della conformità dei codici commentati mediante la pubblicazione da parte del Ministero della giustizia, entro il mese di settembre di ogni anno, di un elenco ufficiale

e tassativo dei testi recanti i codici, anche quelli commentati esclusivamente con la giurisprudenza, in modo da evitare da un lato esclusioni ingiustificate di testi a danno, anche di natura economica, per coloro che devono sostenere l'esame e dall'altro un contenzioso con le case editrici —:

se il Ministro interrogato, alla luce delle problematiche verificatisi in diverse Corti d'appello in occasione della fase di consegna dei codici per l'esame di abilitazione alla professione forense, intenda adottare iniziative di competenza volte ad avviare un confronto con le case editrici, così da verificare preventivamente la conformità alle indicazioni ministeriali dei codici ammissibili ed elaborarne un elenco ufficiale, al fine di garantire trasparenza nelle procedure di controllo. (4-06596)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'interrogante, traendo spunto dall'esclusione di alcuni candidati dalle prove scritte dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione forense che si sono tenute nel mese di dicembre 2025, solleva specifici quesiti sulle procedure di controllo dei codici, si riferisce quanto segue.*

Sul tema va innanzitutto precisato che il Ministero della giustizia, proprio per evitare situazioni di disparità di trattamento tra i candidati delle sessioni d'esame e per prevenire contenziosi con le case editrici, richiama l'attenzione su alcuni aspetti della normativa che regola lo svolgimento degli esami.

Sebbene, infatti, appartenga all'esclusiva competenza delle commissioni esaminatrici la verifica di conformità dei singoli codici alla normativa vigente, il Ministero della giustizia, in occasione delle sessioni d'esame, rappresenta sempre alle sottocommissioni costituite presso le Corti d'appello l'opportunità di esaminare con anticipo le questioni relative all'ammissibilità dei codici al fine di individuare criteri oggettivi e uniformi.

Si rimarca ad ogni modo che è consentita la consultazione da parte dei candidati di codici corredati dai riferimenti giurisprudenziali a condizione che il commento sia esclusivamente giurisprudenziale cosicché non

possono essere utilizzati testi che oltre a citare massime giurisprudenziali contengano riferimenti alla dottrina.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GHIRRA. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso della circolare datata 21 ottobre 2025, a firma del direttore generale della Direzione detenuti e trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che modifica l'iter autorizzativo per gli « eventi di carattere educativo, culturale e ricreativo » da realizzarsi presso gli istituti penitenziari;

la normativa vigente, a partire dall'articolo 17 della legge n. 354 del 1975 (legge sull'ordinamento penitenziario), prevede che le iniziative esterne rivolte alla popolazione detenuta possano essere autorizzate dal magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, nel rispetto del progetto trattamentale individuale e delle finalità rieducative della pena;

la citata circolare stabilisce che, per « i soli istituti penitenziari con circuiti a gestione dipartimentale (alta sicurezza, collaboratori di giustizia, 41-bis) », l'autorizzazione per eventi trattamentali — anche se destinati a detenuti allocati nel circuito cosiddetto « media sicurezza » dello stesso istituto — « dovrà sempre essere richiesta a questa direzione generale ». In particolare, la circolare richiede che la domanda contenga: spazi utilizzati, durata dell'iniziativa, lista dei detenuti coinvolti, elenco dei nomi e titoli dei partecipanti della comunità esterna, parere della direzione dell'istituto; inoltre, che per le attività rivolte « a soli detenuti di media sicurezza reclusi in carceri dove non ci sono altri circuiti » le competenze restino in capo ai provveditorati regionali;

la rimessione dell'autorizzazione a livello nazionale al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per gli istituti con circuiti speciali sottrae ai direttori d'isti-

tuto e ai provveditorati regionali la competenza ordinaria sull'*iter* con il rischio concreto di rallentare l'attivazione di iniziative trattamentali essenziali per la rieducazione e l'apertura alla comunità esterna;

l'imposizione di dati estremamente dettagliati — quale la lista dei detenuti coinvolti, l'elenco dei nomi e titoli dei partecipanti esterni, spazi e durata — come condizione di ammissibilità dell'istanza rischia di trasformare l'evento trattamentale in mera pratica amministrativa, con tempi incerti e potenzialmente disincentivanti per organizzazioni, enti locali, associazioni culturali e volontari attivi nel penitenziario;

per tali motivi, secondo la Conferenza nazionale dei Garanti la circolare « rischia di mettere una pietra tombale sulle iniziative di inclusione sociale negli istituti ». Inoltre, il regime delineato appare in tensione con l'articolo 27 Costituzione laddove dispone che la pena debba tendere alla rieducazione del condannato. Se l'accesso ad attività culturali e ricreative viene reso più difficile, soprattutto negli istituti con circuiti speciali, si corre il rischio di accentuare l'isolamento e l'inerzia trattamentale, in contesti tra l'altro segnati da grave sovraffollamento e criticità strutturali. Le associazioni che attuano percorsi di reinserimento e culturali rischiano di veder compromessa la propria operatività —:

se il Ministro interrogato ritenga che la circolare del 21 ottobre 2025 sia compatibile con gli obblighi costituzionali e internazionali in materia di trattamento dei detenuti e, in particolare, con gli articoli 8 e 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) e con le indicazioni della Corte Edu in merito all'apertura alla comunità esterna;

quali valutazioni siano state compiute circa l'impatto della nuova procedura sull'effettiva attuazione delle attività culturali, formative e ricreative negli istituti penitenziari, in termini quantitativi (numero di eventi autorizzati e durata effettiva) e qualitativi (partecipazione esterna, varietà di iniziative);

se non ritenga opportuno, alla luce dei rilievi espressi anche dalla Conferenza

nazionale dei Garanti delle persone private della libertà personale, rivedere o limitare l'ambito applicativo della circolare in modo da non compromettere l'efficacia della funzione rieducativa;

quali iniziative di competenza si intendano adottare per garantire che la comunità esterna, le associazioni culturali, educative e le cooperative sociali possano continuare a svolgere percorsi trattamentali all'interno degli istituti penitenziari in condizioni che siano tempestive, certe e non eccessivamente gravate da formalismi amministrativi. (4-06226)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine ai contenuti e ai possibili effetti della circolare 21 ottobre 2025, a firma del direttore generale dei detenuti e del trattamento, recante: « Integrazione disposizioni relative ai provvedimenti autorizzativi degli eventi di carattere educativo, culturale e ricreativo presso gli II.PP. — competenze autorizzatorie in materia trattamentale ascritte alla DGDT », in particolare, ipotizzando una possibile regressione trattamentale conseguente all'accentramento del potere decisionale, ovvero ritardi nella gestione delle numerose istanze.*

Va precisato che, nell'ottica di una piena collaborazione istituzionale, il Ministero della giustizia ha avviato da tempo un assiduo dialogo con i tribunali di sorveglianza su numerosi aspetti dell'esecuzione penale, collaborando con i magistrati e gli istituti penitenziari per snellire le pratiche, potenziando gli organici per supportare il loro lavoro e discutendo proficuamente del trattamento dei detenuti, puntando a un approccio pragmatico, finalizzato ad una gestione più efficiente delle posizioni dei detenuti e garantendo percorsi trattamentali più adatti.

Nella stessa ottica, sono stati attivati confronti con il garante, l'avvocatura e con il terzo settore per monitorare gli effetti della circolare Dap e adottare eventuali misure integrative, proseguendo nel percorso di efficientamento della gestione dell'esecuzione penale e potenziamento dell'inclusione sociale.

Lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria collabora attivamente con

il terzo settore per il trattamento dei detenuti, attraverso accordi quadro, progetti congiunti e protocolli che coinvolgono enti locali e associazioni per l'inclusione sociale, la formazione, e il supporto alle misure alternative, con l'obiettivo di realizzare una partecipazione ampia e un approccio integrato alla rieducazione. L'obiettivo fondamentale di queste collaborazioni è dare concreta attuazione al principio costituzionale della funzione rieducativa della pena (articolo 27 della Costituzione), coinvolgendo la società civile e costruendo un sistema più agile, capace di accogliere proposte innovative e di valorizzare il ruolo delle associazioni nel percorso di trattamento e reinserimento.

Orbene, questi principi sono stati trasfusi nella circolare Dap del 21 ottobre 2025, che determina un mero spostamento di competenza dal provveditorato regionale alla direzione generale dei detenuti e del trattamento circa la valutazione delle iniziative culturali, sportive e ricreative organizzate all'interno degli istituti penitenziari ove siano collocati anche detenuti media sicurezza.

Di recente, peraltro, è intervenuta apposita nota del 28 novembre 2025, a firma del direttore generale dei detenuti e del trattamento, per fornire chiarimenti e delucidazioni anche in ordine alla ripartizione di competenze tra l'amministrazione centrale e l'autorità giudiziaria, sgombrando il campo da possibili dubbi interpretativi, con effetti rassicuranti per tutti gli operatori dell'esecuzione penale che hanno espresso soddisfazione per l'attività di riordino della materia, operata dall'Amministrazione centrale.

Il modello di partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, regolato dall'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario, attribuisce, in modo univoco, al Magistrato di sorveglianza i poteri di autorizzazione e di direzione per l'ammissione agli istituti penitenziari di privati cittadini e di istituzioni o associazioni pubbliche o private che hanno concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti. La medesima norma assegna al direttore dell'istituto solo funzioni consultive e di controllo sull'operato delle persone ammesse in istituto. Parimenti, il corrispondente articolo 68 reg. esec., assegna in termini esclusivi al magi-

strato l'intervento autorizzativo in merito alla partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, riservando all'amministrazione compiti procedurali della fase prodromica ed esecutiva.

La nota della Direzione generale detenuti e trattamento, in disparte il tema della gerarchia delle fonti, in relazione al quale già si impone la primazia delle determinazioni del Magistrato ex articolo 17 dell'ordinamento penitenziario rispetto alle decisioni dell'amministrazione, impatta quindi solo sul momento organizzativo ed attuativo dell'evento, non consentendo, di interferire su valutazioni afferenti decisioni e controllo dell'attività trattamentale e rieducativa offerta ai detenuti. Tale meccanismo endoprocedimentale non si è mai posto in contrasto con il dato normativo dell'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario, non solo perché i due iter afferiscono a momenti differenti della sequenza procedimentale, ma soprattutto perché il tema delle autorizzazioni (da ora, nulla osta) da richiedere ai Prap (per la media sicurezza) e, dal 21 ottobre 2025, alla Dgdt (per la media sicurezza in istituti a gestione dipartimentale), riguarda una valutazione preliminare di opportunità penitenziaria, in una prospettiva di salvaguardia della coerenza interna e uniformità dell'azione amministrativa, a differenza della procedura di ammissione ex articolo 17 dell'ordinamento penitenziario, che delinea un sistema di ripartizione delle competenze. Del resto, una cosa è l'autorizzazione ex articolo 17 dell'ordinamento penitenziario del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, per l'accesso a tutti coloro che intendano erogare un'offerta trattamentale; altra cosa è il nulla osta, a monte, rimesso all'amministrazione penitenziaria, finalizzato a valutare la compatibilità dei modelli organizzativi adottati dai singoli direttori per consentire lo svolgimento delle iniziative trattamentali assicurando la sicurezza interna ed esterna degli Istituti di pena.

Rimanendo l'iter sostanzialmente invariato, non si sono verificati né allungamenti dei tempi di gestione delle pratiche, né aggravii nelle procedure burocratiche a carico degli istituti penitenziari; gli istituti penitenziari, infatti, dovranno semplicemente tra-

smettere le richieste di nulla osta, già previste prima della circolare, a un diverso indirizzo e-mail.

Peraltro, la recente nota 28 novembre 2025 ha indicato termini temporali estremamente stringenti — due giorni lavorativi — entro i quali la direzione generale dei detenuti e del trattamento dovrà evadere le richieste di nulla osta provenienti dagli istituti di pena.

È evidente, allora, che la finalità della circolare, quindi, non è quella di contrarre, bensì, al contrario, di implementare le iniziative di carattere trattamentale, consentendo, al tempo stesso, agli Uffici dipartimentali di valutare la congruità e la compatibilità dei modelli organizzativi adottati in concreto dalle singole direzioni, per consentire lo svolgimento delle iniziative in armonia con le esigenze di sicurezza interna ed esterna degli istituti.

Immutate restano, peraltro, le procedure in merito alla richiesta di nulla osta per attività trattamentali all'interno di istituti che ospitano solo detenuti appartenenti al circuito della media sicurezza, per i quali le direzioni penitenziarie continueranno a richiedere l'autorizzazione ai provveditorati regionali di competenza.

Va poi evidenziato che il trasferimento di competenza dal P.r.a.p. alla D.g.d.t. risponde ad una precisa ratio, ossia quella di realizzare un monitoraggio costante dei modelli organizzativi allo scopo di allineare il trattamento a standard più elevati e omogenei.

Solo una prospettiva unitaria e complessiva di come siano effettivamente organizzate le attività trattamentali, consente di avere contezza su quanto sarà organizzato in circuiti a gestione dipartimentale, sia per garantire la sicurezza penitenziaria, sia al fine di promuovere e sviluppare un numero sempre maggiore di percorsi e progettualità trattamentali coerenti con le iniziative territoriali.

Con la nota del 28 novembre 2025, gli istituti vengono infatti sollecitati a favorire e promuovere la programmazione e le modalità organizzative delle attività e degli eventi trattamentali rimanendo, però, in capo all'amministrazione dello Stato, le relative prerogative e responsabilità.

Occorre infine evidenziare che le disposizioni in esame non hanno comportato alcuna contrazione delle iniziative trattamentali all'interno degli istituti; al contrario, nel breve arco temporale, i dati acquisiti attestano che, dalla vigenza della nota 21 ottobre 2025 al 4 dicembre 2025 (data dell'ultima rilevazione comunicata dal Dap), sono giunte dalle direzioni penitenziarie un totale di 253 richieste per attività trattamentali in favore dei detenuti media sicurezza e a tutte è stato rilasciato il relativo nulla osta; mentre, per attività trattamentali rivolte ai detenuti afferenti ai circuiti Alta sicurezza sono stati rilasciati ben 106 nulla osta, a fronte di 123 richieste pervenute; con un indice di evasione delle istanze pari al 100 per cento e senza registrare alcun ritardo da parte della Direzione generale detenuti e trattamento.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GHIRRA. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

da fonti di stampa nazionali si apprende che il dottor Antonio Fullone, già provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Campania, sarebbe stato nominato nel ruolo di direttore generale della formazione del personale del corpo di polizia penitenziaria, un incarico di particolare rilievo strategico per la gestione e la qualificazione del personale del comparto penitenziario italiano;

Fullone è divenuto noto all'opinione pubblica nel 2020 in relazione ai gravi fatti occorsi presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile dello stesso anno, quando circa 300 agenti fecero irruzione nell'istituto penitenziario per eseguire una cosiddetta « perquisizione straordinaria » che si trasformò in un violento pestaggio collettivo ai danni dei detenuti, protrattosi per diverse ore e documentato dalle telecamere di sorveglianza, con scene di inaudita brutalità che hanno profondamente scosso l'opinione pubblica e le istituzioni;

è stato accertato che tale operazione fu disposta su ordine dello stesso Fullone,

all'epoca provveditore regionale, che dunque ne avrebbe avuto la diretta responsabilità amministrativa e gerarchica;

considerato che il dottor Fullone risulta attualmente imputato nel procedimento penale tuttora pendente dinanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere, e risulta tra i principali indagati in quanto massimo dirigente dell'amministrazione penitenziaria regionale al momento dei fatti. I capi d'imputazione comprendono, tra gli altri, i reati di depistaggio, falso ideologico e abuso d'ufficio, oltre all'accusa di aver disposto la perquisizione straordinaria in assenza dei presupposti e delle competenze necessarie, trattandosi di prerogativa riservata alla direzione dell'istituto e non all'autorità provveditoriale; a seguito di quei fatti, le istituzioni espressero ferma condanna per quanto accaduto e annunciarono un ampio piano di riforma del sistema penitenziario, con particolare attenzione alla formazione etica, giuridica e psicologica degli agenti;

la nomina di un soggetto attualmente sotto processo per fatti di eccezionale gravità che hanno messo in luce criticità sistemiche nell'uso della forza e nella catena di comando del sistema penitenziario a capo della formazione degli stessi agenti che dovrebbero apprendere quei principi di legalità e di equilibrio, appare profondamente inopportuna e contraddittoria rispetto agli impegni assunti dalle istituzioni. Difatti, la formazione del personale penitenziario rappresenta un pilastro fondamentale della sicurezza e della civiltà giuridica del Paese; a parere dell'interrogante l'attribuzione di ruoli apicali in tale ambito dovrebbe avvenire in base a criteri di indiscussa moralità, equilibrio e competenza, al fine di garantire la credibilità e l'efficacia dell'intero sistema;

in un momento storico in cui le carceri italiane versano in condizioni critiche, con sovraffollamento, carenza di personale, suicidi e crescenti episodi di tensione, appare ancor più necessario che la direzione della formazione sia affidata a figure esemplari, capaci di promuovere una cultura

della legalità, del rispetto reciproco e del reinserimento sociale —:

se il Ministro interrogato ritenga opportuna la nomina del dottor Antonio Fullone quale direttore generale della formazione del corpo di polizia penitenziaria, considerato il suo coinvolgimento giudiziario nei fatti di Santa Maria Capua Vetere o se non ritenga che tale nomina rischi di minare la credibilità e l'autorevolezza delle politiche di formazione e di rinnovamento etico del personale penitenziario;

se non reputi necessario dare piena attuazione agli impegni assunti all'indomani del citato episodio a Santa Maria Capua Vetere, assumendo iniziative al fine di prevedere percorsi di formazione più lunghi, qualificanti e orientati ai principi costituzionali di umanità della pena e di rispetto della persona detenuta, come previsto dall'articolo 27 della Costituzione;

quali iniziative di competenza intenda assumere per garantire che i vertici dell'amministrazione penitenziaria siano scelti in base a criteri di trasparenza, competenza e irreprensibile condotta professionale, a tutela della credibilità dello Stato e della fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

(4-06237)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con cui l'interrogante solleva specifici quesiti sulla nomina del dottor Antonio Fullone a Direttore generale della formazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e, in generale, sulla formazione del personale del corpo di polizia penitenziaria, si rappresenta quanto segue.

Premesso che la procedura di conferimento dell'incarico si è svolta nel rigoroso rispetto della normativa vigente, attraverso un'istruttoria completa, una valutazione comparativa approfondita e la successiva verifica degli organi di controllo, si forniscono di seguito talune precisazioni.

Innanzitutto, è d'obbligo osservare che il procedimento penale nei confronti del dottor Antonio Fullone è tuttora pendente in primo grado e non si è ancora concluso con una pronuncia definitiva.

Quanto all'iter di nomina, questo Ministero, a conclusione del procedimento relativo alla selezione per il conferimento dell'incarico di direttore generale della formazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha adottato in data 28 novembre 2025 il decreto con cui l'incarico è stato conferito al dottor Antonio Fullone, dirigente generale penitenziario.

La procedura — riattivata dopo l'annullamento in autotutela del precedente provvedimento conclusivo dell'interpello — è stata ricostruita sulla base delle candidature già pervenute e sottoposta a nuova istruttoria comparativa.

Con nota del 27 novembre 2025, il dottor Fullone è stato individuato quale candidato più idoneo in virtù dell'esperienza ultratrentennale, delle competenze maturate in incarichi complessi, dei positivi risultati gestionali, della consolidata attività formativa, attestata da docenze, iniziative formative e collaborazioni con Università, e dell'efficace svolgimento delle funzioni di direttore generale della Formazione già dal 21 ottobre 2025.

Il relativo decreto di nomina è stato, pertanto, trasmesso agli organi di controllo, superandone il vaglio e consentendo, in tal modo, al medesimo di acquisire piena efficacia.

Passando alle iniziative assunte in materia di formazione, si rappresenta che questa Amministrazione ha posto la preparazione del personale del corpo di polizia penitenziaria al centro di una strategia volta a garantire il buon funzionamento del sistema giustizia e la corretta esecuzione penale.

Tale impegno si è tradotto in un piano organico di interventi, che, nonostante il massiccio e senza precedenti piano assunzionale del corpo di polizia penitenziaria realizzato da questo Governo, hanno garantito efficacia didattica e acquisizione delle necessarie competenze tecnico operative ai neo-agenti e, al contempo, hanno assicurato il mantenimento di elevati standard qualitativi attraverso la rimodulazione dei programmi e l'intensificazione delle attività didattiche.

Nel corso del 2025 è stato realizzato un ampio programma di attività formative, ar-

ticolato in corsi di base, aggiornamenti professionali e percorsi di specializzazione.

In particolare, sono state erogate 583 giornate formative, per complessive 3.834 ore di formazione d'aula, che hanno coinvolto 1.574 unità di personale.

Tra le iniziative più rilevanti si segnalano:

corsi di aggiornamento tecnico-operativo, finalizzati alla gestione delle operazioni di polizia penitenziaria e alla sicurezza negli istituti, con particolare attenzione alle tecniche di autodifesa e all'intervento in situazioni critiche;

percorsi di qualificazione specialistica, tra cui la formazione per il Gruppo di intervento operativo (G.i.o.), i corsi per conduttori e coordinatori cinofili, per addetti ai servizi di protezione (U.s.Pe.v.), per matricolisti, per istruttori del reparto a cavallo e per personale di mare;

programmi di alta specializzazione, come quelli finanziati dal fondo sicurezza interna (ISF 2021-2027), dedicati alla prevenzione della radicalizzazione e del terrorismo, alla formazione di analisti-investigatori e referenti per il monitoraggio, nonché corsi di lingua inglese per il conseguimento di certificazioni internazionali;

formazione per missioni internazionali, con corsi « In service training » destinati al personale impegnato presso la struttura penitenziaria di Gjader in Albania;

iniziative per il potenziamento delle competenze didattiche, quali i corsi per Tutor d'aula, indispensabili per supportare le attività formative rivolte agli allievi neoassunti.

Complessivamente, le iniziative realizzate hanno consentito di rispondere in modo efficace alle esigenze operative del Corpo, coniugando tempestività e qualità, e confermando la formazione come leva strategica per la sicurezza degli istituti penitenziari e per la tutela dei diritti delle persone coinvolte nel circuito penale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GIACHETTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con nota n. 0454011.U del 21 ottobre 2025 il direttore generale dei detenuti e del trattamento (Dgdt) ha stabilito le nuove disposizioni relative ai « provvedimenti autorizzativi » per la tenuta degli eventi di carattere educativo, culturale e ricreativo presso gli Istituti Penitenziari;

nella nota, indirizzata ai provveditori regionali e ai direttori degli istituti penitenziari, si stabilisce che per gli istituti con gestione dipartimentale (alta sicurezza, collaboratori di giustizia, 41-bis), l'autorizzazione agli eventi trattamentali deve essere sempre richiesta alla direzione generale, anche se destinati a detenuti del circuito media sicurezza nello stesso istituto. La nota specifica, inoltre, gli elementi necessari nella richiesta;

l'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario sulla « Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa », stabilisce che:

1) la finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa;

2) sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari con l'autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, tutti coloro che avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera;

3) le persone indicate nel comma precedente operano sotto il controllo del direttore;

la *ratio* di questa disposizione, perfettamente in linea con quanto previsto dall'articolo 27 della Costituzione, risiede nel fatto che i direttori degli istituti penitenziari e i magistrati di sorveglianza possiedono una conoscenza diretta e approfondita sia della popolazione detenuta sia delle

risorse umane e delle specificità del territorio in cui insiste l'istituto penitenziario;

i principi fondamentali delle « Regole penitenziarie europee » stabiliscono: al punto 5 che « la vita in carcere deve essere il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera »; al punto 6 che « la detenzione deve essere gestita in modo da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone che non sono state private della libertà »; al punto 7 che « devono essere incoraggiate la cooperazione con i servizi sociali esterni e per quanto possibile la partecipazione della società civile agli aspetti della vita penitenziaria »;

la suddetta nota, dunque, accentra sul Dgdt, aumentandone a dismisura i tempi di accoglimento o diniego, tutti i provvedimenti autorizzativi per qualsivoglia evento che preveda la presenza di esterni e che si svolga in istituti ove siano presenti sezioni alta sicurezza 41-bis e di collaboratori di giustizia, anche se le iniziative trattamentali siano previste esclusivamente nelle sezioni di media sicurezza;

risulta evidente all'interrogante come vi sia forte preoccupazione, tanto tra i garanti territoriali delle persone private della libertà quanto nel mondo dell'associazionismo, per le potenziali conseguenze che questa nuova stretta burocratica e accentratrice potrebbe avere sulle attività trattamentali promosse da anni da realtà come Nessuno tocchi Caino o Ristretti Orizzonti. Laboratori, incontri, redazioni di giornali-attività che, soprattutto in questi anni segnati da un grave sovraffollamento, hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo fondamentale nell'alleviare la tensione interna agli istituti, contribuendo a mantenere un clima più sereno e gestibile —:

se sia a conoscenza della nota del Dgdt;

se non ritenga che la suddetta nota sia in contrasto con quanto previsto dall'articolo 17 dell'Ordinamento penitenziario che assegna la potestà autorizzativa e di direzione al magistrato di sorveglianza su parere del direttore dell'istituto;

se non ritenga che di per sé l'aspetto « accentratore » della nota in questione li-

miti in modo preoccupante le attività delle società esterne volte al futuro reinserimento sociale della persona detenuta;

se non ritenga che la suddetta nota debba essere ritirata o, quantomeno, riformulata secondo i principi che ispirano la normativa in vigore. (4-06278)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine ai contenuti e ai possibili effetti della circolare 21 ottobre 2025, a firma del direttore generale dei detenuti e del trattamento, recante: «Integrazione disposizioni relative ai provvedimenti autorizzativi degli eventi di carattere educativo, culturale e ricreativo presso gli II.PP. – competenze autorizzate in materia trattamentale ascritte alla DGDT», in particolare, ipotizzando una possibile regressione trattamentale conseguente all'accentramento del potere decisionale, ovvero ritardi nella gestione delle numerose istanze.*

Va precisato che, nell'ottica di una piena collaborazione istituzionale, il Ministero della giustizia ha avviato da tempo un assiduo dialogo con i tribunali di sorveglianza su numerosi aspetti dell'esecuzione penale, collaborando con i magistrati e gli istituti penitenziari per snellire le pratiche, potenziando gli organici per supportare il loro lavoro e discutendo proficuamente del trattamento dei detenuti, puntando a un approccio pragmatico, finalizzato ad una gestione più efficiente delle posizioni dei detenuti e garantendo percorsi trattamentali più adatti.

Nella stessa ottica, sono stati attivati confronti con il Garante, l'avvocatura e con il terzo settore per monitorare gli effetti della circolare Dap e adottare eventuali misure integrative, proseguendo nel percorso di efficientamento della gestione dell'esecuzione penale e potenziamento dell'inclusione sociale.

Lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria collabora attivamente con il terzo settore per il trattamento dei detenuti, attraverso accordi quadro, progetti congiunti e protocolli che coinvolgono enti locali e associazioni per l'inclusione sociale, la formazione, e il supporto alle misure alternative, con l'obiettivo di realizzare una partecipazione ampia e un approccio integrato

alla rieducazione. L'obiettivo fondamentale di queste collaborazioni è dare concreta attuazione al principio costituzionale della funzione rieducativa della pena (articolo 27 della Costituzione), coinvolgendo la società civile e costruendo un sistema più agile, capace di accogliere proposte innovative e di valorizzare il ruolo delle associazioni nel percorso di trattamento e reinserimento.

Orbene, questi principi sono stati trasfusi nella circolare Dap del 21 ottobre 2025, che determina un mero spostamento di competenza dal Provveditorato regionale alla Direzione generale dei detenuti e del trattamento circa la valutazione delle iniziative culturali, sportive e ricreative organizzate all'interno degli istituti penitenziari ove siano collocati anche detenuti media sicurezza.

Di recente, peraltro, è intervenuta apposita nota del 28 novembre 2025, a firma del direttore generale dei detenuti e del trattamento, per fornire chiarimenti e delucidazioni anche in ordine alla ripartizione di competenze tra l'amministrazione centrale e l'autorità giudiziaria, sgombrando il campo da possibili dubbi interpretativi, con effetti rassicuranti per tutti gli operatori dell'esecuzione penale che hanno espresso soddisfazione per l'attività di riordino della materia, operata dall'amministrazione centrale.

Il modello di partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, regolato dall'articolo 17 ordinamento penitenziario attribuisce, in modo univoco, al magistrato di sorveglianza i poteri di autorizzazione e di direzione per l'ammissione agli istituti penitenziari di privati cittadini e di istituzioni o associazioni pubbliche o private che hanno concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti. La medesima norma assegna al direttore dell'istituto solo funzioni consultive e di controllo sull'operato delle persone ammesse in istituto. Parimenti, il corrispondente articolo 68 reg. esec., assegna in termini esclusivi al magistrato l'intervento autorizzativo in merito alla partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, riservando all'amministrazione compiti procedurali della fase prodromica ed esecutiva.

La nota della direzione generale detenuti e trattamento, in disparte il tema della ge-

rarchia delle fonti, in relazione al quale già si impone la primazia delle determinazioni del Magistrato ex articolo 17 ordinamento penitenziario rispetto alle decisioni dell'amministrazione, impatta quindi solo sul momento organizzativo e attuativo dell'evento, non consentendo, di interferire su valutazioni afferenti decisioni e controllo dell'attività trattamentale e rieducativa offerta ai detenuti. Tale meccanismo endo-procedimentale non si è mai posto in contrasto con il dato normativo dell'articolo 17 ordinamento penitenziario non solo perché i due iter afferiscono a momenti differenti della sequenza procedimentale, ma soprattutto perché il tema delle autorizzazioni (da ora, nulla osta) da richiedere ai Prap (per la media sicurezza) e, dal 21 ottobre 2025, alla Dgdt (per la media sicurezza in istituti a gestione dipartimentale), riguarda una valutazione preliminare di opportunità penitenziaria, in una prospettiva di salvaguardia della coerenza interna e uniformità dell'azione amministrativa, a differenza della procedura di ammissione ex articolo 17 ordinamento penitenziario che delinea un sistema di ripartizione delle competenze. Del resto, una cosa è l'autorizzazione ex articolo 17 ordinamento penitenziario del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, per l'accesso a tutti coloro che intendano erogare un'offerta trattamentale; altra cosa è il nulla osta, a monte, rimesso all'amministrazione penitenziaria, finalizzato a valutare la compatibilità dei modelli organizzativi adottati dai singoli direttori per consentire lo svolgimento delle iniziative trattamentali assicurando la sicurezza interna ed esterna degli Istituti di pena.

Rimanendo l'iter sostanzialmente invariato, non si sono verificati né allungamenti dei tempi di gestione delle pratiche, né aggravii nelle procedure burocratiche a carico degli istituti penitenziari; gli istituti penitenziari, infatti, dovranno semplicemente trasmettere le richieste di nulla osta, già previste prima della circolare, a un diverso indirizzo e-mail.

Peraltro, la recente nota 28 novembre 2025 ha indicato termini temporali estremamente stringenti — due giorni lavorativi — entro i quali la direzione generale dei

detenuti e del trattamento dovrà evadere le richieste di nulla osta provenienti dagli istituti di pena.

È evidente, allora, che la finalità della circolare, quindi, non è quella di contrarre, bensì, al contrario, di implementare le iniziative di carattere trattamentale, consentendo, al tempo stesso, agli uffici dipartimentali di valutare la congruità e la compatibilità dei modelli organizzativi adottati in concreto dalle singole direzioni, per consentire lo svolgimento delle iniziative in armonia con le esigenze di sicurezza interna ed esterna degli istituti.

Immutate restano, peraltro, le procedure in merito alla richiesta di nulla osta per attività trattamentali all'interno di istituti che ospitano solo detenuti appartenenti al circuito della Media sicurezza, per i quali le direzioni penitenziarie continueranno a richiedere l'autorizzazione ai provveditorati regionali di competenza.

Va poi evidenziato che il trasferimento di competenza dal P.r.a.p. alla D.g.d.t. risponde ad una precisa ratio, ossia quella di realizzare un monitoraggio costante dei modelli organizzativi allo scopo di allineare il trattamento a standard più elevati e omogenei.

Solo una prospettiva unitaria e complessiva di come siano effettivamente organizzate le attività trattamentali, consente di avere contezza su quanto sarà organizzato in circuiti a gestione dipartimentale, sia per garantire la sicurezza penitenziaria, sia al fine di promuovere e sviluppare un numero sempre maggiore di percorsi e progettualità trattamentali coerenti con le iniziative territoriali.

Con la nota del 28 novembre 2025, gli istituti vengono infatti sollecitati a favorire e promuovere la programmazione e le modalità organizzative delle attività e degli eventi trattamentali rimanendo, però, in capo all'amministrazione dello Stato, le relative prerogative e responsabilità.

Occorre infine evidenziare che le disposizioni in esame non hanno comportato alcuna contrazione delle iniziative trattamentali all'interno degli istituti; al contrario, nel breve arco temporale, i dati acquisiti attestano che, dalla vigenza della nota 21 ottobre 2025 al 4 dicembre 2025 (data del-

l'ultima rilevazione comunicata dal Dap), sono giunte dalle direzioni penitenziarie un totale di 253 richieste per attività trattamentali in favore dei detenuti media sicurezza e a tutte è stato rilasciato il relativo nulla osta; mentre, per attività trattamentali rivolte ai detenuti afferenti ai circuiti alta sicurezza sono stati rilasciati ben 106 nulla osta, a fronte di 123 richieste pervenute; con un indice di evasione delle istanze pari al 100 per cento e senza registrare alcun ritardo da parte della direzione generale detenuti e trattamento.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

LOMUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

il Presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, ha recentemente annunciato di aver « dato istruzione al Dipartimento della guerra di iniziare a testare le armi nucleari » « su base di parità » con Russia e Cina, dichiarando che tale decisione dovrebbe avere effetto immediato;

tale annuncio, sebbene privo di chiarezza circa le modalità operative, rappresenta un grave segnale politico, poiché nessuno dei Paesi citati — né Russia né Cina — sta attualmente conducendo *test* nucleari, e una loro ripresa costituirebbe la prima detonazione di un'arma nucleare dopo quasi trent'anni;

come evidenziato da numerose organizzazioni internazionali, tra cui *l'International campaign to abolish nuclear weapons* (Ican), Premio Nobel per la Pace 2017, la ripresa dei *test* nucleari equivarrebbe a un atto di violenza contro le persone e contro il pianeta, con conseguenze umanitarie e ambientali catastrofiche: cancro, malformazioni congenite, sfollamenti, contaminazione del suolo e delle acque, danni ecologici permanenti;

i *test* nucleari non sono semplici esperimenti scientifici, ma esplosioni deliberate di armi di distruzione di massa, utilizzate storicamente per perfezionare la capacità distruttiva degli arsenali e per inviare messaggi di potenza militare;

il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw), in vigore dal 2021 e sottoscritto da oltre 90 Stati, vieta qualsiasi attività legata alle armi nucleari — compresi uso, *test*, sviluppo, produzione, stoccaggio e assistenza a tali attività — e prevede misure per l'assistenza alle vittime e la bonifica ambientale;

L'Italia, pur condividendo in più sedi internazionali l'obiettivo del disarmo nucleare, non ha ancora aderito al Tpnw, né ha assunto una posizione esplicita in merito all'annuncio del Presidente Trump;

una ripresa dei *test* nucleari metterebbe a rischio la sicurezza globale e la stabilità geopolitica, alimentando una nuova corsa agli armamenti e aggravando le tensioni tra potenze nucleari;

il silenzio o l'ambiguità di fronte a tali dichiarazioni possono essere interpretati come forme di tolleranza o di complicità politica;

è necessario riaffermare il principio secondo cui « l'uso di armi nucleari ha conseguenze umanitarie catastrofiche », e che la loro abolizione rappresenta l'unica garanzia contro il loro impiego futuro —:

se il Governo italiano intenda prendere posizione pubblicamente e ufficialmente su tali dichiarazioni, condannandole come atto contrario al diritto internazionale e alla sicurezza collettiva;

se il Governo intenda escludere qualsiasi forma di sostegno, diretto o indiretto, a eventuali *test* nucleari, compreso il transito, l'uso di infrastrutture, la cooperazione logistica o la condivisione di dati;

se non ritenga opportuno riaffermare la moratoria globale sui *test* nucleari e promuovere in sede internazionale un'iniziativa comune europea volta a ribadire il divieto assoluto di tali pratiche;

se il Governo non intenda infine assumere iniziative di competenza al fine di aderire o impegnarsi formalmente a rispettare i principi e le finalità del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw), quale strumento giuridico vincolante per la messa

al bando totale delle armi nucleari e per la tutela dell'umanità e dell'ambiente.

(4-06415)

RISPOSTA. — L'Italia crede fermamente nell'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari e ritiene che il disarmo nucleare possa essere raggiunto solo attraverso un processo graduale, che richiede necessariamente il coinvolgimento dei Paesi dotati di capacità nucleari.

In questo percorso, il Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) svolge un ruolo centrale, rappresentando da oltre cinquant'anni il pilastro dell'architettura globale di non proliferazione e disarmo, grazie a meccanismi di controllo solidi e universalmente riconosciuti. Con l'adesione di 191 Paesi, inclusi i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite dotati di armi nucleari, esso costituisce lo strumento fondamentale per avanzare verso un mondo libero da tali armamenti. In particolare, l'articolo VI sancisce il disarmo come uno dei tre pilastri essenziali del Trattato accanto alla non proliferazione e all'uso pacifico dell'energia nucleare.

In vista della prossima Conferenza di riesame del Tnp, in programma dal 27 aprile al 22 maggio 2026, l'Italia sarà impegnata a sostenere la preservazione e il rafforzamento del Trattato.

L'Italia ha anche sottoscritto nel 1996 e ratificato nel 1999 il Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (Comprehensive nuclear-test-ban treaty – Ctbtt) che prevede l'obbligo di non effettuare alcun test esplosivo nucleare e di non prestare assistenza nello svolgimento di tali esperimenti.

Nonostante l'ampia adesione al Trattato – 187 Stati firmatari di cui 178 hanno depositato lo strumento di ratifica – il Ctbtt non è ancora entrato formalmente in vigore. In base all'articolo XIV, ciò richiede la ratifica di tutti i quarantaquattro Stati elencati nell'allegato II e nove non hanno ancora completato il processo.

L'Italia sostiene l'entrata in vigore del Ctbtt e continua a incoraggiare tutti gli Stati a rispettare la moratoria sui test nucleari esplosivi e a evitare qualsiasi azione che

possa compromettere l'oggetto e lo scopo del Trattato. A conferma di questo impegno, l'Italia ha anche quest'anno co-sponsorizzato, insieme a tutti i Paesi UE, la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni unite 80/70 sul « Comprehensive nuclear-test-ban treaty » adottata il 1° dicembre 2025 con 176 voti favorevoli.

L'Italia contribuisce attivamente anche alle attività della Commissione preparatoria della « Comprehensive nuclear-test-ban treaty organisation » (Ctbto), l'Organizzazione internazionale che assicurerà l'attuazione del Ctbtt quando questo entrerà in vigore. L'obiettivo della Commissione preparatoria è quello di promuovere l'adesione al Ctbtt e predisporre un Sistema internazionale di monitoraggio (International monitoring system – Ims) di possibili esplosioni nucleari, oggi costituito da 321 stazioni di rilevamento e 16 laboratori di analisi.

L'Italia partecipa alle riunioni della Commissione preparatoria e all'attività di monitoraggio attraverso la stazione sismica di Enna dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e il laboratorio per la rilevazione dei radionuclidi dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione. Inoltre, il Ministero degli affari esteri sostiene con contributi volontari le attività della Commissione volte alla formazione del personale e al rafforzamento delle capacità.

Come ulteriore passo verso il completo disarmo nucleare, l'Italia promuove inoltre l'avvio di negoziati per un Trattato internazionale sulla messa al bando della produzione di materiale fissile per armi nucleari e altri ordigni esplosivi nucleari (Fissile material cut-off-treaty – Fmct). A tale scopo, nel 2024 l'Italia è stata tra i Paesi membri fondatori del Group of friends of Fmct.

Pur condividendo l'obiettivo finale di un mondo senza armi nucleari, l'Italia ha manifestato sin dall'inizio perplessità sul Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw), votando contro le risoluzioni dell'Assemblea generale Onu che ne promuovevano l'adozione e non partecipando in qualità di Paese osservatore alle riunioni degli Stati parte del Tpnw. Alla luce del mutato contesto internazionale, anche i Paesi Nato che avevano mostrato un iniziale

interesse al Tpnw hanno attenuato la loro posizione. Belgio, Germania e Norvegia hanno infatti preso parte come osservatori alla riunione degli Stati parte del Tpnw nel 2023 ma non hanno partecipato alla successiva nel 2025.

Un'eventuale adesione al Tpnw non solo non produrrebbe effetti concreti in termini di disarmo, ma risulterebbe anche incompatibile con la politica di deterrenza dell'Alleanza atlantica e con gli impegni assunti dal nostro Paese in ambito Nato.

La Nato ha infatti assunto collegialmente la posizione di persistent objector al Tpnw evidenziando come il trattato non preveda adeguati strumenti di verifica e non veda la partecipazione di alcuno Stato dotato di armamento nucleare.

Il Governo italiano continuerà a sostenere un percorso di disarmo nucleare graduale, credibile e verificabile nel quadro del Trattato di non proliferazione nucleare.

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Edmondo Cirielli.

MARINO, IACONO e PORTA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il personale a tempo determinato assunto nell'ambito del PNRR giustizia negli uffici giudiziari in Sicilia (tribunali di Palermo, Catania, Trapani, Agrigento, Ragusa, Siracusa, Enna e Caltanissetta) svolge da anni un ruolo essenziale, contribuendo in modo significativo al funzionamento delle cancellerie, alla riduzione dell'arretrato e alla digitalizzazione dei processi;

il 16 settembre 2025, è stato indetto uno sciopero nazionale del personale precario del PNRR per la giustizia. In particolare, a Palermo è stato organizzato un presidio davanti alla prefettura per chiedere la stabilizzazione di tutto il personale;

secondo i sindacati, il termine atteso per molti contratti PNRR scade il 30 giugno 2026, senza che al momento ci sia una garanzia di stabilizzazione per tutti;

in Sicilia, è nato un Coordinamento Uilpa precari PNRR giustizia, con la fina-

lità di fare pressione istituzionale per la stabilizzazione del personale;

a Siracusa, i precari del tribunale hanno denunciato che, nonostante i risultati conseguiti (ad esempio una forte riduzione del *disposition time*), non hanno certezze contrattuali: molti temono che, con la scadenza prevista, possa essere disperso un patrimonio di competenze acquisite;

le organizzazioni sindacali denunciano che al momento il Governo prevede la stabilizzazione di solo 6.000 precari su circa 12.000 totali, considerata la platea PNRR;

i sindacati hanno inoltre messo in evidenza che molti tra questi lavoratori sono altamente qualificati (addetti Upp, tecnici, operatori *data entry*) e che la loro perdita rappresenterebbe una ricaduta negativa sul sistema giudiziario;

la stabilizzazione generale del personale PNRR non solo è una questione di diritto del lavoro, ma anche di efficienza del sistema giudiziario: senza questi lavoratori, il rischio è un collasso o un rallentamento dei tribunali siciliani, con ricadute negative sui cittadini;

il PNRR è finalizzato anche ad obiettivi strutturali nel sistema della giustizia: non stabilizzare tutto il personale contraddice lo spirito di resilienza e rafforzamento istituzionale previsto dal Piano —:

quali iniziative di competenza intenda adottare per garantire la stabilizzazione del personale PNRR della giustizia operante presso i tribunali e le procure della Regione Siciliana, al fine di evitare la dispersione di competenze essenziali per il funzionamento degli uffici giudiziari;

se sia previsto l'avvio di un confronto formale con le organizzazioni sindacali siciliane per definire modalità e tempistiche di stabilizzazione, tenendo conto delle specifiche criticità degli uffici giudiziari dell'isola;

se il Ministero della giustizia abbia effettuato una valutazione del fabbisogno strutturale di personale negli uffici giudi-

ziari siciliani, e quali iniziative intenda adottare al fine di assicurare che tale fabbisogno sia soddisfatto anche attraverso l'inserimento stabile del personale attualmente impiegato nei progetti PNRR.

(4-06786)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale vengono formulati specifici quesiti in ordine alla stabilizzazione del personale PNRR della giustizia ed, in particolare, di quello operante presso gli uffici giudiziari della Regione Siciliana, si riferisce quanto segue.*

Si rimarca in apertura che è sempre attuale l'impegno del Dicastero, per rafforzare il capitale umano, rivelatosi fondamentale per gli scopi del PNRR, all'interno degli uffici giudiziari.

A tal proposito si evidenzia che, negli uffici giudiziari dei distretti siciliani, sono attualmente presenti n. 953 unità di personale PNRR assunte nell'arco temporale compreso tra il 2021 ed il 2025.

Il decreto-legge n. 25 del 14 marzo 2025, al fine di consentire la più ampia possibilità di stabilizzazione del personale in servizio presso l'ufficio per il processo, autorizza il Ministero della giustizia, a decorrere dal 1° luglio 2026, a stabilizzare nei propri ruoli i dipendenti assunti a tempo determinato che abbiano lavorato per almeno dodici mesi continuativi nella qualifica ricoperta e che risultano in servizio alla data del 30 giugno 2026.

Si evidenzia che la riduzione del requisito della permanenza in servizio da ventiquattro mesi a dodici mesi, voluta dal Governo Meloni, rappresenta una misura volta ad allargare la platea dei beneficiari delle stabilizzazioni.

Con riferimento al programma di stabilizzazione si evidenzia che il piano di bilancio strutturale di medio termine, prevede il mantenimento di 6.000 unità di personale con compiti equivalenti a quelli previsti dal PNRR, di cui una maggiore quota di personale di area funzionari.

Con la legge 30 dicembre 2024 n. 207, è stata autorizzata la stabilizzazione a tempo indeterminato di 2.600 unità in area funzionari e 400 unità in area assistenti, di

personale PNRR già assunto a tempo determinato, nei limiti della dotazione organica e a decorrere dal 1° luglio 2026.

Tuttavia si evidenzia anche che la stabilizzazione è soggetta, secondo le disposizioni normative che la autorizzano, a vincoli ben precisi.

La stabilizzazione è infatti subordinata all'espletamento di una «selezione comparativa sulla base dei distretti territoriali e degli uffici centrali, nei limiti delle facoltà assunzionali maturate e disponibili a legislazione vigente e dei posti disponibili in organico, con possibilità di scorrimento fra i distretti».

Il Ministero della giustizia proprio per dare concreta e adeguata attuazione al processo di stabilizzazione del personale a tempo determinato PNRR ed offrire le opportune linee d'azione, ha tenuto due incontri il 12 ed il 28 novembre con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro.

All'esito degli incontri sono stati condivisi due distinti accordi per le differenti categorie di personale PNRR dai quali potranno certamente trarre beneficio anche gli uffici giudiziari della Regione Siciliana.

Sulla base del primo accordo, con avviso del 17 dicembre 2025, sono stati pubblicati i primi bandi di selezione volti all'assunzione di personale non dirigenziale nei profili dei tecnici di contabilità, dei tecnici di edilizia, dei tecnici statistici e informatici e degli analisti di organizzazione distinti per area funzionale.

Per l'area funzionari il bando prevede l'assunzione a tempo indeterminato nei ruoli dell'Amministrazione giudiziaria, del personale area funzionari già reclutato ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge n. 80 del 2021 mediante il concorso pubblico, per titoli ed esami, su base distrettuale, per il reclutamento a tempo determinato di 1.660 unità di personale non dirigenziale dell'area funzionale terza, che siano in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

Per l'area assistenti il bando prevede l'assunzione a tempo indeterminato nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria, del personale area assistenti già reclutato ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge n. 80 del

2021 mediante il concorso pubblico, per titoli ed esami, su base distrettuale, per il reclutamento a tempo determinato di 750 unità di personale non dirigenziale dell'area funzionale seconda e di 3.000 unità di personale non dirigenziale dell'area funzionale seconda, che siano in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

In base all'accordo del 28 novembre si è stabilito che nel 2026 saranno pubblicati ulteriori bandi di selezione per addetti all'ufficio per il processo, tecnici di amministrazione e operatori data entry, che avranno come criteri di definizione: l'anzianità di servizio, i titoli di studio e una prova attitudinale a risposta multipla con banca dati.

Si evidenzia, infine, che, con la legge di bilancio 2026 (articolo 1, comma 293, della legge 30 dicembre 2025, n. 199), è stata prevista la possibilità di attingere per tre anni dalla graduatoria del personale da stabilizzare presso il Ministero della giustizia, per non precludere la possibilità di eventuali ulteriori scorrimenti qualora nel futuro vi saranno risorse aggiuntive.

In conclusione, è doveroso ricordare che è nel prioritario interesse di questa amministrazione garantire il totale e pieno contributo al perseguimento degli obiettivi prefissati dal PNRR, nel rispetto dell'alveo normativo tracciato dal legislatore, al fine di assicurare al comparto giustizia le risorse funzionali ad un modello organizzativo tanto più efficiente e performante.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

MORFINO e D'ORSO. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), trasmesso alla Commissione europea il 30 aprile 2021 ai sensi dell'articolo 18 del regolamento (UE) n. 2021/241, prevede specifiche misure per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni, con particolare riferimento al sistema giustizia;

il decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, convertito con modificazioni dalla legge 6

agosto 2021, n. 113, recante « Misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionali all'attuazione del PNRR e per l'efficienza della giustizia », ha disposto l'assunzione a tempo determinato di personale da destinare, tra l'altro, agli Uffici per il processo (Upp);

l'articolo 16-bis del citato decreto ha introdotto la possibilità di stabilizzazione del personale assunto a tempo determinato, a decorrere dal 1° luglio 2026, mediante una procedura selettiva fondata su criteri oggettivi, nel rispetto della legislazione vigente e delle disponibilità di organico, con possibilità di scorrimento tra i distretti;

con provvedimento del Capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del 29 gennaio 2025, è stato istituito un gruppo di lavoro incaricato di definire i criteri di stabilizzazione del personale PNRR, composto da dirigenti e magistrati;

il termine fissato per la conclusione dei lavori era il 10 febbraio 2025, con obbligo di redigere e trasmettere una relazione finale;

la stabilizzazione interessa migliaia di unità di personale degli Upp, il cui apporto ha già consentito di ridurre l'arretrato e migliorare l'efficienza del sistema giustizia, in linea con gli impegni assunti con l'Unione europea;

a oggi non risultano pubblicamente disponibili gli esiti o la relazione finale del gruppo di lavoro;

ciò genera incertezza per il personale e per gli uffici giudiziari, che necessitano di tempi e criteri chiari in vista della stabilizzazione, onde evitare la dispersione di professionalità acquisite e compromettere i risultati raggiunti in termini di abbattimento dell'arretrato e conseguimento dei target PNRR —:

se il gruppo di lavoro istituito il 29 gennaio 2025 abbia regolarmente avviato e concluso i propri lavori entro i termini previsti;

se sia stata predisposta e trasmessa la relazione finale entro il 10 febbraio 2025, e in caso affermativo quale ne sia il contenuto;

se il gruppo di lavoro abbia individuato criteri oggettivi e trasparenti per la stabilizzazione del personale a tempo determinato degli Upp e, in caso positivo, quali siano tali criteri;

quale sia l'orientamento del Ministro interrogato in merito alla prosecuzione dei rapporti di lavoro delle migliaia di unità di personale degli Upp, alla luce della normativa vigente e delle esigenze degli uffici giudiziari;

se siano in corso iniziative normative o amministrative per garantire un percorso certo e definito di stabilizzazione del personale in questione, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 16-bis del decreto-legge n. 80 del 2021. (4-06637)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale vengono formulati specifici quesiti in ordine alla stabilizzazione del personale PNRR della giustizia impegnato negli uffici giudiziari, si riferisce quanto segue.*

Si rimarca in apertura che è sempre attuale l'impegno del Dicastero per rafforzare il capitale umano, rivelatosi fondamentale per gli scopi del PNRR, all'interno degli uffici giudiziari.

Il decreto-legge n. 25 del 14 marzo 2025, al fine di consentire la più ampia possibilità di stabilizzazione del personale in servizio presso l'ufficio per il processo, autorizza il Ministero della giustizia, a decorrere dal 1° luglio 2026, a stabilizzare nei propri ruoli i dipendenti assunti a tempo determinato che abbiano lavorato per almeno dodici mesi continuativi nella qualifica ricoperta e che risultano in servizio alla data del 30 giugno 2026.

Si evidenzia che la riduzione del requisito della permanenza in servizio da ventiquattro mesi a dodici mesi, voluta dal Governo Meloni, rappresenta una misura volta ad allargare la platea dei beneficiari delle stabilizzazioni.

Con riferimento al programma di stabilizzazione si evidenzia che il piano di bilan-

cio strutturale di medio termine, prevede il mantenimento di 6.000 unità di personale con compiti equivalenti a quelli previsti dal PNRR, di cui una maggiore quota di personale di area funzionari.

Con la legge 30 dicembre 2024 n. 207, è stata autorizzata la stabilizzazione a tempo indeterminato di 2.600 unità in area funzionari e 400 unità in area assistenti, di personale PNRR già assunto a tempo determinato, nei limiti della dotazione organica e a decorrere dal 1° luglio 2026.

Tuttavia si evidenzia anche che la stabilizzazione è soggetta, secondo le disposizioni normative che la autorizzano, a vincoli ben precisi.

La stabilizzazione è infatti subordinata all'espletamento di una «selezione comparativa sulla base dei distretti territoriali e degli uffici centrali, nei limiti delle facoltà assunzionali maturate e disponibili a legislazione vigente e dei posti disponibili in organico, con possibilità di scorrimento fra i distretti».

Il Ministero della giustizia proprio per dare concreta e adeguata attuazione al processo di stabilizzazione del personale a tempo determinato PNRR ed offrire le opportune linee d'azione, ha tenuto due incontri il 12 ed il 28 novembre con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Sulla base del primo accordo, con avviso del 17 dicembre 2025, sono stati pubblicati i primi bandi di selezione volti all'assunzione di personale non dirigenziale nei profili dei tecnici di contabilità, dei tecnici di edilizia, dei tecnici statistici e informatici e degli analisti di organizzazione distinti per area funzionale.

Per l'area funzionari il bando prevede l'assunzione a tempo indeterminato nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria, del personale area funzionari già reclutato ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge n. 80 del 2021 mediante il Concorso pubblico, per titoli ed esami, su base distrettuale, per il reclutamento a tempo determinato di 1.660 unità di personale non dirigenziale dell'area funzionale terza, che siano in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

Per l'area assistenti il bando prevede l'assunzione a tempo indeterminato nei ruoli dell'Amministrazione giudiziaria, del personale area assistenti già reclutato ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge n. 80 del 2021 mediante il Concorso pubblico, per titoli ed esami, su base distrettuale, per il reclutamento a tempo determinato di 750 unità di personale non dirigenziale dell'area funzionale seconda e di 3.000 unità di personale non dirigenziale dell'area funzionale seconda, che siano in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

In base all'accordo del 28 novembre si è stabilito che nel 2026 saranno pubblicati ulteriori bandi di selezione per addetti all'ufficio per il processo, tecnici di amministrazione e operatori data entry, che avranno come criteri di definizione: l'anzianità di servizio, i titoli di studio e una prova attitudinale a risposta multipla con banca dati.

Si evidenzia, infine, che, con la legge di bilancio 2026 (articolo 1, comma 293, della legge 30 dicembre 2025, n. 199), è stata prevista la possibilità di attingere per tre anni dalla graduatoria del personale da stabilizzare presso il Ministero della giustizia, per non precludere la possibilità di eventuali ulteriori scorrimenti qualora nel futuro vi saranno risorse aggiuntive.

In conclusione, è doveroso ricordare che è nel prioritario interesse di questa amministrazione garantire il totale e pieno contributo al perseguimento degli obiettivi prefissati dal PNRR, nel rispetto dell'alveo normativo tracciato dal legislatore, al fine di assicurare al comparto giustizia le risorse funzionali ad un modello organizzativo tanto più efficiente e performante.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

UBALDO PAGANO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la segreteria regionale del Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria) ha segnalato con una nota ufficiale, datata 4 agosto 2025, la grave situazione in cui versa la casa circondariale di Taranto;

nel carcere di Taranto risultano ristretti circa 850 detenuti, a fronte di una

capienza regolamentare di circa 500 posti (ridotti a circa 400 per la chiusura di un reparto), con un tasso di sovraffollamento tra i più alti in Italia;

il personale di polizia penitenziaria assegnato risulta essere inferiore alle 330 unità, di cui meno di un terzo effettivi, a fronte delle 348 previste;

tale carenza di organico costringe il personale a turni di lavoro che arrivano fino a 12 ore consecutive;

la carenza di personale e il sovraffollamento compromettono gravemente la sicurezza interna ed esterna, soprattutto a causa di episodi di violenza, della presenza di detenuti affetti da gravi patologie psichiatriche e del fenomeno dei droni che introducono telefoni cellulari e sostanze stupefacenti all'interno della struttura;

sul piano sanitario, viene segnalato un eccesso di traduzioni presso strutture ospedaliere, spesso per codici verdi o per visite che potrebbero essere gestite in sede, con conseguente ulteriore depauperamento delle risorse umane e rischio concreto di evasioni durante i trasferimenti;

nonostante i numerosi appelli del personale e del sindacato, anche in occasione di visite istituzionali, le richieste di intervento non hanno finora trovato adeguata risposta da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), alimentando la percezione di un vero e proprio « abbandono »;

la situazione, oltre a minacciare la sicurezza degli agenti e della popolazione detenuta, incide sulla dignità minima dei detenuti, in violazione dei principi sanciti dall'articolo 27 della Costituzione, e potrebbe costituire un grave pericolo anche per la comunità di Taranto —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della drammatica situazione in cui versa la casa circondariale di Taranto e quali informazioni aggiornate disponga al riguardo;

se non ritenga necessario potenziare immediatamente l'organico della polizia pe-

nitenziaria a Taranto, portandolo almeno ai livelli previsti dalle dotazioni organiche, e garantire turni compatibili con la salute psicofisica degli agenti;

se non ritenga opportuno rafforzare la presenza di medici specialisti, in particolare psichiatri, all'interno della struttura, per ridurre le traduzioni sanitarie e garantire cure adeguate ai detenuti affetti da disturbi mentali. (4-05715)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine ad asseriti aspetti di criticità della casa circondariale di Taranto, tra cui le presenze detentive, le carenze organiche e l'assistenza sanitaria.*

Questo Governo sta dimostrando di riconoscere, nei fatti, assoluta priorità al sistema carcerario nel suo complesso impiegando concretamente risorse e risposte straordinarie alla risoluzione dei problemi strutturali delle carceri e dell'incremento del personale addetto, con soluzioni mirate e lungimiranti che tengano conto di decenni di criticità del settore.

In questo quadro, con riferimento alla gestione dei flussi detentivi, i dati del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dimostrano che la casa circondariale di Taranto è stata interessata da interventi deflattivi proprio al fine di ridurre le presenze detentive.

È bene ricordare che i trasferimenti per sfollamento vengono disposti prioritariamente dai provveditorati regionali, nell'ambito del distretto, proprio per rispettare il principio della territorialità della pena e incidere il meno possibile sui legami familiari dei detenuti.

La direzione generale dei detenuti e del trattamento interviene invece per le procedure di riequilibrio su scala nazionale, sempre sulla base delle richieste dei Provveditorati e degli indici di affollamento dei singoli distretti.

Con riferimento specifico al carcere di Taranto, nel mese di settembre 2025, il competente ufficio della direzione generale dei detenuti e del trattamento ha adottato un provvedimento deflativo che ha interessato i detenuti ristretti presso alcuni istituti penitenziari del distretto Puglia e Basilicata, com-

presa la casa circondariale di Taranto, disponendo il trasferimento di 26 detenuti media sicurezza verso altre sedi extradistrettuali con minore presenza detentiva, contribuendo a riequilibrare i carichi e a preservare gli standard di vivibilità.

Inoltre nel « Piano » predisposto dal commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria ex articolo 4-bis, comma 1, del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92 (convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 2024, n. 112), è stata prevista la realizzazione di un nuovo padiglione da n. 120 posti presso la casa circondariale di Trani, la cui ultimazione dovrà aver luogo entro il I trimestre del 2027.

Dell'aumento di nuovi posti detentivi, previsti nell'ambito del circondario di competenza dello stesso provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, ne potrà giovare anche l'istituto penitenziario di Taranto.

Per migliorare le condizioni detentive, presso detto istituto, nel corso dell'anno 2021 è stato attivato un nuovo padiglione da 200 posti e la stessa struttura è allo stato interessata dai lavori di efficientamento energetico dei padiglioni detentivi A e B (in uno con la realizzazione di un impianto fotovoltaico sulla copertura del complesso « Servizi Generali »).

I lavori, affidati con contratto del 9 gennaio 2025 sono stati consegnati all'appaltatore il 1° luglio 2025 e la consegna è prevista entro il 20 febbraio 2027.

In particolare, sono in corso i lavori che interessano 2 camere della sezione circondariale a trattamento intensificato, 46 camere della sezione circondariale ordinaria e 23 camere della sezione protetti/promiscua.

Al fine di migliorare le condizioni complessive della struttura, nonché accrescere la disponibilità di spazi destinati alle attività trattamentali, sono inoltre previsti una serie di interventi: i lavori di manutenzione straordinaria della caserma agenti con la realizzazione della centrale termica, ascensore, cappotto esterno e sostituzione infissi e i lavori di realizzazione di un nuovo fabbricato da adibire a servizio del nuovo padiglione da 200 posti e annesso campo di calcio.

In entrambi i casi sono in corso le attività propedeutiche all'affidamento del progetto di fattibilità tecnico-economica.

In ordine agli organici, è tangibile l'iniezione imponente di risorse finanziarie destinate alle politiche assunzionali riguardanti il corpo di polizia penitenziaria.

A fronte degli esuberi di 3 unità nel ruolo di agenti/assistenti, per la carenza dei ruoli degli ispettori, il 15 maggio 2025, al termine del corso di formazione per la qualifica iniziale di vice ispettore, al reparto di polizia penitenziaria di Taranto sono state assegnate 4 unità.

Il 9 giugno 2025 è iniziato il 9° Corso bis per 50 allievi con la qualifica iniziale di vice ispettore e, all'esito, si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale in ragione delle vacanze organiche.

Con riferimento poi al ruolo dei sovrintendenti, in esito a concorso interno, al reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Taranto sono state assegnate 7 unità (6 del ruolo maschile e 1 del ruolo femminile).

Quanto al ruolo agenti/assistenti, nel 2024 l'organico del reparto di polizia penitenziaria dell'istituto in esame è stato incrementato di 20 unità in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 182° corso (aprile 2024) e del 183° corso (giugno 2024).

Inoltre, in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni dei neo-agenti del 184° corso di formazione, con provvedimento del 21 gennaio 2025, il reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Taranto è stato incrementato di 18 unità (16 del ruolo maschile e 2 unità del ruolo femminile).

Dal 26 maggio 2025, è iniziato anche il 185° corso di formazione per la qualifica di agente e, nel mese di ottobre l'istituto in esame è stato implementato di 23 unità (21 unità maschili e 2 unità femminili).

Sul versante della dirigenza e del comparto funzioni centrali, sulla base del costante impegno di questo Ministero di assicurare alle carceri italiane figure apicali alla guida degli istituti anche per far fronte alle situazioni di emergenza, presso la casa circondariale di Taranto è stata assicurata sia

la presenza di un direttore nominato con provvedimento del direttore generale del 7 febbraio 2023 che di un vicedirettore assegnato con provvedimento del direttore generale 13 gennaio 2025, per anni 3.

Con riferimento all'area dei funzionari, la pianta organica del profilo di funzionario giuridico pedagogico risulta soddisfatta; sono presenti inoltre 4 funzionari contabili, a fronte di una previsione organica di 5 unità.

Con riferimento al personale del comparto funzioni centrali l'organico effettivo è di 28 unità su 29.

Sul versante dell'assistenza sanitaria, la richiesta di implementazione del personale sanitario nelle carceri esula dalle competenze precipue dell'amministrazione, atteso che, come noto, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, il personale che esercitava funzioni sanitarie nell'ambito del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è stato trasferito alle aziende sanitarie locali del Servizio sanitario nazionale nei cui territori sono ubicati gli istituti penitenziari ove tale personale presta servizio.

Ciò nonostante, la competente direzione generale dei detenuti e del trattamento, attraverso una costante attività di impulso, sollecita ripetutamente le Regioni e le aziende sanitarie locali affinché rafforzino l'assistenza sanitaria nelle strutture detentive.

Nel caso specifico della casa circondariale di Taranto, dalla documentazione pervenuta dalla direzione penitenziaria tarantina, emerge che risulta assicurata l'assistenza psichiatrica con l'équipe composta da 1 psichiatra per 36 ore settimanali; 2 psicologhe, rispettivamente, per 38 e 28 ore settimanali; 1 assistente sociale e 1 educatrice e, da ultimo, si è in attesa dell'integrazione di 1 psicologa da parte della Azienda sanitaria locale.

Il provveditorato regionale di Bari, il 10 novembre 2025, ha comunque provveduto a interessare nuovamente l'assessorato alla salute della Regione Puglia nonché il direttore generale e il Direttore sanitario competenti sulla provincia di riferimento, auspicando, anche in sede di osservatorio regionale della Sanità, di ottenere un incremento dell'assistenza sanitaria all'interno di alcune sedi

penitenziarie di Puglia e Basilicata, tra cui la casa circondariale di Taranto, nonché un aumento del numero delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza esistenti sul territorio pugliese.

In conclusione anche la casa circondariale di Taranto è quindi al centro di un piano organico teso a salvaguardare la dignità e la salute dei ristretti nonché alla sicurezza e al benessere degli operatori.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

PORTA, AMENDOLA, BOLDRINI, PROVENZANO e QUARTAPELLE PROCOPIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di stampa hanno riportato nei giorni scorsi la notizia dell'assegnazione di oltre 200 milioni di euro riconducibili al programma « Turismo delle Radici » a una pluralità di interventi di natura territoriale, tra cui stadi, palazzetti, piscine, cammini religiosi, parchi e infrastrutture sportive. Tali interventi, per caratteristiche e finalità, appaiono in molti casi distanti dagli obiettivi del programma, originariamente rivolto a favorire il ritorno nei borghi d'origine degli emigrati italiani e dei loro discendenti e a sostenere progetti culturali e di sviluppo locale coerenti con tale finalità;

secondo le ricostruzioni giornalistiche, una quota molto rilevante dei fondi — circa 140 milioni di euro — risulterebbe concentrata in Puglia e Campania, regioni interessate da imminenti elezioni regionali. In particolare, verrebbero assegnati 37 milioni al comune di Brindisi per la realizzazione di un nuovo stadio e di un polo sportivo e 15 milioni al comune di Ginosà, a fronte di una richiesta iniziale di 4 milioni e in assenza, secondo le stesse fonti, di progetti cantierabili. Ulteriori 18 milioni sarebbero destinati al polo termale e sportivo di Santa Cesarea Terme;

in Irpinia, territorio in cui opera un consigliere del Ministro degli affari esteri,

gli interventi ammonterebbero complessivamente a 69,5 milioni di euro: 26 milioni per la tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta, 16,5 milioni per il progetto « Eco Smart Borghi Irpinia » e 27,5 milioni per il cosiddetto « Cammino di Guglielmo », per il quale la stampa segnala un costo unitario pari a circa 229.000 euro a chilometro;

altri 20 milioni di euro risulterebbero destinati al Parco dei Monti Ausoni e del Lago di Fondi, diretto da un esponente con incarichi in ambito sportivo collegati al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale; ulteriori 20 milioni di euro riguarderebbero il *waterfront* di Fiumicino, anch'essi nel quadro dei finanziamenti connessi al « Turismo delle Radici »;

ricostruzioni giornalistiche aggiuntive segnalano lo stanziamento di 20 milioni di euro dal medesimo programma a favore di Sport e Salute per interventi sul Campo Centrale del Foro Italico, mentre altre fonti parlano di 40 milioni complessivi destinati alla stessa finalità, indicando quindi una discrepanza che necessita di essere chiarita, tanto sotto il profilo contabile quanto sotto quello dell'aderenza alla normativa di riferimento;

la missione dichiarata del progetto « Turismo delle Radici » è quella di attrarre emigrati e italo-discendenti nei territori d'origine, sostenendo processi di sviluppo culturale e sociale dei borghi e rafforzando i legami tra l'Italia e le sue comunità nel mondo. Numerosi interventi citati paiono mentre molti interventi citati appaiono, per natura e tempistica, di tenue aderenza rispetto a tale finalità;

appare pertanto necessario verificare, con la massima trasparenza e tempestività, la coerenza degli interventi finanziati rispetto alle finalità del programma, le modalità con cui gli stessi sono stati approvati e la correttezza dell'impiego delle risorse allocate —:

se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero e, in caso affermativo, quale sia per ciascun intervento indicato: l'importo esatto assegnato; la fonte di fi-

nanziamento e il relativo capitolo di spesa; la base giuridica dell'assegnazione; lo stato progettuale e il cronoprogramma; specificando se le risorse provengano dal progetto « Turismo delle Radici » e con quali obiettivi operativi siano state motivate;

se il Governo e il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale intendano assumere iniziative al fine di sospendere o rivedere gli interventi che risultassero non coerenti con le finalità del programma, in attesa della pubblicazione integrale delle istruttorie, delle valutazioni tecniche, dei pareri e delle graduatorie;

se, per quanto di competenza, siano stati effettuati controlli o avviati procedimenti di verifica sulle modalità di assegnazione e sulla destinazione dei fondi.

(4-06366)

RISPOSTA. — *Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale promuove attivamente il recupero delle radici italiane da parte degli italo-discendenti attraverso iniziative come quelle legate al cosiddetto « Turismo delle radici ». Il progetto è rivolto a cittadini di origine italiana residenti all'estero e punta a rafforzare i legami tra l'Italia e gli italo-discendenti, attraverso iniziative di sviluppo culturale e sociale volte anche alla valorizzazione dei territori meno sviluppati del nostro Paese. Come ribadito dallo stesso Ministro Tajani, il ritorno alle origini non è infatti solo un'esperienza culturale, ma un vero e proprio viaggio che necessita di essere sostenuto da infrastrutture e servizi all'altezza dei nostri borghi storici.*

Nel corso del 2024, anno delle radici italiane nel mondo, anche grazie alla proficua collaborazione con regioni e comuni, sono stati realizzati numerosi eventi in Italia e all'estero dedicati alle collettività italo discendenti, con l'obiettivo di avvicinare queste ultime al nostro Paese e rinsaldare al contempo i rapporti con i Paesi che ospitano le più importanti comunità italiane e italo discendenti.

I progetti indicati nell'interrogazione non sono stati finanziati da capitoli di spesa del bilancio del Ministero degli affari esteri e

della cooperazione internazionale, ma da risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) appositamente assegnate al Ministero per potenziare la misura « Turismo delle radici », già finanziata nel quadro del PNRR.

Con la delibera n. 77 del 29 novembre 2024, il comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) — ai sensi di quanto previsto dall'articolo 1, comma 178, lettera b) della legge n. 178 del 2020, come modificata dal decreto-legge n. 124 del 2023 — ha disposto l'attribuzione programmatica di euro 200 milioni al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 per l'iniziativa « Turismo delle Radici ». A seguito della registrazione della delibera da parte della Corte dei conti, lo scorso 21 marzo, e la sua successiva pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 1° aprile, la Farnesina ha provveduto a individuare i territori beneficiari degli investimenti e i soggetti attuatori. Insieme a questi ultimi ha poi definito le proposte d'intervento, che sono state trasmesse il 16 luglio 2025, insieme al relativo cronoprogramma, al dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'istruttoria tecnica.

Gli interventi finanziabili a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione sono stati selezionati all'esito dell'istruttoria espletata congiuntamente al dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai fini della loro coerenza con i documenti di programmazione nazionale ed europea. Conclusa l'istruttoria, il 31 ottobre 2025 il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri hanno sottoscritto — ai sensi dell'articolo 1, comma 178, lettera c), della legge n. 178 del 2020 — l'accordo per la coesione, un atto politico che definisce gli interventi da finanziare nel quadro della cornice normativa vigente. La delibera di effettiva assegnazione delle risorse sarà sottoposta — ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera d), della legge n. 20 del 1994 — al controllo preventivo della Corte dei conti ed

entrerà in vigore solo dopo la registrazione a seguito di esito positivo del controllo.

I beneficiari selezionati sono esclusivamente soggetti pubblici e la loro individuazione risponde unicamente all'esigenza di favorire lo sviluppo turistico, economico e sociale dei territori, garantendo interventi coerenti con i bisogni locali ed evitando la frammentazione delle risorse. I dati sugli interventi finanziati sono disponibili su « OpenCoesione », il portale unico italiano che assolve agli obblighi in materia di comunicazione e di trasparenza ai sensi degli articoli 46 e 49 del Regolamento (Ue) 2021/1060.

Nello specifico, lo stanziamento di euro 200 milioni sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 finanzia 15 interventi d'investimento, in siti di interesse storico e culturale, parchi naturali e impianti sportivi nel Lazio (60 milioni di euro), in Campania (70 milioni di euro) e in Puglia (70 milioni di euro).

Le risorse saranno quindi trasferite, in qualità di soggetti attuatori degli interventi, al comune di Fiumicino (20 milioni), alla provincia di Avellino (70 milioni), all'ente parco naturale regionale Monti Ausoni e lago di Fondi (20 milioni) e a sport e salute (70 milioni per gli interventi in Puglia e 20 milioni per l'intervento sul Foro Italico, integrato da un cofinanziamento di ulteriori 35 milioni messo a disposizione dalla stessa Sport e Salute).

In particolare:

il comune di Fiumicino ospita il principale scalo aeroportuale del Paese, che costituisce la porta d'ingresso per molti turisti italiani e stranieri e il cui territorio necessita di interventi di valorizzazione e di riqualificazione;

L'Ente parco naturale regionale Monti Ausoni e lago di Fondi, che comprende ben 20 comuni della provincia di Latina e di Frosinone, rappresenta il parco più esteso del Lazio. Pur vicino alla Capitale, il territorio non è adeguatamente valorizzato dal punto di vista turistico e richiede un più avanzato sviluppo infrastrutturale, economico e sociale;

la provincia di Avellino, caratterizzata da elevati tassi di spopolamento e non ser-

vita dalla rete ferroviaria nazionale, ha già avviato interventi finanziati dal PNRR (M2C1Inv. 3.2 « Green Community », M1C3Inv. 2.1 « Attrattività dei Borghi » e M1C3Inv. 1.2. « Patrimonio culturale per la prossima generazione »), che richiedono un ampliamento, e ha predisposto due progetti esecutivi — riqualificazione della stazione di Avellino e valorizzazione della tratta ferroviaria storica Avellino-Rocchetta — che potranno ora essere realizzati. Inoltre, l'intervento per la valorizzazione del Cammino di Guglielmo non inerisce soltanto la sentieristica in senso stretto, ma anche le infrastrutture dei borghi interessati dal cammino. I comuni coinvolti dal progetto sono stati inoltre individuati a monte di una selezione per bando già operata dal PNRR (« Attrattività dei Borghi » e « Green Community ») nell'ambito della competenza rispettivamente del Ministero della cultura e di quello degli affari regionali, e della stessa provincia di Avellino;

il parco del Foro Italico, gestito da Sport e salute s.p.a., è il principale polo sportivo di Roma, sede di eventi internazionali e punto di riferimento per il turismo sportivo e, di conseguenza, anche per la promozione dell'export italiano e dell'economia del territorio;

gli interventi sugli impianti sportivi in Puglia rispondono alla stessa logica, in continuità con la scelta di ospitare a Taranto i XX giochi del Mediterraneo.

Gli interventi finanziati rispondono quindi tutti al perseguimento degli obiettivi strategici e operativi del progetto « Turismo delle radici »: favorire il turismo di ritorno degli italiani all'estero e dei loro discendenti, rafforzandone il legame con il Paese d'origine; valorizzare le aree di pregio artistico o naturalistico meno sviluppate o escluse dai principali flussi turistici, contribuendo alla loro crescita economica e sociale; promuovere lo sport e il turismo sportivo come strumenti di sviluppo economico, promozione dell'export, sostegno all'economia del territorio e inclusione sociale; favorire lo sviluppo economico e rafforzare la coesione sociale e territoriale delle aree interessate.

Per quanto riguarda i risultati relativi allo stato di attuazione dell'accordo per la coesione, questo prevede l'istituzione di un apposito comitato tecnico di indirizzo e vigilanza composto da un rappresentante del dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, uno del Ministero dell'economia e delle finanze e uno del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

A ulteriore garanzia di una efficace e trasparente gestione dei fondi, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha inoltre istituito un comitato di monitoraggio e valutazione, composto da personalità di notoria professionalità esterne al Ministero, con il compito di monitorare l'attuazione degli interventi e di verificare il raggiungimento degli obiettivi previsti in coerenza con la destinazione dei fondi.

La Farnesina rimane impegnata a 360 gradi per rafforzare i legami tra l'Italia e le collettività che condividono radici italiane nel mondo, incentivando i viaggi degli italo-discendenti verso i luoghi di origine dei loro antenati e favorendo così la riscoperta delle tradizioni locali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Giorgio Silli.

PRETTO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere —* premesso che:

la SS47 Valsugana è la più importante arteria esistente per il collegamento su gomma tra il Veneto ed il Trentino Alto-Adige;

sul tratto della Valbrenta della SS47, da molti anni, si registrano gravi criticità di sicurezza stradale e frequente congestione della viabilità all'altezza dell'incrocio semaforico in località Carpanè;

tale situazione continua a generare nel tempo forti disagi per i cittadini residenti e per il turismo di zona;

il comune di Valbrenta è spesso costretto ad interrompere il funzionamento del semaforo a Carpanè durante il fine

settimana, sostituendolo con la presenza degli agenti della polizia locale, per rendere più fluida la circolazione in prossimità dell'incrocio;

tale soluzione non risolve il problema poiché in questo modo le code si formano comunque in altri nodi, viste le decine di strade che attraversano la Valsugana con incroci a raso, e a causa della struttura stessa della SS47, che è insufficiente a gestire il flusso elevato dei mezzi in circolazione;

la continua congestione, oltre che creare un problema ambientale, ha superato anche i limiti di sopportabilità per la rumorosità percepita da tutti i residenti prossimi all'incrocio semaforico;

i sindaci dei comuni della Valbrenta hanno già più volte chiesto all'Anas un'adeguata manutenzione e l'ammodernamento nonché la messa in sicurezza sia della strada che dell'incrocio semaforico di Carpanè;

l'obiettivo primario è quello di risolvere definitivamente il nodo a Carpanè, eliminando l'esistente semaforo —:

se il Ministro interrogato intenda intervenire presso l'Anas affinché provveda alla messa in sicurezza della SS47 Valsugana nel tratto di Valbrenta in modo da garantire gli standard di sicurezza stradale, procedendo ad un piano periodico di manutenzioni del manto stradale e risolvendo le criticità localizzate nell'incrocio di Carpanè. (4-06297)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, sulla base delle informazioni acquisite dalla società Anas, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

La messa in sicurezza e l'adeguamento della strada statale 47 «della Valsugana», arteria che collega le città di Padova e Trento, sono stati oggetto di uno Studio di Prefattibilità predisposto da Anas.

Nello specifico, per quanto concerne la messa in sicurezza della citata strada nel territorio del comune di Valbrenta, in provincia di Vicenza, oggetto del quesito dell'onorevole interrogante, si rappresenta che il

citato studio ha analizzato diverse ipotesi di intervento finalizzate a risolvere le criticità della Statale, sia sotto il profilo della sicurezza che della capacità di traffico.

Infatti, la strada statale 47 presenta discontinuità tecniche e funzionali, dovute alla disomogeneità della sezione stradale (alternanza di tratti a una o due corsie per senso di marcia, con e senza spartitraffico) e alla connotazione urbana che, in alcuni tratti, determina congestione per la sovrapposizione dei traffici locali.

In particolare, il tratto che attraversa Carpanè è caratterizzato dalla stretta adiacenza a edifici e da accessi diretti pedonali e carrabili, con condizioni di visibilità ridotta. Lo studio relativo a tale tratta è stato presentato alla regione Veneto e agli Amministratori locali nell'aprile 2025 e prevede il bypass del centro abitato mediante la realizzazione di una variante alla strada statale, quasi totalmente in galleria, di circa 1,4 chilometri. Sono state inoltre esaminate proposte di risoluzione dell'intersezione critica elaborate autonomamente dal comune di Valbrenta.

Con riferimento agli interventi di manutenzione già disposti da Anas per garantire la sicurezza della strada statale 47 « Valsugana » nel medesimo, si evidenzia che:

per quanto attiene alle barriere di sicurezza, sono stati ultimati gli interventi di sostituzione e ammodernamento della barriera spartitraffico centrale, con elementi in new jersey (Nbda), dal chilometro 62+800 al chilometro 70+000, per un investimento di circa 4,8 milioni di euro. Inoltre, sono in corso lavori di posa di barriere bordo laterale in tratti saltuari dal chilometro 57+300 al chilometro 73+000, per un importo di circa 3,7 milioni di euro;

con riferimento alle opere d'arte, si sono conclusi i lavori di manutenzione straordinaria sui viadotti dello svincolo di Enego, per un investimento di circa 6,4 milioni di euro, mentre sono in corso i lavori di manutenzione straordinaria sui Viadotti Bastianassi I e II (dal chilometro 62+091 al chilometro 62+579), per un importo di circa 4,8 milioni di euro;

circa la pavimentazione stradale, negli ultimi anni sono stati eseguiti interventi di

manutenzione programmata per un importo complessivo di circa 12,5 milioni di euro. Inoltre, è in fase di ultimazione un ulteriore intervento di pavimentazione con tappeto antiskid per un investimento di 2,2 milioni di euro.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

ROGGIANI, CUPERLO, EVI, FORATINI, GIRELLI, GUERINI, MAURI e QUAR-TAPELLE PROCOPIO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

presso la casa di reclusione di Milano Opera, i detenuti delle sezioni A, B e C del quarto piano del primo blocco hanno presentato un'istanza di reclamo ai sensi dell'articolo 35 dell'ordinamento penitenziario, rappresentando una serie di condizioni di grave disagio e deterioramento della qualità della vita detentiva;

secondo quanto riferito nell'istanza, tali condizioni inciderebbero sensibilmente sulla dignità delle persone recluse e si porrebbero in potenziale violazione dei principi sanciti dalla Costituzione, dal regolamento penitenziario e dalle fonti di diritto sovranazionali, tra cui la Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

in particolare, i detenuti segnalano: la mancanza di acqua calda e condizioni di deterioramento nei locali doccia; infiltrazioni d'acqua dalle finestre delle camere in caso di pioggia; insufficiente illuminazione artificiale dovuta a lampadine inadeguate; la disattivazione del campanello di emergenza nelle camere, con conseguente impossibilità di richiedere soccorso tempestivo in caso di malore; la carenza costante di personale sanitario e la discontinuità nella somministrazione delle terapie; la difficoltà per i detenuti delle sezioni interessate di accedere a colloqui con i propri legali, alla biblioteca, alla scuola e alle attività lavorative; tempi di attesa eccessivamente lunghi per i colloqui con i familiari; la mancanza o l'irregolarità nella fornitura di beni essenziali per l'igiene personale; limitazioni nell'acquisto di riviste, libri e beni di consumo; la palestra

inutilizzabile a causa del degrado strutturale; le pessime condizioni delle camere detentive; il malfunzionamento della linea telefonica interna e delle cabine telefoniche nelle sezioni;

tali condizioni incidono sulla dignità delle persone recluse e si pongono in violazione dell'articolo 18 dell'ordinamento penitenziario nonché dell'articolo 27, terzo comma e dell'articolo 32 della Costituzione;

la Corte europea dei diritti dell'uomo ha più volte richiamato gli Stati membri al rispetto degli *standard* minimi di vivibilità e di tutela della dignità delle persone private della libertà e l'Italia ha già subito condanne in materia di condizioni detentive —:

se il Ministro interrogato abbia già disposto verifiche sull'effettiva situazione delle sezioni A, B e C del quarto piano della casa di reclusione di Milano Opera e quali iniziative urgenti intenda adottare per ripristinare condizioni di vita conformi ai principi costituzionali e al diritto sovrana-zionale, garantendo l'accesso ai servizi essenziali e la tutela della salute dei detenuti;

se il Ministro interrogato ritenga opportuno promuovere interventi straordinari di manutenzione e di potenziamento dei servizi interni della struttura, anche attraverso un monitoraggio costante delle condizioni igienico-sanitarie e strutturali del carcere di Opera. (4-06205)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, gli interroganti, in relazione ad una istanza di reclamo ex articolo 35 dell'ordinamento penitenziario che sarebbe stata presentata da alcuni detenuti ristretti presso la casa di reclusione di Milano « Opera », per riferiti aspetti di criticità strutturale e igienico-sanitario delle sezioni A, B e C del quarto piano dell'istituto, pongono specifici quesiti in ordine alle condizioni di detta struttura penitenziaria.*

Occorre premettere che l'istituto di Milano « Opera », realizzato con i criteri tipici dell'edilizia penitenziaria degli anni '80, pur non rivelando particolari carenze da un

punto di vista strutturale, mostra, comunque, i segni degli anni e dell'elevato consumo antropico al quale è sottoposto, malgrado tutte le sezioni siano state — nel corso degli anni — oggetto di numerosi interventi di ristrutturazione.

Ciò premesso, dalle informazioni acquisite dalla direzione dell'istituto, tramite il competente dipartimento (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), opportunamente interessato, emerge che tutte le camere di pernottamento sono dotate di adeguato riscaldamento atteso che la temperatura dell'acqua in uscita dalla caldaia è di 55 gradi, sufficiente ad assicurare una temperatura confortevole all'interno delle camere durante i mesi invernali.

I locali doccia dispongono di acqua calda e fredda; sono sottoposti periodicamente a tinteggiatura e sanificazione. Sempre relativamente alla fornitura di acqua calda, sono presenti 4 serbatoi di accumulo di acqua calda (per un totale di 20.000 litri), per un eventuale reintegro nel circuito attraverso gli scambiatori di calore.

Per quanto concerne la risoluzione di talune criticità relative all'impianto dell'acqua calda sanitaria, la direzione dell'istituto riferisce che sono stati ultimati i lavori presso il reparto semiliberi e che sono in corso di predisposizione gli interventi per la risoluzione di alcune problematiche relative all'impianto di riscaldamento e dell'acqua calda sanitaria dei reparti detentivi.

Inoltre presso l'istituto è stato eseguito, dal competente dipartimento, il primo lotto dei lavori di efficientamento energetico, contemplante le coperture di tutti i fabbricati insistenti al di fuori del muro di cinta (eccezion fatta per la nuova caserma agenti, per la quale è in corso — a cura del Prap — il medesimo intervento), il relamping del muro di cinta e di tutta l'illuminazione esterna, nonché l'installazione di termovalvole a servizio degli impianti di riscaldamento della stessa caserma agenti e degli uffici della direzione. Per quanto attiene al relamping delle aree interne, è previsto che il relativo procedimento sia curato dalla direzione penitenziaria. A ogni modo, l'impianto elettrico risulta essere a norma in tutte le camere di pernottamento dove sono

presenti quattro punti di luce artificiale; l'impianto di illuminazione è dotato di lampadine a led di ultima generazione; i pannelli di allarme risultano funzionanti in tutti i piani detentivi.

Nel programma di edilizia penitenziaria relativo all'anno in corso, elaborato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è previsto, altresì, il secondo lotto dei lavori di efficientamento energetico, con rifacimento di tutte le coperture dei fabbricati non compresi nel primo lotto, e, quindi, anche dei reparti detentivi oggetto delle infiltrazioni segnalate.

Per quanto concerne l'assistenza sanitaria garantita dall'azienda territorialmente competente, presso l'istituto in esame prestano servizio un medico di guardia, in servizio tutti i giorni h24, e un medico di reparto per la presa in carico del soggetto, in servizio nei giorni feriali e in orario diurno. Sono garantite le branche specialistiche, oltre alla presenza del reparto S.A.I. (Servizio di assistenza intensificata). Il personale infermieristico e gli operatori sociosanitari assicurano una copertura del servizio nei reparti anche nelle ore notturne e nei giorni festivi. La somministrazione della terapia farmacologica viene effettuata con regolarità nel rispetto delle prescrizioni.

Sono inoltre assicurate diverse attività trattamentali che comprendono: corsi scolastici, attività teatrali, corsi di formazione professionale e moltissimi progetti con il terzo settore, che coinvolgono tutti i reparti detentivi.

È inoltre assicurata ai detenuti la possibilità di avvalersi del servizio « prestito libri » presso la biblioteca, avvalendosi dell'apposito catalogo.

La palestra è stata oggetto di recente ristrutturazione, grazie all'impegno di un'associazione e alla donazione di arredi, attrezzi e vernici, nell'ambito di uno specifico progetto che ha coinvolto anche i detenuti. La palestra è composta da una sala per la pesistica e da un campo di calcio a cinque. Un ulteriore campo di calcio è utilizzabile in uno spazio aperto presso i reparti detentivi, così da offrire maggiori opportunità sportive ai detenuti.

In merito alle doglianze connesse ai colloqui visivi, deve evidenziarsi che è attivo un servizio di prenotazione dei colloqui in presenza, così da assicurare diverse opportunità orarie e soddisfare, dunque, le varie necessità degli aventi diritto e degli stessi detenuti. In alternativa ai colloqui visivi in presenza, sono disponibili 24 postazioni per i colloqui a distanza, su circuito Teams, utilizzabili, su richiesta, degli interessati, per offrire un'ulteriore opportunità alle relazioni esterne e incentivare i rapporti dei detenuti con i familiari.

In tema di relazioni esterne, nel periodo primavera/estate è disponibile un'area verde — con venti postazioni coperte/gazebo, un chiosco per la vendita di generi alimentari, snack, bibite e giochi per bambini — dove i detenuti possono incontrare i propri cari, in una situazione che riduce l'impatto con il contesto detentivo.

Per quanto attiene al diritto alla difesa e ai colloqui con i legali di fiducia, ne è prevista la prenotazione e la direzione comunica che non risulta mai essere pervenuta alcuna segnalazione di disfunzione da parte dell'ordine degli avvocati.

Nel complesso, gli interventi sopra richiamati dimostrano impegno ed attenzione costante per assicurare ai detenuti tutela sanitaria, attività trattamentali, colloqui con familiari e legali, nonché per la salvaguardia delle condizioni igienico-sanitarie e strutturali della casa di reclusione di Milano « Opera ».

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SANTILLO, ILARIA FONTANA, IARIA, CARAMIELLO, PELLEGRINI, MORFINO, PAVANELLI, LOMUTI e CAROTENUTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

dall'inchiesta del quotidiano *Domani*, pubblicata il 1° novembre 2025, emergono ulteriori elementi in merito all'abitazione recentemente acquistata dalla Presidente del Consiglio dei ministri, situata nella zona residenziale di Mostacciano, con particolare riferimento all'accatastamento. L'ac-

quisto è stato effettuato nel dicembre del 2024 per un valore di 1,254 milioni di euro;

in parziale risposta all'interrogazione parlamentare presentata nel marzo del 2025, che chiedeva chiarimenti sull'eventuale utilizzo di *bonus* edilizi o incentivi fiscali per la ristrutturazione dell'immobile, veniva escluso l'impiego di denaro pubblico o stanziamenti del Ministero dell'interno o della Presidenza del Consiglio;

dalla sopra citata inchiesta, così come da precedenti inchieste del *Fatto Quotidiano*, emerge tuttavia che, tra il preliminare di vendita e l'immissione in possesso della Presidente del Consiglio, l'immobile sia stato oggetto di rilevanti lavori di ristrutturazione da parte dei precedenti proprietari, promittenti venditori, stimati in 359 mila euro, che hanno portato a un incremento della superficie catastale da 347 a 433 metri quadrati, dei vani da 15 a 18, oltre all'aggiunta di una piscina e numerosi interventi di efficientamento energetico, con una rideterminazione della rendita catastale da 3.762 a 4.369 euro;

considerate le caratteristiche dell'immobile, il prezzo di compravendita, di poco superiore al valore minimo di mercato, calcolabile in circa 2.500 euro/metri quadrati per abitazioni di tipo civile, non appare allineato ai valori dei villini della zona;

nonostante la diversa consistenza e l'aumentato valore economico dell'immobile, tali da suggerire il passaggio alla più onerosa categoria A/8, relativa alle abitazioni di lusso, l'abitazione risulta classificata in A/7 (riservata ai villini), con un più favorevole regime di tassazione e benefici fiscali non secondari: Iva ridotta al 4 per cento, imposta di registro fissa a 200 euro e altre agevolazioni « prima casa », come l'esenzione Imu e Tasi, che non sarebbero state applicabili se l'immobile fosse stato registrato come « villa », con un risparmio fiscale stimato in circa 70 mila euro;

come noto, quando vengano eseguiti lavori sulle unità immobiliari, gli intestatari catastali hanno l'obbligo di verificare se essi possano aver determinato modifiche

alla consistenza o se abbiano avuto impatto, più in generale, sul classamento (e, dunque, sull'attribuzione della categoria e della classe) e di conseguenza sulla rendita catastale;

d'altro canto è facoltà dell'amministrazione finanziaria verificare le caratteristiche degli immobili oggetto delle dichiarazioni e, eventualmente, modificarne le risultanze censuarie iscritte in catasto. Secondo l'orientamento consolidato della Corte di Cassazione, permane infatti in capo all'amministrazione il potere di verifica delle dichiarazioni presentate, in linea con la funzione che la legge attribuisce all'accertamento della rendita —:

se, al fine di fugare ogni dubbio su presunti benefici fiscali indiretti conseguenti alla ristrutturazione all'immobile di cui in premessa, si intenda chiarire se l'amministrazione finanziaria abbia esercitato il potere di verifica e controllo delle caratteristiche dell'immobile al fine di acquisire elementi idonei a valutare la congruità dei dati censuari proposti nelle dichiarazioni presentate dall'intestatario e se, in tale evenienza, abbia ritenuto di confermare il classamento e le risultanze iscritte in catasto ovvero di provvedere alla loro rettifica;

se, alla luce degli elementi emersi nelle inchieste giornalistiche di cui in premessa, la ristrutturazione dell'immobile da parte dei precedenti proprietari sia avvenuta attraverso agevolazioni fiscali, di quali in particolare si tratti e con quali meccanismi di accesso. (4-06268)

RISPOSTA. — Con il documento in esame, l'interrogante fa riferimento all'immobile recentemente acquistato dalla Presidente del Consiglio dei ministri.

Rappresenta che l'immobile, oggetto di importanti lavori di ristrutturazione effettuati dai precedenti proprietari, risulta ancora classificato come A/7 (categoria riservata ai villini) mentre, in ragione del significativo aumento della superficie catastale risultante dalla ristrutturazione, dovrebbe essere inserito nella più onerosa categoria A/8 (abitazioni di lusso) con la conseguente

cessazione di benefici fiscali non irrilevanti e della fruizione del regime di tassazione più favorevole.

Tanto premesso, l'interrogante chiede di sapere se « l'amministrazione finanziaria abbia esercitato il potere di verifica e controllo delle caratteristiche dell'immobile al fine di acquisire elementi idonei a valutare la congruità dei dati censuari proposti nelle dichiarazioni presentate dall'intestatario e se, in tale evenienza, abbia ritenuto di confermare il classamento e le risultanze iscritte in catasto ovvero di provvedere alla loro rettifica ».

Chiede, altresì, di sapere se « la ristrutturazione dell'immobile da parte dei precedenti proprietari sia avvenuta attraverso agevolazioni fiscali, di quali in particolare si tratti e con quali meccanismi di accesso ».

Al riguardo, sentiti gli uffici dell'Agenzia delle entrate, si rappresenta quanto segue.

Appare opportuno, in via preliminare, operare una sintetica premessa di inquadramento generale, normativo e di prassi procedurale in tema di classamento catastale degli immobili e di determinazione delle relative rendite catastali.

La vigente disciplina (si veda, in particolare, il regio decreto-legge 13 aprile 1939, n. 652, recante « Accertamento generale dei fabbricati urbani, rivalutazione del relativo reddito e formazione del nuovo catasto edilizio urbano », convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1939, n. 1249) prevede che il Catasto sia aggiornato sulla base delle dichiarazioni che i soggetti obbligati presentano agli uffici provinciali – territorio dell'Agenzia delle entrate, per denunciare le modifiche riguardanti i beni immobili di cui hanno la titolarità.

In particolare, con gli atti di aggiornamento del catasto dei fabbricati vengono dichiarate le nuove costruzioni e le variazioni di unità immobiliari già censite.

Con tali dichiarazioni, i soggetti titolari di diritti reali, per il tramite di tecnici iscritti ai rispettivi ordini professionali, oltre all'indicazione dei dati tecnici e alla rappresentazione geometrica delle unità immobiliari, sono tenuti a formulare una proposta di classamento e di rendita catastale, come previsto dal decreto del Ministro delle fi-

nanze 19 aprile 1994, n. 701 (« Regolamento recante norme per l'automazione delle procedure di aggiornamento degli archivi catastali e delle conservatorie dei registri immobiliari »).

Lo stesso decreto ha, altresì, previsto che gli uffici dell'Agenzia delle entrate verifichino, anche a campione, le anzidetto dichiarazioni e, a seguito del controllo, determinino la rendita catastale definitiva degli immobili oggetto di accertamento.

Sulla base di una programmazione annuale, dimensionalmente definita anche in relazione alla dotazione organica degli uffici, le verifiche delle dichiarazioni di aggiornamento presentate in catasto vengono, quindi, condotte su base campionaria, secondo criteri predefiniti e deterministici (ad esempio, segnalazioni dei comuni, immobili a destinazione speciale e particolare, anomalie della rendita proposta rispetto a quanto già agli atti del Catasto, e altro) e con procedure di estrazione automatica delle dichiarazioni da sottoporre a controllo, supportate da appositi applicativi disponibili presso gli uffici. Dette attività di verifica sono disciplinate attraverso specifiche direttive interne all'Agenzia delle entrate, emanate nel tempo.

Quanto all'attribuzione della categoria catastale agli immobili dichiarati, la pertinente disciplina (contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142, recante « Approvazione del Regolamento per la formazione del nuovo catasto edilizio urbano » e nel decreto-legge 14 maggio 1988, n. 70, recante « Norme in materia tributaria nonché per la semplificazione delle procedure di accatastamento degli immobili urbani », convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154) prevede, in particolare per le abitazioni, il confronto tra le caratteristiche dell'unità immobiliare oggetto di accertamento e quelle relative a unità di riferimento ubicate nella medesima Zona censuaria, le cosiddette « unità tipo », specificamente individuate a livello locale.

Premesso quanto sopra, l'immobile oggetto dell'interrogazione, ubicato nel comune di Roma Capitale, è stato interessato nel 2024, prima dell'atto di compravendita, da una dichiarazione di aggiornamento catastale – per « Divisione, ampliamento, di-

versa distribuzione degli spazi interni, ristrutturazione» — con la quale, relativamente all'unità immobiliare a destinazione abitativa, il dichiarante ha proposto la medesima categoria (A/7 — Abitazioni in villini) già precedentemente attribuita all'immobile, con contestuale rideterminazione del numero di vani e l'indicazione della presenza di una piscina, il tutto con conseguente aumento della rendita catastale.

La suddetta dichiarazione di aggiornamento catastale — non essendo caratterizzata da particolari profili di rischio che sono alla base dei richiamati criteri di campionamento definiti a livello nazionale — non è confluita nel campione di dichiarazioni da assoggettare a controllo da parte del competente Ufficio provinciale — territorio di Roma, circostanza per cui la rendita proposta dalla parte è rimasta tale agli atti del catasto.

Ciò nonostante, atteso quanto riportato nell'interrogazione in esame, l'Ufficio competente ha effettuato alcune prime verifiche documentali dalle quali è emerso quanto segue:

le caratteristiche intrinseche dell'immobile quali l'articolazione dei piani, l'altezza media dell'interpiano e la superficie della corte esterna sono coerenti con l'attribuzione della categoria catastale A/7 — Abitazioni in villini e, allo stesso tempo, presentano delle divergenze rispetto a quelle proprie della categoria catastale A/8 — Abitazioni in ville, caratterizzata infatti da elementi tipologici di pregio, tra i quali altezze di interpiano superiori all'ordinario, ambienti principali posti in piani fuori terra e, soprattutto, corti esclusive di elevata consistenza, con ordini di grandezza — rispetto alle superfici coperte — ben superiori rispetto a quella riscontrabile nell'immobile in argomento. Anche la consistenza dei vani rientra, secondo quanto riportato nei prospetti delle « unità tipo » della Zona censuaria VI del comune di Roma, tra i limiti dimensionali previsti per l'attribuzione della categoria A/7;

con riferimento alle caratteristiche di contesto urbano (estrinseche), l'ambito territoriale di ubicazione dell'immobile — esterno al Grande raccordo anulare — è caratteriz-

zato dalla presenza di numerose unità immobiliari con caratteristiche tipologiche e costruttive simili a quella oggetto dell'interrogazione. Anche la presenza di una piscina a uso familiare è piuttosto frequente nella zona in esame. In detto ambito territoriale, si rinviene una netta prevalenza degli immobili abitativi in categoria A/7, con caratteristiche analoghe a quelle possedute dall'immobile in argomento.

Peraltro, nello stesso foglio di mappa in cui ricade l'immobile non si riscontrano unità immobiliari a destinazione abitativa censite nella categoria A/8. Per completezza di analisi, tale indagine è stata estesa anche ai quartieri limitrofi (tra i quali, Mezzocammino, Mostacciano, Spinaceto, Tor dei Cenci, Torrino e Vitinia), nei quali è stata riscontrata la presenza di due sole unità immobiliari censite in categoria A/8, che presentano, però, una superficie relativa alle corti esclusive decisamente superiore rispetto a quella dell'immobile oggetto dell'interrogazione.

Alla luce di tutto quanto sopra esposto, sulla base delle prime verifiche documentali eseguite dall'ufficio provinciale — territorio di Roma, tenendo quindi conto dei classamenti riferiti a unità immobiliari simili ubicati nella medesima zona, la categoria catastale proposta (A/7), attualmente agli atti del Catasto, appare coerente con le caratteristiche tipologiche e costruttive dell'immobile di che trattasi.

Quanto, in ultimo, alle agevolazioni fiscali eventualmente fruite dai precedenti proprietari relative alla ristrutturazione effettuata, si fa presente che, dall'esame delle dichiarazioni dei redditi dell'anno d'imposta 2024 inviate all'anagrafe tributaria e dalla banca dati delle cessioni dei crediti e degli sconti in fattura, non risulta che i venditori abbiano finora usufruito di detrazioni fiscali per spese relative alla ristrutturazione dell'immobile in questione.

La Sottosegretaria di Stato per l'economia e le finanze: Sandra Savino.

SCERRA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'autostrada Catania-Ragusa è un'opera di grande viabilità strategica per il sud-est della Sicilia, che prevede la costruzione di un nuovo collegamento rapido e sicuro tra le due città, dunque il suo finanziamento è stato salutato dal territorio come una grande opportunità sia per i traffici commerciali, sia per l'attività turistica;

il bando per la realizzazione dell'infrastruttura, tanto attesa, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana* il 29 marzo 2022 ed è stato ripartito in quattro lotti esecutivi: lotto 1, ricadente nei comuni di Ragusa e Chiaramonte Gulfi (Ragusa), dallo svincolo con la SS 115 allo svincolo con la sp 5 (escluso); lotto 2, ricadente nei comuni di Chiaramonte Gulfi e Licodia Eubea (Catania), dallo svincolo con la sp 5 (incluso) allo svincolo di Grammichele (escluso); lotto 3, ricadente nei comuni di Licodia Eubea, Vizzini (Catania) e Francofonte (Siracusa) dallo svincolo di Grammichele (incluso) allo svincolo di Francofonte (escluso); lotto 4, ricadente nei comuni di Francofonte, Lentini e Carlentini (Siracusa) dallo svincolo di Francofonte (incluso) all'autostrada Catania-Siracusa;

l'aggiudicazione è avvenuta ormai nel 2023 e la data di consegna per i lotti 1 e 3, tenendo conto delle possibili difficoltà dovute alle condizioni atmosferiche, era stata fissata per il 2026;

tuttavia, il lotto 3, che comprende i comuni di Licodia Eubea, Vizzini (Catania) e Francofonte (Siracusa), dallo svincolo di Grammichele (incluso) allo svincolo di Francofonte, da quanto appare dal sito dell'Anas, risulta essere in forte ritardo nella sua realizzazione, soprattutto in rapporto agli altri lotti. Tale circostanza suscita una certa preoccupazione tra i cittadini siciliani che confidavano nel poter vedere l'ultimazione dell'opera nei tempi stabiliti e, per effetto, assistere quanto prima a quello sviluppo che è naturalmente conseguente ai miglioramenti della circolazione. Lo stato di allerta è stato condiviso dai deputati della

Regione Siciliana del Movimento 5 Stelle che hanno chiesto al Presidente dell'Assemblea chiarimenti formali in proposito;

il costo del nuovo itinerario stradale ha previsto un totale di 1,5 miliardi il cui finanziamento ha attinto a fondi della Regione Siciliana POC 2014-2020, ma anche da risorse statali dell'Anas, e dal piano operativo Fondo sviluppo e coesione infrastrutture 2014-2020;

opere come quella descritta non assumono un rilievo solo a livello regionale, ma per tutto il territorio nazionale, anche in un'ottica di riduzione dei divari Nord-Sud e di opportunità di crescita del Pil che comporta degli ovvi riflessi per tutto il sistema-Paese —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei ritardi sovra esposti e quali iniziative di competenza abbia intenzione di adottare per verificare i motivi dei ritardi, vigilare sull'andamento dell'opera, ed, eventualmente, promuovere misure volte a consentire l'ultimazione dell'itinerario autostradale secondo i tempi previsti.

(4-06384)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, sulla base delle informazioni acquisite dalla Società Anas, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

Il progetto di collegamento rapido tra Ragusa e Catania è stato riconosciuto come infrastruttura di grande rilevanza per lo sviluppo socio-economico della Sicilia sud-orientale. Proprio per la sua importanza, è stata prevista la nomina di un Commissario straordinario, individuato nel presidente della Regione Siciliana.

L'intervento riguarda l'adeguamento dell'attuale tracciato lungo la strada statale « Di Chiaramonte » e la strada statale 194 « Ragusana », fino al raccordo con l'autostrada Catania-Siracusa nei pressi di Lentini, per un'estensione complessiva di circa 69 chilometri. L'opera interessa diversi comuni delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, rafforzando la rete viaria dell'area.

Il nuovo asse sarà una strada extraurbana principale di tipo B, larga 22 metri,

con due carreggiate a doppia corsia separate da spartitraffico. Il tracciato comprenderà undici viadotti, una galleria naturale di circa 800 metri per ciascuna direzione, un attraversamento ferroviario e dieci svincoli di collegamento con la viabilità secondaria, oltre all'interconnessione con l'autostrada.

Per garantire l'avvio tempestivo delle opere, l'intervento è stato suddiviso in quattro lotti esecutivi, tutti già aggiudicati, con consegna dei lavori in via d'urgenza il 16 marzo 2023.

Con riferimento al lotto 3, oggetto dell'atto in parola, si evidenzia che lo stesso è stato interessato da una complessa vicenda contrattuale. A fronte dei gravi ritardi accumulati, Anas ha richiesto al Collegio consultivo tecnico (Cct) di valutare l'opportunità di procedere alla risoluzione del contratto oppure di concedere una proroga. Con la Determina del 29 maggio 2025, il Cct ha escluso inizialmente la risoluzione, fissando un nuovo termine di ultimazione al 18 gennaio 2027 e imponendo la presentazione di un Piano esecutivo di dettaglio (Ped) per monitorare l'avanzamento dei lavori.

Nel mese di giugno, la mandataria del raggruppamento temporaneo d'impresa aggiudicatario ha trasmesso un aggiornamento del Ped; tuttavia, l'appaltatore ha successivamente sollevato contestazioni relative alla gestione delle terre e rocce da scavo. Parallelamente, si è registrato il fermo delle attività da parte di subappaltatori e fornitori. Per fronteggiare tale situazione, Anas ha emesso diversi ordini di servizio volti a imporre la ripresa dei lavori e la trasmissione dei progetti di dettaglio, ma l'appaltatore ha continuato a disattendere le disposizioni, avviando solo sporadiche attività non conformi.

In data 8 agosto 2025, Anas ha avviato la procedura di contestazione per grave ritardo, concedendo un termine per le controdeduzioni e per la regolarizzazione degli inadempimenti. Successivamente, il 29 agosto 2025, le imprese del Rti hanno comunicato l'intenzione della mandataria di recedere, lasciando la prosecuzione dei lavori alla sola mandante. In merito alle criticità progettuali segnalate dalla mandataria, si precisa che non sussistono problematiche tecniche o progettuali: i ritardi sono da ricondurre alla

riduzione della forza lavoro, all'abbandono dei subappaltatori, al blocco delle forniture e alle insolvenze della mandataria, che hanno determinato il fermo quasi totale del cantiere.

In riscontro alla comunicazione del 29 agosto, Anas ha sospeso l'iter di risoluzione in attesa di verificare i requisiti della mandante per subentrare, riservandosi comunque la facoltà di risolvere immediatamente il contratto qualora la nuova impresa non garantisse una ripresa efficace e conforme.

Al termine di questa fase, la mandante potrà riprendere i lavori, affiancando tale ripresa all'aggiornamento del Ped. L'obiettivo sarà quello di recuperare i ritardi accumulati e di garantire il rispetto della nuova scadenza fissata per il 18 gennaio 2027. Qualora invece l'esito fosse negativo, si renderebbe indispensabile procedere con un nuovo affidamento. Ciò comporterebbe inevitabilmente un allungamento dei tempi, dovuto alla necessità di predisporre lo stato di consistenza dei lavori, elaborare nuovi progetti conformi alle Ntc 2018, eseguire i collaudi e completare la contabilità finale.

In aggiunta, qualora fosse necessario avviare una nuova gara, si dovrebbe considerare anche il rischio di ulteriori ricorsi, con conseguenti ulteriori dilazioni.

In conclusione, si conferma che le soluzioni finora adottate, ispirate al principio di risultato, sono finalizzate a consegnare al territorio un'opera strategica e di grande valore, fondamentale per rafforzare la coesione infrastrutturale e generare benefici concreti per cittadini e imprese.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

SERRACCHIANI, DI BIASE e GIANASSI.
— Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

la Direzione generale dei detenuti e del trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno diramato la nota prot. n.dg.GDAP.21/10/2025.0454011.U, « Integrazione disposizioni relative ai provvedimenti autorizzativi degli eventi di carattere educativo, culturale e ricreativo presso gli istituti penitenziari —

competenze autorizzatorie in materia trattamentale ascritte alla Dgdt », che, integrando precedenti direttive del 17 marzo e del 15 aprile 2025, ribadisce e dettaglia nuove procedure autorizzative per la realizzazione, all'interno degli istituti penitenziari, di eventi, progetti e iniziative a carattere educativo, culturale o ricreativo, affidandone la competenza esclusiva alla Direzione generale per le strutture con circuiti a gestione dipartimentale – alta sicurezza, collaboratori di giustizia, 41-bis;

firmata da Ernesto Napolillo, a capo della direzione generale dei detenuti e del trattamento, la circolare va a modificare l'iter « delle richieste di provvedimenti autorizzativi degli eventi di carattere educativo, culturale e ricreativo che si intenda realizzare presso gli istituti penitenziari », prevedendo che « per i soli istituti penitenziari con circuiti a gestione dipartimentale (alta sicurezza, collaboratori di giustizia, 41-bis) l'autorizzazione per gli eventi di carattere trattamentale, anche se previsti per i soli detenuti allocati nel medesimo istituto al circuito cosiddetto media sicurezza, dovrà sempre essere richiesta a questa direzione generale »;

inoltre, la richiesta dovrà pervenire « con congruo anticipo » e contenere necessariamente i seguenti dati: spazi utilizzati, durata dell'iniziativa, lista dei detenuti da coinvolgere, elenco dei nomi e dei titoli dei partecipanti della comunità esterna, parere della direzione; per le attività rivolte a soli detenuti di media sicurezza reclusi in carceri dove non ci sono altri circuiti le competenze « rimangono in capo ai provveditorati regionali »;

il regime vigente antecedente a questa circolare, così come stabilisce l'articolo 17 della legge n. 354 del 1975, prevede che la domanda per portare dall'esterno un'attività in carcere vada presentata al direttore dell'istituto penitenziario in cui si sarebbe voluto operare il quale esprimeva parere sull'istanza e la trasmetteva al magistrato di sorveglianza per l'autorizzazione;

da ora in poi ad avere il potere di decidere sarà il Dipartimento dell'ammini-

strazione penitenziaria, dunque il Ministero della giustizia, a livello centrale, che acquisirà evidentemente un ruolo decisivo, depauperando i provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria e i direttori delle loro prerogative;

questo radicale cambio di regole rischia a giudizio dell'interrogante di sancire la fine della partecipazione della comunità esterna alle iniziative culturali e ricreative promosse nelle carceri e di mettere seriamente a rischio il trattamento che passa dalle iniziative di cooperative, associazioni, enti locali;

le nuove disposizioni incideranno in modo drammatico sull'efficacia e tempestività delle iniziative educative, culturali e ricreative promosse negli istituti penitenziari, anche in collaborazione con enti e associazioni del territorio, e introdurranno nuovi ulteriori livelli di complessità burocratica;

la finalità rieducativa della pena, sancita dall'articolo 27 della Costituzione, impone che le attività trattamentali siano favorite e agevolate, soprattutto quando volte al recupero sociale e personale dei detenuti —:

se il Ministro interrogato non ritenga necessario e urgente, anche in considerazione della gravissima emergenza che sta investendo il sistema dell'esecuzione penale nel nostro Paese, riconsiderare radicalmente la riforma adottata dalla Direzione generale dei detenuti e del trattamento – Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che rischia di far compiere un salto all'indietro di 40 anni al sistema carcerario italiano, anche al fine di garantire e mantenere un'adeguata autonomia gestionale e decisionale in capo alle direzioni degli istituti e ai provveditorati regionali, al fine di semplificare le procedure e incentivare le attività trattamentali, costituzionalmente garantite e indispensabili anche al fine di avvicinarsi agli obiettivi minimi di riduzione del tasso di recidiva. (4-06291)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine ai*

contenuti e ai possibili effetti della circolare 21 ottobre 2025, a firma del direttore generale dei detenuti e del trattamento, recante: «Integrazione disposizioni relative ai provvedimenti autorizzativi degli eventi di carattere educativo, culturale e ricreativo presso gli II.PP. — competenze autorizzatorie in materia trattamentale ascritte alla DGGT», in particolare, ipotizzando una possibile regressione trattamentale conseguente all'accentramento del potere decisionale, ovvero ritardi nella gestione delle numerose istanze.

Va precisato che, nell'ottica di una piena collaborazione istituzionale, il Ministero della giustizia ha avviato da tempo un assiduo dialogo con i tribunali di sorveglianza su numerosi aspetti dell'esecuzione penale, collaborando con i magistrati e gli istituti penitenziari per snellire le pratiche, potenziando gli organici per supportare il loro lavoro e discutendo proficuamente del trattamento dei detenuti, puntando a un approccio pragmatico, finalizzato ad una gestione più efficiente delle posizioni dei detenuti e garantendo percorsi trattamentali più adatti.

Nella stessa ottica, sono stati attivati confronti con il Garante, l'avvocatura e con il terzo settore per monitorare gli effetti della circolare Dap e adottare eventuali misure integrative, proseguendo nel percorso di efficientamento della gestione dell'esecuzione penale e potenziamento dell'inclusione sociale.

Lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria collabora attivamente con il terzo settore per il trattamento dei detenuti, attraverso accordi quadro, progetti congiunti e protocolli che coinvolgono enti locali e associazioni per l'inclusione sociale, la formazione, e il supporto alle misure alternative, con l'obiettivo di realizzare una partecipazione ampia e un approccio integrato alla rieducazione. L'obiettivo fondamentale di queste collaborazioni è dare concreta attuazione al principio costituzionale della funzione rieducativa della pena (articolo 27 della Costituzione), coinvolgendo la società civile e costruendo un sistema più agile, capace di accogliere proposte innovative e di valorizzare il ruolo

delle associazioni nel percorso di trattamento e reinserimento.

Orbene, questi principi sono stati trasferiti nella circolare Dap del 21 ottobre 2025, che determina un mero spostamento di competenza dal provveditorato regionale alla direzione generale dei detenuti e del trattamento circa la valutazione delle iniziative culturali, sportive e ricreative organizzate all'interno degli istituti penitenziari ove siano collocati anche detenuti media sicurezza.

Di recente, peraltro, è intervenuta apposita nota del 28 novembre 2025, a firma del Direttore generale dei detenuti e del trattamento, per fornire chiarimenti e delucidazioni anche in ordine alla ripartizione di competenze tra l'amministrazione centrale e l'autorità giudiziaria, sgombrando il campo da possibili dubbi interpretativi, con effetti rassicuranti per tutti gli operatori dell'esecuzione penale che hanno espresso soddisfazione per l'attività di riordino della materia, operata dall'amministrazione centrale.

Il modello di partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, regolato dall'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario, attribuisce, in modo univoco, al magistrato di sorveglianza i poteri di autorizzazione e di direzione per l'ammissione agli istituti penitenziari di privati cittadini e di istituzioni o associazioni pubbliche o private che hanno concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti. La medesima norma assegna al direttore dell'istituto solo funzioni consultive e di controllo sull'operato delle persone ammesse in istituto. Parimenti, il corrispondente articolo 68 reg. esec., assegna in termini esclusivi al magistrato l'intervento autorizzativo in merito alla partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, riservando all'amministrazione compiti procedurali della fase prodromica ed esecutiva.

La nota della direzione generale detenuti e trattamento, in disparte il tema della gerarchia delle fonti, in relazione al quale già si impone la primazia delle determinazioni del magistrato ex articolo 17 dell'ordinamento penitenziario rispetto alle de-

cisioni dell'amministrazione, impatta quindi solo sul momento organizzativo ed attuativo dell'evento, non consentendo, di interferire su valutazioni afferenti decisioni e controllo dell'attività trattamentale e rieducativa offerta ai detenuti. Tale meccanismo endo-procedimentale non si è mai posto in contrasto con il dato normativo dell'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario, non solo perché i due iter afferiscono a momenti differenti della sequenza procedimentale, ma soprattutto perché il tema delle autorizzazioni (da ora, nulla osta) da richiedere ai Prap (per la media sicurezza) e, dal 21 ottobre 2025, alla Dgdt (per la media sicurezza in istituti a gestione dipartimentale), riguarda una valutazione preliminare di opportunità penitenziaria, in una prospettiva di salvaguardia della coerenza interna e uniformità dell'azione amministrativa, a differenza della procedura di ammissione ex articolo 17 dell'ordinamento penitenziario, che delinea un sistema di ripartizione delle competenze. Del resto, una cosa è l'autorizzazione ex articolo 17 dell'ordinamento penitenziario del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, per l'accesso a tutti coloro che intendano erogare un'offerta trattamentale; altra cosa è il nulla osta, a monte, rimesso all'amministrazione penitenziaria, finalizzato a valutare la compatibilità dei modelli organizzativi adottati dai singoli direttori per consentire lo svolgimento delle iniziative trattamentali assicurando la sicurezza interna ed esterna degli Istituti di pena.

Rimanendo l'iter sostanzialmente invariato, non si sono verificati né allungamenti dei tempi di gestione delle pratiche, né aggravii nelle procedure burocratiche a carico degli istituti penitenziari; gli istituti penitenziari, infatti, dovranno semplicemente trasmettere le richieste di nulla osta, già previste prima della circolare, a un diverso indirizzo e-mail.

Pertanto, la recente nota 28 novembre 2025 ha indicato termini temporali estremamente stringenti — due giorni lavorativi — entro i quali la direzione generale dei detenuti e del trattamento dovrà evadere le

richieste di nulla osta provenienti dagli istituti di pena.

È evidente, allora, che la finalità della circolare, quindi, non è quella di contrarre, bensì, al contrario, di implementare le iniziative di carattere trattamentale, consentendo, al tempo stesso, agli uffici dipartimentali di valutare la congruità e la compatibilità dei modelli organizzativi adottati in concreto dalle singole direzioni, per consentire lo svolgimento delle iniziative in armonia con le esigenze di sicurezza interna ed esterna degli istituti.

Immutate restano, peraltro, le procedure in merito alla richiesta di nulla osta per attività trattamentali all'interno di istituti che ospitano solo detenuti appartenenti al circuito della media sicurezza, per i quali le direzioni penitenziarie continueranno a richiedere l'autorizzazione ai provveditori regionali di competenza.

Va poi evidenziato che il trasferimento di competenza dal P.r.a.p. alla D.g.d.t. risponde ad una precisa ratio, ossia quella di realizzare un monitoraggio costante dei modelli organizzativi allo scopo di allineare il trattamento a standard più elevati e omogenei.

Solo una prospettiva unitaria e complessiva di come siano effettivamente organizzate le attività trattamentali, consente di avere contezza su quanto sarà organizzato in circuiti a gestione dipartimentale, sia per garantire la sicurezza penitenziaria, sia al fine di promuovere e sviluppare un numero sempre maggiore di percorsi e progettualità trattamentali coerenti con le iniziative territoriali.

Con la nota del 28 novembre 2025, gli istituti vengono infatti sollecitati a favorire e promuovere la programmazione e le modalità organizzative delle attività e degli eventi trattamentali rimanendo, però, in capo all'amministrazione dello Stato, le relative prerogative e responsabilità.

Occorre infine evidenziare che le disposizioni in esame non hanno comportato alcuna contrazione delle iniziative trattamentali all'interno degli istituti; al contrario, nel breve arco temporale, i dati acquisiti attestano che, dalla vigenza della nota 21 ottobre 2025 al 4 dicembre 2025

(data dell'ultima rilevazione comunicata dal Dap), sono giunte dalle direzioni penitenziarie un totale di 253 richieste per attività trattamentali in favore dei detenuti media sicurezza e a tutte è stato rilasciato il relativo nulla osta; mentre, per attività trattamentali rivolte ai detenuti afferenti ai circuiti alta sicurezza sono stati rilasciati

ben 106 nulla osta, a fronte di 123 richieste pervenute; con un indice di evasione delle istanze pari al 100 per cento e senza registrare alcun ritardo da parte della direzione generale detenuti e trattamento.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.



19ALB0180990